



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 maggio 2012

Rassegna Stampa del 08-05-2012

PRIME PAGINE

08/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
08/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
08/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
08/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
08/05/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	6
08/05/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
08/05/2012	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

08/05/2012	Corriere della Sera	Le elezioni anticipate si allontanano - Tramonta il voto anticipato. Ma per il governo rischi di stallo	Verderami Francesco	9
08/05/2012	Corriere della Sera	L'analisi - L'allontanamento dalla politica non si fermerà	Mannheimer Renato	11
08/05/2012	Repubblica	Un'altra politica	Giannini Massimo	12
08/05/2012	Sole 24 Ore	Messaggio chiaro alle forze politiche	Folli Stefano	14
08/05/2012	Stampa	Un no ai partiti, non alla politica	Gramellini Massimo	15
08/05/2012	Corriere della Sera	Non cercate alibi	Franco Massimo	16
08/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Taglio (insufficiente) ai rimborsi elettorali	Perniconi Caterina	17
08/05/2012	Repubblica	Finanziamenti, nessun accordo sui tagli	Cuzzocrea Annalisa	18
08/05/2012	Stampa	Rimborsi al 50%, ma dal 2013	Bertini Carlo	19

GOVERNO E P.A.

08/05/2012	Italia Oggi	Monti dichiara guerra agli aumenti	Oliveri Luigi	20
08/05/2012	Giornale	La prof Fornero boccia i giovani: «Studiano poco»	Signorini Antonio	21
08/05/2012	Italia Oggi	Tesoro di consulenze	Sansonetti Stefano	22
08/05/2012	Sole 24 Ore	Regole complicate e distanti dalla realtà	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	23
08/05/2012	Italia Oggi	Le sanzioni tornano nel contratto	Di Geronimo Antimo	24
08/05/2012	Mf	Il caso Acea finisce in Parlamento	Leone Luisa	25
08/05/2012	Mf	Tirrenia, la nuova cordata nelle mani di Pitruzzella	Leone Luisa	26
08/05/2012	Corriere della Sera	I sardi danno l'esempio Via quattro Province - Ridurre le province e gli sprechi dalla Sardegna un esempio concreto	Rizzo Sergio	27

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/05/2012	Avvenire	Grilli: aumento Iva, possibile solo un rinvio	Pini Nicola	28
08/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Grilli spegne le illusioni «Solo rinviato il rincaro dell'Iva»	Perego Achille	29
08/05/2012	Mattino	Intervista a Jean Paul Fitoussi - «Patto di stabilità, adesso la Germania sarà costretta a trattare»	Pierantozzi Francesca	30
08/05/2012	Stampa	Le Borse puntano sulla fine del rigore	Manacorda Francesco	31
08/05/2012	Unità'	Tremonti ci è costato un punto di Pil	Di Giovanni Bianca	32
08/05/2012	Repubblica	Rincari benzina, governo in campo	Santelli Filippo	33
08/05/2012	La discussione	Acqua sempre più cara negli ultimi 5 anni i costi del servizio sono lievitati del 24,5 per cento - Crisi, acqua sempre più cara	Spezzaferro Adolfo	35
08/05/2012	Italia Oggi	Iva, gli scambi interni a -0,1%	Stroppa Valerio	36
08/05/2012	Sole 24 Ore	All'estero? Il prelievo c'è, ma non è così difficile	Fossati Saverio	37
08/05/2012	Sole 24 Ore	Aliquote diverse per categorie catastali nei limiti del minimo - Aliquote differenziabili per categoria, ma senza scendere sotto il minimo	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	38

UNIONE EUROPEA

08/05/2012	Sole 24 Ore	Europa-Italia, protesta e voglia di crescita - Monti, ora tre carte per crescere	Li.P.	43
08/05/2012	Stampa	Intervista a Romano Prodi - Romano Prodi. " L'Ue diventi più forte o salta tutto"	Martini Fabio	45
08/05/2012	Sole 24 Ore	Se l'Europa va compatta contro l'aumento del debito	Bufacchi Isabella	47
08/05/2012	Stampa	La tela di Monti a Bruxelles. L'Italia media sulla crescita e punta al deficit flessibile	Zatterin Marco	48
08/05/2012	Mf	Perché il bunker Merkel può cadere	Sommella Roberto	49
08/05/2012	Corriere della Sera	Solo una decisa scelta federalista allontanerà le ombre dall'Europa	Puri Purini Antonio	51
08/05/2012	Messaggero	L'analisi - La paura nella zona euro per l'uscita della Grecia	Fortis Marco	53
08/05/2012	Messaggero	Fondo Monetario. Lagarde: «L'emergenza lavoro potenziale disastro nella Ue»	...	55

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone**



La vittoria in campionato
Juventus, festa e polemiche
«I nostri scudetti sono 30»
di A. Bocci, M. Desiati e R. Perrone
alle pagine 54 e 55

Francia
L'addio di Sarkozy
«Lascio la politica»
di Aldo Cazzullo
a pagina 27



Con il Corriere
Romeo e Giulietta
di W. Shakespeare
In edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it**

Amministrative Voto di protesta in tutt'Italia. Il Carroccio frana al Nord. Lo spoglio al rallentatore. Affluenza bassa: meno 7%

Crollano Pdl e Lega, la scossa di Grillo

Il Pd tiene, nei comuni prevale la sinistra. A Parma il movimento del comico al ballottaggio Alfano: basta vertici con gli altri segretari. Bersani: noi ora siamo più forti, Monti ci ascolti

NON CERCATE ALIBI

di MASSIMO FRANCO

Sarà difficile spiegare che il risultato delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio non dipende solo dall'appoggio a Mario Monti. L'impopolarità delle misure prese dal governo dei tecnici è un'ottima causa esterna per spiegare i risultati e gli errori dei partiti; e per evitare di guardare in faccia una geografia politica che non anticipa quella della Terza Repubblica, ma sembra la coda estrema della crisi della Seconda, gonfia di scorie e convulsioni antisistema. Altrimenti non si spiegherebbe perché, oltre al Pdl governativo, anche la Lega delle baricate contro Monti venga ridimensionata brutalmente in quello che era il «suo» Nord; e perché il Pd abbia sostanzialmente tenuto.

Il trionfo dei «grillini» riflette una protesta trasversale che probabilmente pesca oltre i confini della sinistra. È il contenitore di un «no» che prescinde dagli schieramenti e rispecchia confusamente, a volte con parole d'ordine irresponsabili, la voglia di spazzare via un sistema incapace di riformarsi. D'altronde, in modo diverso è l'identico istinto suicida dei partiti a spiegare l'affermazione a Palermo di Leoluca Orlando, oggi portavoce dell'Idv ma oltre vent'anni fa sindaco democristiano anomalo della «primavera palermitana».

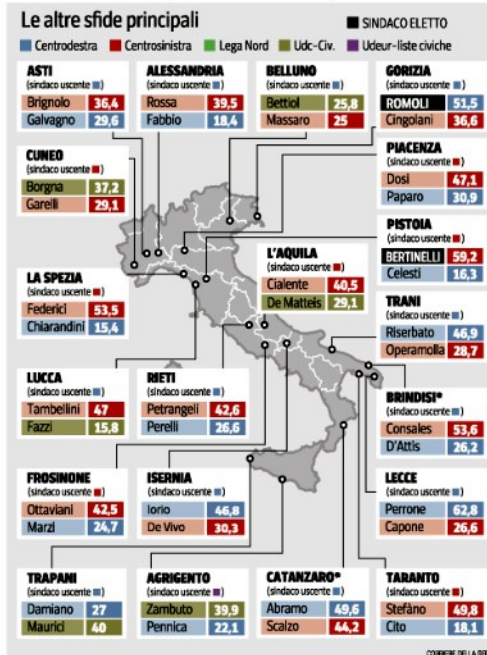
Nel ginepraio delle situazioni locali, spiccano la sconfitta di ciò che resta del centrodestra e la tentazione di scaricarla su Palazzo Chigi. Come se la rottura fra Pdl e Lega si fosse consumata solo cinque mesi fa, alla nascita del governo Monti, e non fosse cominciata invece nel maggio del 2011, dopo un turno amministrativo che dilata tutte le crepe del governo di Silvio Berlusconi. La solitudine dei partiti del fronte moderato e la loro quasi inevitabile sconfitta è scritta nel tramonto della leadership berlusconiana; e nell'incapacità di sostituirla con qualcosa di più appetibile. Da questo punto di vista, lo stesso Terzo polo non è percepito come un'alternativa.

Da ieri, però, l'impressione è che anche Monti sia più solo. Da scudo dei partiti, rischia di diventare il bersaglio. Ma non è detto che la classe politica si risollevi picconando il governo dei tecnici. Anzi, potrebbe distruggere il suo ultimo alibi.

La percentuale del non voto è preoccupante ma non allarmante, visto lo sfondo di macerie della politica in cui si inserisce. E

Il voto nei Comuni
Dati parziali in percentuale del ministero dell'Interno
Si va al secondo turno quando nessuno dei candidati supera il 50% *commissariata

GENOVA	VERONA	PALERMO
Centrosinistra Marco Doria 48,7	Legha Nord Flavio Tosi 57,4	Idv Leoluca Orlando 49,7
Civ. - Terzo Polo Enrico Musso 14,7	Centrosinistra Michele Bertucco 22,7	Pd Fabrizio Ferrandelli 18,3
PARMA*	MONZA	COMO
Centrosinistra Vincenzo Bernazzoli 39,4	Centrosinistra Roberto Scenagatti 38,1	Centrosinistra Mario Lucini 33
Cinque stelle Federico Pizzarotti 19,5	Centrodestra Andrea Mandelli 20,3	Centrodestra Laura Bordoli 14,4



Il successo di Cinque stelle, il movimento di Beppe Grillo, scuote le elezioni amministrative. Nei Comuni vince il voto di protesta e i candidati del comico mettono a dura prova il sistema dei partiti tradizionali. Cadono i consensi di Pdl e Lega, tiene il Pd. La caduta del Carroccio soprattutto al Nord. Il segretario del Pd, Alfano: «Basta vertici con gli altri segretari». Il leader del Pd Bersani: «Non dite che nessuno ha vinto, noi siamo più forti, il premier Monti adesso ci deve ascoltare».

DA PAGINA 2 A PAGINA 21

La città-simbolo

**SE CADE ANCHE
LA BETLEMME
DEL CARROCCIO**
di GIAN ANTONIO STELLA

È crollata anche Betlemme. Tutto poteva immaginare Umberto Bossi, fino a un mese fa, meno che si smontasse perfino la Lega di Cassano Magnago, il suo paese natale.

CONTINUA A PAGINA 5

Governo sotto tiro

**LE ELEZIONI
ANTICIPATE
SI ALLONTANANO**
di FRANCESCO VERDERAMI

I governi non rischiano la crisi ma lo stallo, rischia cioè di rimanere vittima delle spinte contrapposte che già si manifestano nella «strana maggioranza».

CONTINUA A PAGINA 3

L'ex sindaco ottiene oltre il 45 per cento dei consensi Il ritorno di Leoluca Orlando: 20 anni dopo trionfa a Palermo Verona, Tosi al primo turno

Il voto per i sindaci. A Palermo, vent'anni dopo la prima volta, Leoluca Orlando (Italia dei valori) va al ballottaggio con oltre il 45% dei voti e dice no ad accordi. A Verona Tosi vince al primo turno. A Parma sfida Pd-grillini. A Genova Doria (centrosinistra) in testa.

DA PAGINA 12 A PAGINA 21

LA SOLITUDINE POLITICA DEL NORD

di DARIO DI VICO

Da ieri il Nord è un po' più solo. Se fino a qualche tempo fa godeva infatti di un solido punto di riferimento politico e culturale rappresentato dal binomio Pdl-Lega, il cosiddetto forzaleghismo, ora nei territori il consenso è davvero diventato liquido.

CONTINUA A PAGINA 17



I sardi danno l'esempio Via quattro Province

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 49

MYTICO!

A SOLO 1 EURO*

DAL 4 MAGGIO IN EDICOLA
CORRIERE DELLA SERA

Gambizzato l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare. Gli attentatori fuggono in moto Genova, lo spettro del terrorismo

A Genova torna lo spettro del terrorismo. Agguato all'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi, 59 anni, avvicinato di prima mattina da due motociclisti sotto casa e colpito alle gambe. I due attentatori sono poi fuggiti. Niente rivendicazioni, ma fonti della sicurezza, da Roma, definiscono l'attentato «altamente simbolico» e dalla tecnica che ricorda quella delle Br. Il ministro Cancellieri: «Un fatto che desta preoccupazione».

DA PAGINA 22 A PAGINA 25 Fanno Imarisio, Iossa, Sarzanini, Segarini con un commento di Giovanni Bianconi

Il ministro del Lavoro

**Fornero boccia
gli studenti**
«Non sanno
fare di conto»

di A. MANGIAROTTI A PAGINA 37
Commento di Giovanni Pacchiano A PAGINA 49

Sconvolto dai debiti

**Ragazzina
salva il padre
che tentava
di impiccarsi**

di ANDREA PASQUALETTO A PAGINA 33

**«La gioia di credere
è la responsabilità del cristiano».**

BENEDICTO XVI
La Gioia della Fede

LE PAROLE DEL PAPA
RACCONTANO LA NOSTRA FEDE



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 87

MARTEDÌ 8 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO

POSTE FINANZIARIE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 10/01/11 CON L. 110/11 ART. 1 COMMA 1, D.D. MILANO

Cartello Fisco 70 per 3,00



ISSN 1722-3857

20508



9 771722 385003

Hollande, banche e industriali tremano

Il nuovo presidente vuole separare il retail dall'attività speculativa degli istituti e frenare il nucleare. Stop agli esuberanti: preoccupate Peugeot e Air France. Rassicurati sulla Francia i mercati temono il caos di Atene. Citigroup: le probabilità di un'uscita della Grecia dall'euro sono al 50-75 %

F. CAPOZZI E G. GIORGIO FEDI ALLE PAG. 3 e 2

L'EURO, L'EUROPA E LE URNE

IL CANE GROSSO A 17 ZAMPE

di Angelo Ciancarella

Le borse europee, ad eccezione di Atene, ieri hanno tenuto. Qualcuna è rimbalzata, come Milano. La tragedia greca non conosce l'epilogo, ma la tempesta elettorale non ha squassato i mercati. Almeno ieri. Euro appena sotto la soglia di 1,30 sul dollaro, debolezza allarmante per i misuratori che resta molto più vicino il massimo di 1,6, quattro anni fa, che non il minimo di 0,82-0,86 degli esordi virtuali di carta, 2000 e 2002. In attesa del primo faccia a faccia berlinese Merkel-Hollande, sul futuro prossimo dell'Eurozona si rincorrono le diagnosi. Contrasti: dal sospiro di sollievo di chi già vede l'iniezione-cocktail keinesiano e crede di potersi sbarazzare del *fiscal compact*; a chi teme o si compiace che l'intero continente sia sull'orlo del baratro, se non si libera al più presto dalla zavorra. La Grecia, senza rimpianti: separazione consensuale; ma anche un bel pezzo di Eurozona (e di istituzioni europee).

Follie. Nessuna visione e strategia, se non quella istantanea dei mercati finanziari. Anche infondate nella previsione degli effetti. Ma di follie la storia è piena, e anche questa potrà verificarsi. Per evitarlo occorre conoscere il passato, e magari - per il futuro - guardare un po' oltre la punta del proprio naso. Ieri un'occasione l'ha offerta l'Università Cattolica, in un dibattito tra il neo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi e l'economista Alberto Quadrio Curcio.

Nessuna ricetta illusoria, ma molta convinzione che non si esce dalla crisi tornando indietro: «Bisogna dire ai mercati che c'è un cane grosso che difende l'euro e i bond europei», ha sostenuto Prodi. Ma bisogna avercelo, il cane grosso. Lo comprende la Germania, lo comprendono quelli che pur di non cedere ulteriori quote di sovranità all'Europa assistono impotenti all'esproprio dei governi da parte della Finanza. «La sovranità è stata tolta e l'euro non c'entra: anche la Gran Bretagna con la sterlina è nella stessa situazione». Si riduce ovunque il grado di libertà dei governi, «tranne che negli Stati Uniti e in Cina, perché sono cani grossi e non possono essere

SEGUE A PAG. 20

FISCO, ALEMANNO E POLVERINI LIQUIDANO EQUITALIA



LA RIVOLTA DEGLI ENTI. Roma liquida Equitalia. A dicembre, l'amministrazione capitolina porrà fine alla collaborazione con la contestata società (51% Agenzia Entrate e 49% Inps) incaricata della riscossione dei tributi per affidarsi a Equaroma, partecipata dal Comune. «No a realtà cieche di ganache fiscali», ha detto il sindaco Gianni Alemanno. Pronta a seguirlo il governatore del Lazio, Renata Polverini.

La7 in vendita, vola il titolo TI Media

La società non smentisce: al cda di domani farò puntati sullo spin-off della tv

Questa volta ci siamo, anche perché l'azienda non ha smentito. A quasi un anno dall'avvio del processo di valorizzazione di TI Media, il cui mandato era stato conferito a Mediobanca, ieri Telecom Italia (a cui fa capo il 77% del gruppo tv) ha precisato su richiesta Consob circa le voci di vendita

di La7 che al cda del 9 maggio verranno esaminate le diverse opzioni strategiche riguardanti la partecipazione di controllo in Telecom Italia Media. Una implicita conferma? Per il mercato lo è: il titolo del gruppo media ha chiuso ieri a 0,175 euro con un guadagno del 21,8 per cento.

CINZIA MEONI A PAG. 6

Brescia boccia dg e duale A2a. Sì a polo green

La mozione unitaria rialza i toni in vista dell'assemblea del 29 maggio. Titolo vola a +9 %

Boccatura del ruolo svolto dall'attuale dg di A2a, Renato Ravanelli; superamento del sistema di governance duale nel corso dei prossimi tre anni; aggregazione con Linea Group e creazione del polo ambientale a Brescia con quello

dell'energia a Milano. Il Consiglio comunale di Brescia ha esaminato e votato ieri in tarda serata la mozione con gli indirizzi strategici diretti ad A2a per il prossimo triennio. Si rialzano i toni tra gli azionisti in vista dell'assemblea.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

PANORAMA

Entrate tributarie in crescita Nel primo trimestre + 0,7 %

Entrate tributarie in rialzo nel primo trimestre 2012 a 87,9 miliardi di euro, in crescita dello 0,7 per cento. I dati dei tre mesi sono stati comunicati ieri dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. «Pur in presenza di una congiuntura negativa, il gettito del primo trimestre 2012 risulta essenzialmente stabile per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011», ha evidenziato il dicastero. Tuttavia, nel solo mese di marzo, le entrate totali hanno registrato una flessione del 6,2% rispetto allo scorso anno.

Sprofonda a 0,693 % l'Euribor a tre mesi

In generale flessione l'Euribor sulle principali scadenze. Segno meno per il tasso a tre mesi che si è ridotto allo 0,693% da 0,697%, toccando il minimo dal 20 maggio 2010. Invariato solo l'Euribor a un mese allo 0,399 per cento. In rosso il tasso a sei mesi e quello a un anno, rispettivamente allo 0,982% e all'1,284 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 7 maggio 2012



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	15303.71	14957.63	2.31	-32.52	-3.45
FTSE MIB	1429.35	13918.57	2.66	-34.94	-3.40
FTSE MIB	16917.25	16728.57	1.14	-32.83	-4.46
FTSE MIB	10332.07	10350.05	-0.61	-15.96	10.13
FTSE MIB	16502.82	16384.31	0.72	-26.35	-6.68

Europa

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2283.09	2248.34	1.55	-27.68	-1.44
Dax30	6969.46	6861.47	0.12	-12.32	11.38
FTSE100	5766.55	5766.55	0.00	-3.38	1.49
Cac40	3214.22	3161.97	1.65	-20.79	1.72

PUNTO DI VISTA

La concorrenza è figlia della semplificazione

A. Quadrio Curcio

In Italia c'è sicuramente bisogno di più concorrenza, ma la tesi che sia solo un coacervo di monopoli non mi convince. Ci sono municipalizzate che hanno operato in modo eccellente. Basti pensare all'Asm di Brescia e all'Aem di Milano, prima della complessa fusione e del tentativo di comprare Edison. Ma la più grande liberalizzazione di cui l'Italia ha bisogno è la semplificazione normativa.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, la trasparenza nei risultati, l'efficienza ed altrettante competenze, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 8 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 126 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Genova, due in fuga su una moto. L'uomo non è grave

Gambizzato un dirigente dell'Ansaldo

L'allarme degli inquirenti
"Una tecnica da terroristi"



Il luogo dell'attentato. Feltri, Grignetti, Pieracci, Ruotolo PAG. 2-PAG. 5

RITORNO AL PASSATO PEGGIORE

MICHELE BRAMBILLA

Ci sono circostanze che ritornano e fanno un po' paura perché in fondo il terrorismo cominciò proprio qui a Genova con due assassini su uno scooter. Erano infatti in due su uno scooter - come gli attentatori di ieri mattina - quelli del 26 marzo 1971.

CONTINUA A PAGINA 5

I SERVIZI

"Li ho visti, poi hanno sparato"

Il manager è riuscito a chiamare la moglie
Massimo Numa A PAGINA 2

Choc in fabbrica: pronti a fermarci

«Attenti, un segnale da non sottovalutare»
Teodoro Chiarelli A PAGINA 4

A Genova Doria sfiora l'elezione e andrà al ballottaggio contro Musso. Il Movimento 5 Stelle elegge alcuni sindaci e sfonda a Parma

Cadono Pdl e Lega, boom di Grillo

Alfano: non mi dimetto e basta vertici con Bersani-Casini. Berlusconi: confederazione dei moderati Carroccio giù anche nelle sue roccaforti. Cresce il Pd: l'esecutivo ci ascolti di più. Male il Terzo Polo

UN NO AI PARTITI, NON ALLA POLITICA

MASSIMO GRAMELLINI

S i può buttarla sul ridere e dire che Grillo non è una sorpresa: in fondo sono vent'anni che gli italiani votano un comico. Oppure strillare contro la vittoria dell'antipolitica, come fanno i notabili del Palazzo e i commentatori che ne respirano la stessa aria viziata. Ma conosco parecchi nuovi elettori di Grillo e nessuno di loro di-

sprezza la politica. Disprezzano i partiti. E credono, a torto o a ragione, in una democrazia che possa farne a meno, saltando la mediazione fra amministratori e amministratori.

La storia ci dirà se si tratta di un gigantesco abbaglio o se dalla rivolta antipartitica nasceranno nuove forme di delega, nuovi sistemi per aggregare il consenso.

CONTINUA A PAGINA 41

IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Per prima cosa, senso della misura. Le elezioni amministrative italiane - un test limitato, aperto a 10 milioni di elettori, di cui poco più della metà ha votato - non hanno molto a che vedere con quelle francesi o greche, anche se da oggi se ne parlerà all'infinito, come se fossero - e non lo sono - più importanti.

CONTINUA A PAGINA 41

L'ARGINE-PD CONTRO L'ESASPERAZIONE

FEDERICO GEREMICA

Un cumulo di macerie politiche. E in mezzo ai rottami di partiti che non ci sono più (il Pdl), di movimenti messi in ginocchio dai loro stessi errori (la Lega) e di esperimenti rivelatisi nelle urne espedienti mediatici o poco più (il Terzo polo) solo il Pd sembra reggere l'urto dell'esasperazione popolare.

CONTINUA A PAGINA 41



DA PAGINA 6 A PAGINA 15

VERONA

Tosi sindaco bis al primo colpo Opa sulla Lega

Cerruti e Poletti ALLE PAG. 12 E 13

PALERMO

Avanti Orlando "La malapolitica qui è morta"

Amedeo La Mattina A PAG. 14

Grecia, niente governo. Merkel invita Hollande

Le Borse scommettono sulla svolta in Europa

Ok Parigi e Milano, crolla Atene

I listini europei partono in ribasso ma poi recuperano. Bene Milano e Parigi, Atene crolla. In Grecia il leader di Nea Demokratia, Samaras, rinuncia a formare il governo. Da Berlino segnali di distensione Merkel-Hollande.

DA PAG. 16 A PAG. 25

INTERVISTA

Romano Prodi "L'Ue diventi più forte o salta tutto"

Fabio Martini A PAGINA 17

È IL MOMENTO DEI VERI LEADER

GIANNI RIOTTA

A lzi la mano chi sapeva che sulla bandiera del partito di destra greca Alba Dorata, 7% alle elezioni, c'è una svastica stilizzata, che immaginava che la sinistra radicale di Syriza avrebbe conquistato 50 seggi ad Atene relegando i socialisti al terzo posto.

CONTINUA A PAGINA 41

Il presidente della Juve: i titoli sul campo sono 30. Arriva una sorpresa sulle maglie Andrea Agnelli: è lo scudetto dell'orgoglio

Il giorno dopo il trionfo, Andrea Agnelli fa una promessa ai tifosi bianconeri: «Gli scudetti vinti sul campo sono sicuramente trenta. Vi farò una bella sorpresa». L'interpretazione è chiara: in qualche modo il

simbolo del trentesimo tricolore dovrà comparire sulle maglie. Tornando all'ultimo appena vinto, il presidente della Juve l'ha definito «lo scudetto dell'orgoglio, il frutto di due anni di lavoro».

Ansaldo A PAGINA 46

DEL PIERO

L'ultima impresa del capitano: vincere era un atto dovuto
Servizio A PAGINA 49

CHIELLINI

«La svolta a Palermo Ci siamo detti: ora chi ci ferma più»
Massimiliano Nerozzi A PAGINA 48

NEDVED

«Conte è stato decisivo Il nuovo sogno è la Champions»
Stefano Mancini A PAGINA 47



DJIA 13008.53 ▼ 0.23% Nasdaq 2957.76 ▲ 0.05% Stoxx Eur 600 2548.3 ▲ 0.72% FTSE 100 5655.06 Closed DAX 6569.48 ▲ 0.12% CAC 40 3214.22 ▲ 1.65% Euro 1.3053 ▼ 0.28% Pound 1.6191 ▲ 0.27%



So, \$1,000 a Night Is Standard?

PERSONAL JOURNAL: TRAVEL 29

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 69

TUESDAY, MAY 8, 2012

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$175(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QRI4 Saudi Arabia SR 14 £150

DOW JONES

Putin's Lifetime Mission



Agence France-Presse/Getty Images

Vladimir Putin was sworn in on Monday for his third term as Russian president, telling guests at his Kremlin inauguration it was 'the meaning of my whole life' to serve Russia. **Article on page 3**

Greek Bid to Form Coalition Falters

By COSTAS PARIS
AND STELIOS BOURAS

ATHENS—Greece's first efforts to negotiate a cross-party coalition government following weekend elections stumbled Monday, after conservative leader Antonis Samaras failed to reach a deal with rival lawmakers, raising the specter of fresh elections and casting doubts over the country's future in the euro zone.

After receiving a mandate from Greece's president to proceed, Mr. Samaras—head of the New Democracy party—met Monday with party leaders from the Socialist, or Pasok, party and the Coalition of the Radical Left, or Syriza—as well as the smaller, Democratic Left party.

But Greece faces the prospect that no obvious combination of parties will be able to

Shifting Landscape

- ◆ France gears for decisive parliamentary elections next month... 4
- ◆ Star of Greece's left is a new power broker in nation's future... 5
- ◆ Antiestablishment parties post gains in Italian local elections... 6
- ◆ European stock markets shake off election worries... 26
- ◆ Heard: Bond investors now call the shots in euro crisis... 32

coalesce into a stable governing majority, making elections look increasingly likely in a few weeks.

"I did whatever I could for there to be a result, but it was impossible," Mr. Samaras said after the meetings, effectively handing the ball to Syriza leader Alexis Tsipras, who is next in line to put together a coalition because his party won the second-most seats.

The inconclusive vote, combined with concerns about the emergence of a Socialist president in France who opposes German-led austerity measures for the euro zone,

fanned fears that Greece would leave the euro and rattled financial markets.

European bourses were led lower by French banks and Greek equities, while prices of riskier, peripheral euro-zone member bonds fell following the Greek election. The Athens Stock Exchange's main index slumped 6.7%, while Greek banking stocks plunged 12.6%.

Economists at Citigroup now say the probability of Greece leaving the euro is as high as 75%.

At stake is Greece's ability to implement the agreed overhauls it must make in order to

secure continued financing from its European partners and the International Monetary Fund. Failure to do so could imperil further aid promised to Greece as part of a €130 billion (\$169.9 billion) bailout agreed upon in March, rendering it unable to meet its obligations. Without further aid, Greece has enough money to make it through the end of July, a Greek government official said Monday.

As it has throughout its sovereign-debt crisis over the past three years, Greece is faced with yet another tight deadline: By the end of June, it must detail and secure parliamentary approval for €11.5 billion in further cutbacks to deal with expected budget gaps in 2013 and 2014.

But even before those measures are taken, a crisis-weary Greek public has delivered a

Please turn to page 5

Spain Renews Aid Push For Still-Ailing Lenders

By JONATHAN HOUSE

MADRID—The Spanish government said Monday it is preparing a rescue plan for Bankia SA, the country's largest ailing bank, as part of a renewed drive to shore up its wobbly banking industry amid unprecedented economic crisis.

Spanish Prime Minister Mariano Rajoy seemed to open the door for a more muscular approach to tackling banking-industry problems when he said for the first

time that public funds could be required for the task. Though Spain has spent just over €15 billion (\$19.6 billion) to date to shore up institutions that are grappling with the collapse of a decadelong housing boom, most of the money was granted in the form of loans, which the government had stressed it would recover.

"If it was necessary to re-activate credit, to save the Spanish financial system, I wouldn't rule out injecting public funds, like all European

countries have done," Mr. Rajoy said in an interview with radio station Onda Cero.

A senior finance ministry official said Spanish authorities are preparing a cleanup plan for Bankia and its parent company, Banco Financiero y de Ahorros SA. Local daily El País said the government could inject up to €10 billion in the troubled lender. A Bankia spokesman declined to comment.

The cleanup of Bankia has long been seen as the acid

Please turn to page 6

Inside



On her OWN: Oprah Winfrey's network start-up struggle
In Depth 14-15

Only democracy can save the EU
Editorial 16



FOR TWO CENTURIES, WE'VE MEASURED SUCCESS NOT JUST IN DOLLARS, BUT IN CHANGE.

Visit citi.com/200

200YEARS **citi**

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 89 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 08. MAI 2012

➔ Dax 6569,48 +0,12%	➔ E-Stoxx 50 2283,09 +1,55%	➔ Dow Jones 13009,59 -0,22%	➔ S&P 500 1371,65 +0,19%	➔ Euro/Dollar 1,3056\$ -0,21%	➔ Euro/Yen 104,33¥ -0,15%	➔ Brentöl 113,02\$ -0,12%	➔ Gold 1638,55\$ -0,22%	➔ Bund 10J. 1,605% +0,021PP	➔ US Staat 1,877% -0,002PP
----------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-----------------------------------	----------------------------------

Die einsame Kanzlerin

Nach den Wahlen in Frankreich und Griechenland kippt die Stimmung in Europa. Mit dem von ihr verordneten Sparkurs gerät Regierungschefin Angela Merkel immer weiter ins Abseits. Die Kanzlerin sucht bereits den Kompromiss.

Die Glückwünsche der Kanzlerin für Wahlsieger François Hollande fielen unterkühlt aus. Man habe vereinbart, „gut und intensiv“ zusammenzuarbeiten, berichtete Angela Merkel gestern über ihr erstes Telefonat mit dem Sozialisten, der heute in einer Woche Nicolas Sarkozy als Staatspräsident in Frankreich ablösen wird. Merks Zurückhaltung hat ihre Gründe: Anders als Sarkozy steht Hollande nicht für einen eisernen Sparkurs, den die deutsche Regierungschefin im Gleichschritt mit dem scheidenden Präsidenten mühsam in Europa durchgesetzt hatte. „Es wird viele Länder geben, die nun erleichtert und hoffnungsvoll sein werden, dass das Sparen kein unabwendbares Schicksal ist“, hatte Hollande nach seinem Wahlsieg als neue Botschaft an Europa ausgegeben.

Die Kanzlerin sah sich genötigt zu kontern: „Der Fiskalpakt steht nicht zur Disposition.“ Doch aus ihren Worten sprach schon der Mut der Verzweiflung. Denn Merkel hat mit Sarkozy nicht nur ihren wichtigsten Verbündeten bei der Durchsetzung der Sparpolitik verloren. Merkel ist inzwischen auch auf dem Kontinent mit ihrem harten Kurs weitgehend isoliert. In Griechenland muss ihr Verbündeter Lukas Papademos abtreten. Nach der Parlamentswahl ist eine Mehrheit für den umstrittenen Sparkurs in weite Ferne gerückt. Das Land droht nach den hohen Stimmengewinnen radikaler Parteien im Chaos zu versinken.

Unübersehbar ist: Der Absturz der überschuldeten Südländer in die Rezession lässt deren Bereitschaft zu weiteren harten Sparprogrammen gegen null tendieren.

Merkel steht nicht nur außenpolitisch vor schweren Monaten. Auch innenpolitisch muss sie um die Unterstützung ihres Europa-Kurses bangen. Ihr Plan, bis zur Som-



Angela Merkel: Auf der Suche nach Verbündeten.

merpause den milliardenschweren Euro-Rettungsschirm (ESM) durch den Bundestag zu bringen, ist gefährdet. Selbst in den Koalitionsreihen mehren sich angesichts des Widerstands der Südländer gegen den Konsolidierungskurs die kritischen Stimmen gegen den dauerhaften Rettungsschirm. Die Kanzlerin verheißt Merkel schon bei der Abstimmung im Februar über das zweite Griechenland-Hilfspaket.

Wie stark der Druck auf Merkel geworden ist, zeigen auch die Reaktionen ausländischer Politikgrößen und einflussreicher internationaler Institutionen. Der frühere US-Präsident Bill Clinton etwa, der in den neunziger Jahren selbst einen Sparkurs eingeschlagen hatte, lehnt diesen nun ab: „Die Politik des Sparens wird vorangetrieben, obwohl es offensichtlich ist, dass sie nicht funktioniert“, rügt er. Die Chefin des Internationalen Währungsfonds, Christine Lagarde, warnt, EU-weite Sparauflagen würden „den Rezessionsdruck nur vergrößern“.

Merkel reagiert auf den massiven Widerstand gegen ihren Sparkurs mit Standfestigkeit – und Nachgiebigkeit. Zum einen beschwor sie am Montag die Präsidiumsmitglieder der CDU, es gebe keinen Grund, vom eingeschlagenen Kurs abzuweichen.

Zum anderen aber lotet sie Möglichkeiten für Kompromisse aus. Die von Hollande vorgeschlagenen „Projekt-Bonds“ beispielsweise, mit denen über die Europäische Investitionsbank private Investoren für die Finanzierung von Infrastrukturprojekten gewonnen werden sollen, schließt sie nicht mehr aus. Und dass Finanzminister Wolfgang Schäuble im Metall-Tarifstreit höhere Löhne fördert, werten Parteifreunde als Zugeständnis an keynesianische Wachstumspolitik.

Michael Inacker

Merks Gegner Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Opel zieht es ins Ausland



Der Autohersteller will den Kompaktwagen Astra ab 2015 nicht mehr im Heimatmarkt bauen.

SEITE 4

Facebook macht Freunde zu Werbern

Das Netzwerk macht immer größere Umsätze mit sogenannten Social Ads, bei denen Käufe von Freunden beworben werden. SEITE 20

AEG Power Solutions: Der verpatzte Deal

Roland Berger und Thomas Middelhoff wollten die Firma loswerden, doch der Verkauf platzte. SEITE 22

Der Aufstieg der Post lässt Anleger kalt

Die Post hat sich zum weltgrößten Logistikkonzern gemauert, doch der Aktienkurs kommt kaum vom Fleck. BILANZCHECK SEITE 24

Kleine Firmen zahlen hohe Dividenden

Wer stetig steigende Dividenden sucht, sollte in die unteren Börsenlisten schauen. SEITE 34

Viele Neubauten

Noch ist der Wohnungsmarkt in Köln angespannt, doch das Angebot wächst.



Die Preise steigen langsamer. SEITE 36

„Die Krise ist noch nicht vorbei“

Der saudische Prinz Al-Walid hält sich mit Investitionen in Europa vorerst zurück.

Der wichtigste arabische Investor macht Europa wenig Hoffnung: Prinz Al-Walid bin Talal al-Saud, den das Handelsblatt in Paris zum Interview traf, sieht zwar große Reformanstrengungen auf dem alten Kontinent. Doch für seine Investments hier sei es noch zu früh: „Einige Dinge sind zwar jetzt billig“,



Prinz Al-Walid:
„Keine Eile“

sagte Al-Walid. „Aber sie könnten noch billiger werden. Die Krise ist noch nicht vorbei. Es gibt keine Eile.“

Der Gründer der Investmentgesellschaft „Kingdom Holding“ zählt mit 18 Milliarden Dollar Vermögen zu den 30 reichsten Männern der Erde. Er setzt sich für mehr Freiheitsrechte in Arabien und die Gleichstellung von Mann und Frau ein. In

seinem Konzern hat er das schon umgesetzt: Fast drei Viertel seiner Angestellten sind saudische Frauen – inklusive der ersten arabischen Piloten.

Das Mitglied des saudischen Königshauses spricht sich außerdem für grundlegende Reformen in der arabischen Welt aus: „Die Menschen müssen ihre Parlamente wählen können. Und dann müssen die Parlamente auch wirklich das Sagen haben.“

Rolf Benders, Mathias Brüggemann

Interview Seite 16

Sponsor Continental meidet Einmischung in der Ukraine

Der Reifenhersteller und Fußballsponsor Continental sieht im Fall Timoschenko die Politik in der Pflicht. Hingegen seien die Haftbedingungen der ukrainischen Oppositionsführerin kein Grund, die Aktivitäten des Unternehmens bei der Fußball-Europameisterschaft in Frage zu stellen, sagte Contis Reifenvorstand Nikolai Setzer dem Handelsblatt.

„Grundsätzlich sollten politische Themen wie die aktuelle Lage in der Ukraine auch von der Politik gelöst werden“, sagte er. Der Sport könne le-

diglich Brücken bauen. Der MDax Konzern ist offizieller Sponsor des weltweiten Fußballverbands Fifa so wie der europäischen Uefa.

Allerdings fällt das Engagement des Reifenherstellers in der Ukraine geringer aus als sonst. Setzer: „Geschäftlich gesehen ist die Ukraine für Conti ein kleiner Reifen-Importmarkt. Für uns heißt das: Wir werden schon deshalb dort weniger Flaggen zeigen als bei vergleichbaren Veranstaltungen.“

Mark C. Schneide

Sponsoren im Zwiespalt Seite 18



Le Monde

Mardi 8 mai 2012 - 68^e année - N°20931 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

« Merci, peuple de France »



François Hollande et sa compagne, Valérie Trierweiler, à Tulle, dimanche 6 mai.
JEAN-CLAUDE CHATEL/STYENI POLITICS POUR CLEO MEDIA

New Deal

M Il régnait, dimanche soir, place de la Bastille à Paris, comme un air de 10 mai 1981. François Hollande, le nouvel élu, ne devait d'ailleurs pas manquer, depuis la scène parisienne, le parallèle, lui qui a souvent reconnu, tout au long de sa campagne, tout ce qu'il devait à François Mitterrand.

Pour l'emporter, il s'est inspiré, dans la tactique comme dans l'expression, de son maître, son mimétisme le conduisant même à retrouver, au second tour et à quelques dixièmes de points près, le score de celui qu'il admirait – 51,7 % là où son prédécesseur avait fait 51,8 % !

Editorial

ERIK IZRAELEWICZ

Comme François Mitterrand il y a trente et un ans, François Hollande a su, dans une campagne pensée et posée, tirer parti de la très forte demande d'alternance émanant de la société – une demande qui s'est exprimée le même jour dans d'autres pays européens, la Grèce et l'Allemagne notamment. François Hollande a su profiter de l'antisarkozysme – que le président sortant avait généré au cours de son mandat puis dans sa campagne, par sa personnalité tout autant sinon plus que par sa politique. Il a remporté, dimanche 6 mai, une victoire nette mais très serrée, qui n'assure pas aux socialistes une majorité automatique au Parlement.

Changer, c'est maintenant le défi principal qui attend le nouveau chef de l'État. François Hollande et ses principaux soutiens ont, dès hier, décliné les termes de ce changement annoncé et attendu. Mais ils l'ont fait, tous, avec une grande prudence et une extrême gravité. À juste titre.

C'est que, plus encore qu'en 1981, la France est plongée en 2012 dans une profonde crise économique et sociale, qu'elle est aussi bien plus dépendante, par de multiples liens, du reste du monde, de l'Europe tout particulièrement. S'il doit, dès ce matin, s'engager dans la bataille des législatives, pour que les Français lui donnent la majorité dont il a besoin, François Hollande doit aussi très vite convaincre les Européens de la pertinence de son combat en faveur de la croissance.

► Lire la suite page 2

■ François Hollande élu avec 51,68 % des voix. Une journée particulière. Récits

■ Une présidence sans grandes illusions, face au défi de la crise. Analyses

■ Portrait intime d'un coureur de fond, solitaire et obstiné. Enquêtes

■ Sarkozy à son équipe : « J'arrête la politique ! » 14 pages spéciales

En Grèce, un chaos sorti des urnes

Aucune majorité ne semble pouvoir se dégager des élections législatives grecques du 6 mai : la déroute des partis historiques – de droite (19 % des voix) et socialiste (13 %) – va de pair avec une montée de la gauche radicale (Syriza) et la percée des néonazis du parti Aube dorée. ■ P.16

» Découvrez la nouvelle smart fortwo en dernière page du 2nd cahier élections.

Le regard de Plantu



TISSOT. LEADER DE LA TECHNOLOGIE TACTILE MORLOGÈRE DEPUIS 1999

TOUCH EXPERT™
TECHNOLOGIE TACTILE
IN TOUCH WITH YOUR TIME™

TISSOT
MONTRES SUISSES DEPUIS 1853
INNOVATEURS PAR TRADITION

Liste des points de vente disponibles sur www.tissot.com

Boutique Tissot - 76, Avenue des Champs Élysées - 75 008 Paris

Governo sotto tiro

LE ELEZIONI
ANTICIPATE
SI ALLONTANANO

Gli scenari E si bloccano le trattative per una legge elettorale su modello simil-tedesco

Tramonta il voto anticipato

Ma per il governo rischi di stallo

Monti dovrà gestire le spinte contrapposte di Alfano e Bersani

16176

novembre 2011
È il giorno in cui il governo Monti viene nominato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, in seguito alle dimissioni rassegnate da Berlusconi il 12 novembre

I giorni trascorsi dall'entrata in carica dell'esecutivo guidato da Monti. Il suo è il sessantunesimo governo della Repubblica e il secondo della XVI Legislatura

di FRANCESCO
VERDERAMI

Il governo non rischia la crisi ma lo stallo, rischia cioè di rimanere vittima delle spinte contrapposte che già si manifestano nella «strana maggioranza».

Perché se è vero che il voto di ieri ha fatto tramontare l'ipotesi delle elezioni anticipate, è altrettanto vero che da oggi Monti sarà chiamato a un compito difficile: gestire da una parte il Pdl, che resta partito di maggioranza relativa in Parlamento, e dall'altro il Pd, che è diventato azionista politico di maggioranza nel Paese. Alfano e Bersani già stratonano il Professore, e se il primo — dinnanzi alla sconfitta — avvisa il premier che il suo partito «non appoggerà provvedimenti invotabili», il secondo — capitalizzando il risultato — esorta l'esecutivo «d'ora in poi ad ascoltarci di più». In mezzo c'è Casini — con la foto dei vertici di Abc ormai ingiallita — che sapendo di esser rimasto senza alcun dividendo, per bocca di Cesa spinge Monti a «passare alla fase due, o sarà un massacro».

Doveva essere solo un vo-

to amministrativo, si è trasformato — per dirla con Follini — in un «reset». D'un colpo cade il velo del tatticismo che aveva accompagnato la trattativa su una nuova legge elettorale alla «tedesca». «Non c'è nessuna intesa sul testo e non ci sarà alcun vertice con Bersani e Casini», annuncia Alfano, che pure aveva segnato sull'agenda l'appuntamento di mercoledì. Usa le stesse parole che qualche ora prima — in forma riservata — aveva pronunciato il leader del Pd: «Fermi tutti, niente incontro. Prima sarà necessaria una riflessione. E noi non abbiamo fretta, aspettiamo che ci vengano fatte delle proposte».

Il motivo è chiaro. Il proporzionale viene seppellito dai primi dati che emergono dalle urne, e che scateneranno nel Pdl la reazione di quanti già premevano per far saltare il progetto: «Un simile modello, con un quadro già così disarticolato — dice l'ex ministro Fitto — renderebbe instabile il sistema, salterebbe la governabilità. Altro che Germania, diventeremmo la Grecia». Ecco spiegato il motivo per cui Bersani aspetta senza fretta. D'altronde, non si capisce perché il capo dei Democrat dovrebbe accettare una soluzione che frantumerebbe la coalizione di centrosinistra, «che c'è ed emerge dal voto». Non si capisce perché dovrebbe

consegnare alla sinistra radicale o all'Udc la golden share del prossimo governo, che il Porcellum gli fornisce: «Se si vuole, per garantire la stabilità del quadro politico, si può discutere sul doppio turno», propone Bersani, che così mette fine al doppio gioco di Casini.

Non c'è dubbio che sia il Pdl la vittima del giro elettorale, con Alfano costretto a intestarsi il ruolo di curatore fallimentare di un partito che paga la fine del governo Berlusconi prima ancora dell'appoggio ai provvedimenti del governo Monti. E per quanto il Cavaliere disapprovi, senza citarlo, l'ammissione della sconfitta fatta dal segretario, sarà assai difficile che un eventuale ritorno sulla scena dell'ex premier possa avere una funzione salvifica: non c'è spazio per nuovi predellini, ed è il primo a esserne consapevole. La verità — rivelata senza mezzi termini da Ferrara — è che «Berlusconi non sa cosa fare».



Resta il mantra dell'«unità dei moderati», progetto complicato e che non potrà intestarsi, pena il fallimento. Certo, è l'unica strada che rimane al Pdl. Ma non solo al Pdl.

Anche Casini non ha molte altre opzioni. Il Terzo polo si è rivelato infatti un'operazione di Palazzo, e il capo dei centristi rischia ora l'irrelevanza politica, perché — come a suo tempo fece il Cavaliere nel 2008 — sconta l'errore di non aver lavorato all'unificazione dell'area moderata dopo la crisi del governo Berlusconi. Utilizzando l'appoggio a Monti come un cavallo di Troia, il leader dell'Udc confidava di fare un'opa sul Pdl. Le difficoltà del gabinetto tecnico, e alcuni errori del Professore, non l'hanno però aiutato nel progetto. Ecco cosa si cela quindi dietro la mossa (difensiva) di Alfano, secondo cui «le urne confermano i due poli».

Non a caso Cesa forza la mano sulla necessità di rilanciare l'azione di governo, e lancia un'appello ai moderati. Non a caso il segretario dei centristi spiega che «d'ora in poi bisognerà lavorare per unire un'area che è divisa». Restano nelle sue parole delle ambiguità che andranno sciolte. Ma senza più i vertici dell'Abc che garantivano all'Udc un grande spazio di manovra in Parlamento, senza più la possibilità di ottenere una legge elettorale proporzionale, e con Bersani che smonta la «politica dei due forni», offrendo solo un posto alla tavola della sua coalizione, il passaggio appare quasi obbligato. «Casini — secondo il coordinatore del Pdl, Bondi — avrebbe potuto già costruire un

rapporto con Alfano, dopo la caduta del governo Berlusconi. E il tema che era stato posto allora, viene riproposto ora».

«Ora» però sarà complicato ricostruire sulle macerie di un voto che è inequivocabile, ma l'allarme nell'Udc è scattato. Perciò acquista un peso il segnale che Cesa invia agli ex alleati: «Il nostro appello era rivolto a tutti. Sì, anche ad Alfano. C'è necessità di riunificare il fronte moderato, in forme nuove, garantendo le diverse specificità». Dinnanzi alla foto di Vasto — e nonostante il risultato del centrosinistra resti per certi versi contraddittorio — nell'area che fu di centrodestra sembra prender corpo l'esigenza di aprire un cantiere. Bondi prova a coniare la parola d'ordine del progetto: «Unità nell'autonomia». Senza più colpi ad effetto, senza predellini, come vuole ribadire il coordinatore del Pdl, che pure è un berlusconiano della prima ora: «Per ricostruire l'unità dei moderati servirà la dura fatica quotidiana della politica».

Il voto di ieri, che sembra aver rimesso tutto in movimento nel Paese, paradossalmente ha prodotto nel Palazzo l'effetto inverso, inducendo i partiti a fermarsi per studiare ognuno la propria strategia, prima di lanciarsi nella volata verso le elezioni politiche. È come un surplace. Che per Monti rischia di trasformarsi in uno stallo lungo un anno, con il pericolo di un incidente sempre dietro l'angolo. Perché, come dice Bersani, «non per colpa nostra, ma la maione- se può sempre impazzire».

L'analisi

L'ALLONTANAMENTO DALLA POLITICA NON SI FERMERÀ

Dal voto emergono tre tendenze legate L'alta astensione, il fenomeno Grillo e i bassi consensi ai partiti, specie al Pdl

di RENATO MANNHEIMER

Sulla base delle prime proiezioni, le caratteristiche principali del voto di queste amministrative sono almeno tre, diverse tra loro, ma tutte in qualche modo legate al fenomeno sociopolitico prevalente di questo periodo: la disaffezione degli elettori dalla politica e, in particolare, dai partiti.

C'è in primo luogo il considerevole incremento dell'astensione, di ben 7 punti, superiore quindi a quanto registrato domenica sera. In alcuni contesti, specialmente nelle regioni meridionali, l'erosione dal voto è stata frenata dalla dimensione locale della consultazione e dalla conseguente presenza di molte forze politiche e di candidati legati al territorio. Ma altrove, al Nord e al Centro, ciò non è bastato e si è registrata una più significativa diminuzione di votanti. Non si tratta di una sorpresa, poiché questa tendenza era stata ripetutamente annunciata nelle scorse settimane: ne abbiamo fatto più

volte cenno anche su queste colonne. Basti ricordare che, secondo gli ultimi sondaggi, la percentuale di chi è orientato all'astensione e comunque indeciso se o cosa votare, supera il 55 per cento.

I voti dirottati verso l'astensione derivano da tutto lo schieramento politico, nessun partito escluso. Ma la parte più consistente proviene da opzioni in passato destinate al Popolo della libertà: secondo una ricerca realizzata a livello nazionale, più del 40 per cento dei votanti per il Pdl nel 2008 dichiara oggi un comportamento astensionista.

Di qui il secondo fenomeno caratterizzante di queste elezioni amministrative: il crollo, specie in alcuni contesti, del seguito della forza politica creata dal Cavaliere. Verso l'astensione si è dunque incanalata soprattutto la disaffezione proveniente dal centrodestra, in particolare da parte di chi è meno partecipe politicamente. Ma vi è stato — e si

I giovani di Grillo

Per Grillo un sostegno più specificatamente antipartitico con elettori in media più giovani di chi è tentato da non andare alle urne

tratta della terza caratteristica di queste elezioni — un altro importante collettore della protesta: il Movimento Cinque Stelle. Anche verso Grillo si è diretto un elettorato connotato da sentimenti di ostilità verso la politica tradizionale, con caratteristiche tuttavia assai diverse dagli astenuti. Mentre questi ultimi sono più animati dall'antipolitica in generale e spesso dal disinteresse, il pubblico del comico genovese appare più specificatamente antipartitico: si tratta di elettori mediamente assai più giovani che, al contrario di chi si dice tentato dall'astensione, segue con attenzione e costanza gli avvenimenti politici.

Nell'insieme, è comunque il progressivo distacco dai partiti tradizionali ad avere caratterizzato questa tornata elettorale: si tratta di una tendenza spesso sottovalutata dalle forze politiche che, con tutta probabilità, connoterà — e forse anche in misura maggiore di oggi — lo scenario politico nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia il voto

100 elettori attuali del 'Movimento 5 stelle' dichiarano di aver votato in passato

Pd	24,3
Lega Nord	16,4
Pdl	13,6
La Sinistra Arcobaleno	6,1
Idv	3,6
Udc	1,7
Un Altro Partito	3,8
Scheda Bianca/nulla/non Voto	30,5

100 elettori che alle politiche avevano votato PDL, oggi votano...

Pdl	36,2
Fli	4,7
Udc	4,1
Movimento 5 Stelle	2,1
La Destra	1,4
Lega Nord	1,2
Pd	1
Pensionati	0,8
Idv	0,6
Sel	0,4
Lista Pannella e Bonino	0,2
Psi	0,2
Un altro partito	3,6
Scheda Bianca/nulla/non voto	43,5



Il fenomeno dell'astensione (confronto con le amministrative del passato)
% di astenuti per macroarea alle amministrative

	Precedenti	Oggi
Nord ovest	33,8	42,0
Nord est	24,8	36,0
Centro	27,4	37,0
Sud e Isole	25,7	33,3
Totale 27 comuni capoluogo	28,3	36,8

Fonte: elaborazioni ISPO su dati del ministero

CORRIERE DELLA SERA



UN'ALTRA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

MAGGIO francese, autunno italiano. Se l'esito delle presidenziali d'Oltralpe testimonia la speranza di un cambiamento nella governabilità, il risultato delle amministrative tricolori certifica l'evidenza di un'offerta politica sempre più frammentata e di una proposta di governo sempre meno scontata. Nove milioni di cittadini alle urne non equivalgono a una consultazione nazionale, ma sono un buon test per misurare il polso di un Paese che arriva a questa tornata elettorale in debito di forze e di risorse.

I "numeri" degli oltre mille comuni in cui si è votato riflettono con coerenza lo stato d'animo degli italiani. Sale alta l'onda dell'anti-politica, che spesso è domanda di un'altra politica. C'è una sfiducia profonda verso i partiti tradizionali, di cui il sintomo è il successo delle formazioni "anti-sistema". C'è una disaffezione inquietante verso la stessa democrazia rappresentativa, di cui c'è traccia nell'aumento dell'astensionismo, per la prima volta più alto al Nord che al Sud. Ma sarebbe sbagliato sostenere che, a parte Beppe Grillo, non ha vinto nessuno e hanno perso tutti. C'è invece un primo dato politico che emerge, e che riguarda il centrodestra: è la disfatta totale del Pdl. L'eclissi finale del berlusconismo.

Il Partito del Popolo della Libertà è quasi scomparso dalla geografia politica. Rispetto al 2007, di 157 comuni con oltre 15 mila abitanti il centrodestra ne governava 95, contro i 53 guidati dal centrosinistra. Oggi il rapporto è più che invertito. Su 26 comuni capoluogo il Pdl ne governava 15, contro gli 8 del Pd. Oggi ne tiene solo 3 al primo turno (Lecce, Gorizia e Catanzaro). In altri 9 (da Asti a Monza, da Trani ad Agrigento) va ai ballottaggi in netto svantaggio. In quelli che restano è già fuorigioco. Non solo: nella maggioranza dei comuni, il partito del Cavaliere ha percentuali di consenso che non superano il 10%. A Genova ha l'8,4. A Verona il 5,6. A Parma il 4,4. Persino a L'Aquila, dove l'ex premier a suo tempo ha costruito il mirabolante set propagandistico del post-terremoto, oscilla intorno al 6%.

Berlusconi è riuscito in un capolavoro al contrario. In dieci anni aveva trasformato Forza Italia (il vecchio partito «di plastica», proprietario e plebiscitario) in un partito quasi vero, sempre leaderistico ma per lo meno strutturato e presente sul territo-

rio. Aveva costruito non «il partito di massa dei moderati» che aveva promesso, senza averne il dna né l'identità; ma comunque un «blocco sociale», una destra ideologica e populista pur sempre diffusa e maggioritaria nel Paese. Il trionfo del 13 aprile 2008 lo aveva consacrato «padrone» della Repubblica, con una maggioranza parlamentare senza precedenti nella storia. Oggi, nel Paese profondo, di quel patrimonio non resta quasi più nulla. Con la fine dell'avventura di governo, vissuta come puro esercizio del potere, la cifra politica del Cavaliere si è esaurita per sempre.

Proprio nel giorno in cui questa folle dissipazione si consuma, non può essere un caso che Berlusconi sia a Mosca, a incoronare per la terza volta l'amico Putin, zar di tutte le Russie. Un'assenza fisica, ma anche simbolica, che nessun Alfano può colmare. Persino il cantore Giuliano Ferrara è costretto ad ammettere che il Cavaliere «non parla perché non sa cosa dire», e che a questo punto «il Pdl è a rischio esistenziale». È vero: deve decidere se saprà e potrà sopravvivere alla fine del berlusconismo.

Ma non è solo questione del Popolo della Libertà. L'intera metà campo della destra italiana esce a pezzi da queste amministrative. La Lega resiste, benché travolta dagli scandali come un qualsiasi Psdi della Prima Repubblica. Ma in Lombardia perde ovunque, da Como a Monza, e perfino a Cassano Magnago, il comune di Umberto Bossi. L'exploit di Tosi che riconquista Verona al primo turno non deve ingannare: molto più che il Carroccio, stravince la lista civica che porta il nome del sindaco, e che dello stesso Carroccio bossiano è una spina nel fianco. Dunque, la destra anomala conosciuta in questi anni non è più spendibile né ricomponibile. Il collante che la teneva insieme erano gli interessi, non i valori. Esplosa la crisi, economica e politica, non è rimasto più niente.

Il secondo dato politico rilevante riguarda il centrosinistra. Il Pd conferma un discreto recupero rispetto al 2007. Si tiene 4 comuni capoluogo (Brindisi, Taranto, Pistoia e La Spezia) e va al ballottaggio con buone possibilità in altri 18 comuni (da Parma a Belluno, da Brindisi a Lucca). Ma a Genova sostiene Marco Doria, che non era il suo candidato alle primarie. E comunque, in generale, anche se vince non sfonda. Né dove si presenta con la sinistra radicale di Vendola (che incassa un risultato complessivo tutt'altro che entusiasmante) né dove sperimenta l'alleanza con l'Udc di Casini (autentico «desaparecido» di questa tornata amministrativa, ballottaggio di Ge-

nova a parte).

Dunque, Bersani fa bene a rivendicare i progressi del suo partito. Ma nella prospettiva del 2013, anche nel centrosinistra rimane un'incognita gigantesca: qual è il progetto politico per rilanciare il Pd come partito «a vocazione maggioritaria»? E se oggi la principale forza progressista e riformista non supera il 25%, con chi si deve alleare per offrire agli italiani una credibile alternativa di governo? La foto è quella del Terzo Polo, le cui ambizioni si rivelano quasi sempre illusioni? O è quella di Vasto, di cui Di Pietro, forte del boom del sempiterno Orlando a Palermo, già esige una rimessa a fuoco a suo favore? Mentre incassa il buon esito di questo voto, il leader del Pd ha il dovere di dare una risposta seria agli elettori. Un dovere che adesso è ancora più stringente, se il centrosinistra vuole davvero candidarsi non solo a vincere, ma a governare nel 2013.

I risultati di oggi allontanano la prospettiva della governabilità. Il terzo dato politico forte (oltre alla crescita dell'Idv) è infatti l'affermazione del Movimento 5 Stelle, che va al ballottaggio a Parma e lo sfiora a Genova, ottiene quasi ovunque (Verona compresa) consensi che oscillano intorno al 10%. In tempi di malaffare e di malapolitica, l'affermazione di una forza anti-sistema come quella di Grillo era da mettere in conto. Ma l'entità va oltre le aspettative. Ha ragione Ilvo Diamanti a teorizzare che, almeno nelle amministrative, questo non si possa considerare un voto «anti-politico», visto che i candidati grillini nelle città (da Putti a Genova a Pizzarotti a Parma) sono portatori di proposte molto concrete e per niente qualunquistiche a livello locale. Ma se questo risultato dovesse essere bissato a livello nazionale, la situazione sarebbe ben diversa. Il comico genovese e i suoi elettori vanno rispettati. Ma finora l'inventore del Movimento 5 Stelle si è impegnato di più a incarnare il modello dell'Uomo Qualunque, che non a offrire una proposta convincente di governo del Paese.

Questo, dunque, è il panorama italiano che si delinea dalle urne. Un assetto politico polarizzato intorno a due ex «grandi partiti» che oscillano tra il 18 e il 25%, e polverizzato in una



congerie di formazioni minori, per lo più antagoniste, anti-europee e difficilmente riconducibili a una logica di coalizione. In questo quadro, è persino difficile immaginare una riforma della legge elettorale che possa migliorare o semplificare l'offerta politica. Il voto, in altre parole, fotografa una crisi di sistema dalla quale è assai complicato immaginare una via d'uscita. Una crisi che ha riflessi importanti non solo sulla legislatura che verrà, ma anche su quella ancora in corso.

Questo risultato non aiuta affatto il governo Monti. Sul Professore rischia di chiudersi una morsa. Da un lato Berlusconi, che potrebbe essere tentato ancora una volta dalla «scorciatoia populista», come lasciano intendere le parole di Alfano: poiché quel che resta del Pdl sta pagando «un prezzo troppo alto» al governo dei tecnici, incline a somministrare al Paese sacrifici e tasse che la vecchia destra non proporrebbe mai, allora meglio optare per l'appoggio esterno, o addirittura per la rottura definitiva della «strana maggioranza» tripartita. Una scelta irresponsabile, e biecamente peggiorista, ma in fondo del tutto coerente con le pulsioni berlusconiane più estreme e disperate. Dall'altro lato i mercati, che potrebbero essere indotti dalla strategia delle mani libere della destra e dall'incertezza crescente sul dopo-Monti a punire l'Italia e il suo debito sovrano.

Sarebbe la bancarotta definitiva, politica e finanziaria. Non il maggio francese, ma la sindrome ateniese.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggio chiaro alle forze politiche

di **Stefano Folli**

Irisultati, per certi versi clamorosi, delle amministrative suggeriscono la domanda cruciale: quei dati, ossia la frammentazione delle liste, la grande avanzata dei "grillini", la sconfitta del Pdl, La Lega che si riduce a Tosi, sindaco anti-bossiano di Verona, la tenuta (non di più) del Pd, la modesta prestazione del "terzo polo", l'astensione diffusa, il fenomeno Orlando a Palermo; ebbene quei dati costituiscono nel loro insieme un messaggio rivolto a chi? Ai protagonisti e comprimari di un sistema politico malato e incapace di riformarsi? Una sorta di ultimo avviso ai naviganti? Oppure sono un segnale ostile per il governo Monti e le sue politiche di rigore? Un modo per sottolineare che esiste una «sofferenza sociale» insostenibile, come ieri sera dicevano, con accenti stranamente simili, esponenti del Pd e del Pdl?

Il rebus è decisivo per capire quale destino ci attende. Se più simile alla Francia, per così dire; o invece malauguratamente più incline a emulare la Grecia.

A Parigi i francesi hanno saputo attivare di nuovo il meccanismo dell'alternanza, in forme ordinate e garantite dall'eccellente legge elettorale a doppio turno. Ad Atene il disastro ha invece preso forma quando il governo "tecnico" prima si è insediato e poi si è affrettato a correre verso le elezioni anticipate, sulla base di un calcolo sbagliato.

Ora anche l'Italia politica è al bivio. Chiaro che sul voto ha pesato la crisi economica e il malessere sociale. Ma si è trattato pur sempre di elezioni amministrative parziali, meno di dieci milioni di italiani coinvolti. Tanti, ma niente di paragonabile a un voto nazionale per rinnovare il Parlamento. E in fondo le situazioni locali, con le loro logiche talvolta contraddittorie, sembrano

aver motivato gli elettori non meno delle considerazioni di ordine generale. In un caso come nell'altro, il voto equivale a una sentenza che misura la qualità dell'offerta politica. E ci vuole poca immaginazione per vedere ciò che è lampante: la sentenza è di condanna per chi ha perso credibilità e in più si porta dietro l'impronta della cattiva amministrazione. È il caso del Pdl, che paga una volta per tutte le disillusioni provocate dall'ultimo Berlusconi non meno che le pessime prove fornite da alcuni sindaci. Ma Bersani, l'Hollande italiano, non deve esagerare con l'auto-compiacimento. Il risultato del Pd, certo, non è negativo come quello del Pdl: ma la strada è ancora lunga prima che di definire una seria proposta per il governo del paese.

È noto che l'idea del segretario del Pd è quella di mettere insieme Vendola e Casini, così come Hollande ha saputo avere i voti di Mélenchon, estrema sinistra, e Bayrou, moderato. Ma Roma non è Parigi, per mille ragioni, e il nostro sistema elettorale non è quello francese. E poi è tutto da dimostrare che Bersani riesca a tenersi Vendola ed escludere Di Pietro. Il che pone problemi nuovi, accentuati dal dilagare del movimento "5 stelle" e dalla sua prevedibile influenza sull'Italia dei Valori, nonché sulla sinistra radicale.

In altre parole, il sistema

politico italiano è agli inizi di una possibile eruzione. E da parte di qualcuno c'è la tentazione di scaricare tutto sul governo Monti, in nome del consenso elettorale da riguadagnare. Sarebbe l'ultimo errore, in grado davvero di spingere l'Italia verso una forma di ingovernabilità alla greca. È noto, in ogni caso, che a sinistra si sognano le elezioni anticipate. Ma solo se la destra fosse così ingenua da provocare essa stessa la caduta di Monti. Sarebbe quello sbocco "populista" che Alfano e lo stesso Berlusconi hanno fin qui evitato con decisione. Ma le pressioni interne ed esterne aumentano.

Forse perché una campagna elettorale è più facile e meno onesta di un serio lavoro di auto-riforma che coinvolga l'intero sistema politico. Alfano, Bersani e Casini sono in ritardo su tutte le tabelle di marcia, riguardo al rinnovamento. Ma scaricare le inadempienze sul governo Monti vorrebbe dire accentuare l'irresponsabilità della politica. Alimentando, invece di contenere, nuovi successi dei "grillini", il bau-bau dei partiti.



UN NO AI PARTITI. NON ALLA POLITICA

MASSIMO GRAMELLINI

Si può buttarla sul ridere e dire che Grillo non è una sorpresa: in fondo sono vent'anni che gli italiani votano un comico. Oppure strillare contro la vittoria dell'antipolitica, come fanno i notabili del Palazzo e i commentatori che ne respirano la stessa aria viziata. Ma conosco parecchi nuovi elettori di Grillo e nessuno di loro disprezza la politica. Disprezzano i partiti. E credono, a torto o a ragione, in una democrazia che possa farne a meno, saltando la mediazione fra amministrati e amministratori.

La storia ci dirà se si tratta di un gigantesco abbaglio o se dalla rivolta antipartitica nasceranno nuove forme di delega, nuovi sistemi per aggregare il consenso.

Ma intanto c'è questo urlo di dolore che attraversa l'Italia, alimentato dalle scelte suicide e arroganti compiute da un'intera classe dirigente.

Non si può certo dire che non fosse stata avvertita. I cittadini stremati dalla crisi hanno chiesto per mesi alla partitocrazia di autoriformarsi. Si sarebbero accontentati di qualche gesto emblematico. Un taglio al finanziamento pubblico, la riduzione dei parlamentari, l'abolizione delle Province. Soprattutto la limitazione dei mandati, unico serio antidoto alla nascita di una Casta inamovibile e lontana dalla realtà. Nel dopoguerra il grillismo meridionale dell'Uomo Qualunque venne dissolto dalla Dc di De Gasperi nel più semplice e intelligente dei modi: assorbendone alcune istanze. Purtroppo di De Gasperi in giro se ne vedono pochi. La limitazione dei mandati parlamentari è da anni il cavallo di battaglia dei grillini. Se il Pdl di Alfano l'avesse fatta propria, forse oggi esisterebbe ancora. Ma un partito che ai suoi vertici schiera reperti del Giurassico come Gasparri e

Cicchitto poteva seriamente pensare di esistere ancora? Il Pd ha retto meglio, perché il suo elettorato ex comunista ha un senso forte delle istituzioni e dei corpi intermedi - partiti, sindacati - che le incarnano. Ma se il burocrate Bersani, come ha fatto ancora ieri, continuerà a considerare il grillismo un'allergia passeggera, lo tsunami dell'indignazione popolare sommergerà presto anche lui.

La riprova che il voto grillino è meno umorale di quanto si creda? Grillo non sfonda dove la politica tradizionale riesce a mostrare una faccia efficiente: a Verona con il giovane Tosi e a Palermo con il vecchio Orlando (percepito come un buon amministratore, magari non in assoluto, ma rispetto agli ultimi sindaci disastrosi). La migliore smentita alla tesi qualunquista di chi considera i grillini dei qualunquisti viene dai loro stessi «quadri». Che assomigliano assai poco a Grillo. Il primo sindaco del movimento, eletto in un paese del Vicentino, ha trentadue anni ed è un ingegnere informatico dell'Enel, non un arruffapopoli. E i candidati sindaci di Parma e Genova non provengono dai centri sociali, ma dal mondo dell'impresa e del volontariato. Più che antipolitici, postpolitici: non hanno ideologie, ma idee e in qualche caso persino ideali. Puntano sulla trasparenza amministrativa, sul web, sull'ambiente: i temi del futuro. A volte sembrano ingenui, a volte demagogici. Ma sono vivi.

Naturalmente i partiti possono infischiarci e bollare la pratica Grillo come rivolta del popolo bue contro l'euro e le tasse. È una interpretazione di comodo che consentirà loro di rimanere immobili fino all'estinzione. Se invece decidessero di sopravvivere, dovrebbero riunirsi da domani in seduta plenaria per approvare entro l'estate una riforma seria della legge elettorale, del finanziamento pubblico e della democrazia interna, così da lasciar passare un po' d'aria. Ma per dirla con Flaiano: poiché si trattava di una buona idea, nessuno la prese in considerazione.



NON CERCATE ALIBI

di MASSIMO FRANCO

Sarà difficile spiegare che il risultato delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio non dipende solo dall'appoggio a Mario Monti. L'impopolarità delle misure prese dal governo dei tecnici è un'ottima causa esterna per velare i ritardi e gli errori dei partiti; e per evitare di guardare in faccia una geografia politica che non anticipa quella della Terza Repubblica, ma sembra la coda estrema della crisi della Seconda, gonfia di scorie e convulsioni antisistema. Altrimenti non si spiegherebbe perché, oltre al Pdl governativo, anche la Lega delle barricate contro Monti venga ridimensionata brutalmente in quello che era il «suo» Nord; e perché il Pd abbia sostanzialmente tenuto.

Colpa degli scandali della cerchia di Umberto Bossi, certamente; ma anche di un progetto esauritosi da tempo, che la vittoria a Verona del sindaco «maroniano» Flavio Tosi non compensa. È indubbio che gli umori antieuropei stiano crescendo, come in Francia e soprattutto in Grecia. I provvedimenti imposti dai mercati finanziari li hanno fatti lievitare. Se ne colgono i germi sia nell'affermazione, imprevista nelle dimensioni, del movimento «Cinque stelle» del comico Beppe Grillo; sia nell'astensione aumentata del 6 per cento. Eppure, l'antieuropeismo si confonde con l'ostilità verso la nomenclatura partitica.

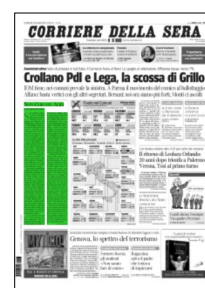
La percentuale del non voto è preoccupante ma non allarmante, visto lo sfondo di macerie della poli-

tica nel quale si inserisce. È il trionfo dei «grillini» riflette una protesta trasversale che probabilmente pesca oltre i confini della sinistra. È il contenitore di un «no» che prescinde dagli schieramenti e rispecchia confusamente, a volte con parole d'ordine irresponsabili, la voglia di spazzare via un sistema incapace di riformarsi. D'altronde, in modo diverso è l'identico istinto suicida dei partiti a spiegare l'affermazione a Palermo di Leoluca Orlando, oggi portavoce dell'Idv ma oltre vent'anni fa sindaco democristiano anomalo della «primavera palermitana».

Nel ginepraio delle situazioni locali, spiccano la sconfitta di ciò che resta del centrodestra e la tentazione di scaricarla su Palazzo Chigi. Come se la rottura fra Pdl e Lega si fosse consumata solo cinque mesi fa, alla nascita del governo Monti, e non fosse cominciata invece nel maggio del 2011, dopo un turno amministrativo che dilatò tutte le crepe del governo di Silvio Berlusconi. La solitudine dei partiti del fronte moderato e la loro quasi inevitabile sconfitta è scritta nel tramonto della leadership berlusconiana; e nell'incapacità di sostituirla con qualcosa di più appetibile. Da questo punto di vista, lo stesso Terzo polo non è percepito come un'alternativa.

Da ieri, però, l'impressione è che anche Monti sia più solo. Da scudo dei partiti, rischia di diventarne il bersaglio. Ma non è detto che la classe politica si risollevi picconando il governo dei tecnici. Anzi, potrebbe distruggere il suo ultimo alibi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA A MONTECITORIO

TAGLIO (INSUFFICIENTE) AI RIMBORSI ELETTORALI

**Riduzione
del 50% ma la
tranche di luglio
solo di un terzo
Il Pd non ci sta
e presenta un
emendamento**

di **Caterina Perniconi**

La prima occasione per i partiti politici di riprendersi dall'exploit elettorale del movimento di Beppe Grillo è stata sprecata.

IERI POMERIGGIO si è consumato l'ennesimo scivolone della maggioranza "ABC" - Alfano, Bersani, Casini - sui rimborsi elettorali. Poco dopo pranzo i due relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl) hanno depositato in Commissione Affari costituzionali a Montecitorio la proposta congiunta sul finanziamento ai partiti e il controllo dei bilanci. I rimborsi elettorali verranno tagliati del 50% e scenderanno da 182 a 91 milioni di euro. Ma la famosa rata di luglio, relativa ai contributi che devono essere ancora erogati, sarà ridotta solo di un terzo. Una decisione obbligata dall'impossibilità di trovare un accordo diverso.

Il Pd, che con Bersani aveva chiesto da subito il dimezzamento dell'ultima rata, presenterà un emendamento all'aula, dove il provvedimento arriverà martedì prossimo. "Come relatore, ho accettato che fosse prevista l'ipotesi tecnica di una riduzione del 33 per cento sulla tranche di luglio - ha spiegato Bressa dopo l'accaduto - perché ho ritenuto infatti fondamentale

fare in modo che il testo potesse essere discusso in aula. È del tutto evidente che il Pd in coerenza con la proposta di legge depositata e con quanto sostenuto finora proporrà anche per luglio una riduzione del 50 per cento".

Decisione rimessa quindi all'assemblea, che dovrebbe trovarsi d'accordo almeno sulle modalità di certificazione. Escluso il controllo da parte della Corte dei Conti (come richiesto da Berlusconi) verrà istituita la Commis-

sione "per la trasparenza e il controllo" con cinque magistrati che dovranno sanzionare chi non presenterà i bilanci o le

certificazioni della società di revisione, anche con la decurtazione intera dei rimborsi per le spese elettorali. "Non si può più giocare con il fuoco - ha commentato il leader di Sel, Nichi Vendola - penso che anche il risultato elettorale dica l'urgenza di dare segnali di sobrietà e di cambiamento. Non vorrei davvero che un'onda di sdegno travolgesse definitivamente la vita democratica. Noi abbiamo il dovere, e spero che Bersani, Alfano, Casini lo comprendano, di non giocare di furbizia. Bisogna dimagrire in maniera consistente il finanziamento dei partiti, legandolo soltanto al rimborso elettorale e impedendo che quei soldi possano essere utilizzati per acquisizioni immobiliari o addirittura per comprare diamanti o per giocare in Borsa".

MA QUELLO sui rimborsi non è l'accordo più difficile per la maggioranza. Ieri il segretario del Pdl, Angelino Alfano, durante una conferenza stampa ha confessato che un'intesa sulla legge elettorale non c'è (e sembra lontana dal realizzarsi). Bersani è tornato a parlare di doppio turno nei collegi e il Porcellum appare vivo e vegeto. Per la gioia dei grillini.



Finanziamenti, nessun accordo sui tagli

Pd, Pdl e Udc rinviando di nuovo. Riduzione solo "tecnica" del 33% sulla rata di luglio

Ma Idv e Lega hanno promesso di rinunciare alla propria parte di rimborsi

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non ce l'hanno fatta. Pd, Pdl e Udc non hanno trovato un accordo sul dimezzamento della rata di luglio del finanziamento ai partiti. L'intesa "tecnica" è un taglio del 33 per cento. Ognuno poi proporrà le modifiche che vuole, ma nel testo base le cose stanno così.

Di rinvio in rinvio, la proposta di legge sul taglio dei rimborsi e i controlli stringenti che d'ora in poi dovranno essere fatti, è arrivata in Commissione Affari Costituzionali. È stata depositata ieri, dovrà andare in aula già il 14 maggio, ci sarà poco tempo per limare e discutere. Il Pd però ripete: «Proporremo un emendamento per dimezzare la rata di luglio». Lo assicura il relatore Gianclaudio Bressa, che con il pdl Peppino Calderisi ha trattato fino all'ultimo. Lo garantisce il segretario Pier Luigi Bersani: «Nessun arretramento, andremo in aula con quella proposta». Del resto, se i democratici si fossero impuntati, sarebbe saltato l'accordo su tutto il resto: il dimezzamento dei rimborsi dal 2013 in poi, con il rinnovo del Parlamento italiano, di quello europeo, e dei consigli regionali. I bilanci certificati da revisori esterni per tutte le formazioni politiche che hanno almeno un eletto (e quindi percepiscono i soldi). La commissione di controllo contro magistrati della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione (non più i presidenti). La pubblicità dei bi-

lanci su Internet, la scomparsa dell'anonimato per chi dona oltre 5mila euro (oggi sono 50mila), il divieto di investire gli eventuali utili se non in titoli di Stato, i tetti di spesa abbassati per le elezioni nazionali ed europee. E infine, un nuovo meccanismo di co-finanziamento: dei 91 milioni che i partiti si spartiranno ogni anno (la metà degli attuali, e meno dei 143 milioni con i quali sarebbe dovuto andare a regime il già previsto taglio del 30 per cento) 27,3 milioni saranno erogati con un meccanismo misto. Lo Stato rimborserà 50 centesimi per ogni euro raccolto dal singolo partito. Per incentivarle, le donazioni fino a 10mila euro avranno una detrazione del 38 per cento. Oltre quella soglia (oggi di 100mila euro) non ne avranno nessuna.

Facendo un po' di conti, la rata di luglio rimane bella sostanziosa. Se fosse tagliata del 33 per cento, come da accordo "tecnico", da 182 passerebbe a 122 milioni di euro. Al Pdl andrebbero 46 milioni, al Pd 38, all'Udc e all'Idv 7,5, alla Lega 11,8 milioni. Il resto alle formazioni minori. Dipietristi e Carroccio hanno già promesso di rinunciare, anche se l'Idv ha parlato solo di 4 milioni (degli 11 previsti in origine) da donare al ministero del Welfare. Alla buvette il relatore del Pdl, Calderisi, commenta: «Ma cosa c'è in Italia che non sia assistito dallo Stato? Lo sono il cinema, la cultura, l'arte, lo sport. Eppure se la prendono solo con i partiti». Resta critico il pd Salvatore Vassallo: «La riforma è stata migliorata, ma resta senza senso non andare di pari passo con l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Bisogna dare regole ai partiti, prima di decidere come vanno finanziati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON PASSA LA MOZIONE DEL PD SUL TAGLIO IMMEDIATO. SFORBICIATA A LUGLIO SOLO DEL 33%

Rimborsi al 50%, ma dal 2013

Cinque giudici
controlleranno
i bilanci dei partiti
Sanzioni salate

CARLO BERTINI
ROMA

Dimezzare a partire dalle prossime elezioni del 2013 il finanziamento pubblico, portandolo a 91 milioni di euro l'anno rispetto ai 182 attuali e tagliare del 33% l'ultima tranche di luglio portandola a circa 122 milioni di euro: niente da fare, dopo un rinvio di quattro giorni e dopo un'estenuante braccio di ferro, la sforbiciata immediata del 50% dei fondi pubblici chiesta dal Pd non è stata accettata dagli altri contendenti della maggioranza di governo. È questo infatti il faticoso compromesso trovato dai due relatori della legge sui fondi ai partiti, che dopo una serrata trattativa hanno messo a punto un testo unificato delle varie proposte di legge. Ma l'accordo politico c'è solo sul primo punto, mentre sul dimezzamento immediato il Pd tira dritto e punta a stanare gli altri partiti, Pdl in testa, con il voto in aula di un emendamento ad hoc. «La proposta di ridurre la rata di luglio del 33% è una soluzione tecnica, accettata dal Pd unicamente per consentire che il testo arrivi in aula il 14 maggio», attacca il capogruppo Franceschini. Spiegando che «il rifiuto delle altre forze politiche di ridurre del 50% il finanziamento ai partiti già dalla rata di luglio avrebbe di fatto comportato, in assenza di un testo base concordato con i due relatori, il rischio di vedere naufragare l'intero provvedimento».

Il testo messo a punto dai relatori si compone di 8 articoli e al primo punto fissa anche il principio che dei 91 milioni di euro, stanziati a partire dal primo rinnovo del Senato, della Camera, del Parlamento europeo e dei Consigli regionali, il 70% sarà garantito a titolo di rimborso per le spese elettorali e per l'attività politica; mentre il restante, pari a 27 milioni e rotti, sarà erogato a titolo di cofinanziamento: con 0,50 centesimi per ogni euro ricevuto da iscritti o contribuenti privati. In sostanza ogni partito avrà diritto a questa quota «solo se avrà raccolto un contributo doppio», spiega il pidù Bressa. E i soggetti che contribuiranno a finanziare i partiti avranno diritto ad una detrazione d'imposta del 38% per importi fino a 10 mila euro ma non sulle eccedenze oltre questa cifra e solo a condizione che siano versati con bonifici bancari o postali.

Non manca poi il capitolo controlli dei bilanci e relative sanzioni: viene costituita la Commissione per la trasparenza formata da 5 giudici, che lavoreranno senza percepire alcun gettone, tre dei quali designati dal presidente della Corte dei Conti e uno a testa dai presidenti di Cassazione e Consiglio di Stato. Ai partiti che non presentino il rendiconto di bilancio o la certificazione di una società di revisione, la Commissione decurta l'intero importo attribuito a titolo di rimborso (cioè il 70% del totale), ma le sanzioni possono anche essere da uno a tre volte gli importi giudicati irregolari e non giustificati. I rimborsi spetteranno solo ai partiti che hanno almeno un candidato eletto e in caso di scioglimento di una forza politica verranno automaticamente annullati.



La spending review chiede alle amministrazioni di fare appello per impedire il passaggio in giudicato

Monti dichiara guerra agli aumenti

Resistenza a oltranza contro le sentenze a favore dei lavoratori

DI LUIGI OLIVERI

Proporre appello avverso ogni sentenza dei giudici del lavoro che riconosca ai dipendenti pubblici miglioramenti economici derivanti da progressioni di carriera. Questa è l'unica indicazione contenuta nella spending review in merito al lavoro pubblico, anche se molte sono le voci che circolano in merito a possibili interventi per licenziamenti o tagli alle retribuzioni.

La previsione contenuta nella direttiva approvata da palazzo Chigi e riferita espressamente alle sole amministrazioni statali (per gli enti locali vale ma solo come indicazione di principio) è, comunque, estremamente rilevante. Da un lato, indica con chiarezza che gli enti pubblici debbono scongiurare il passaggio in giudicato di sentenze da cui possano derivare incrementi della spesa per stipendi non previsti. Dall'altro, la direttiva indirettamente conferma l'esistenza di un rilevante problema: la giurisdizione dei giudici del lavoro, non del tutto a conoscenza delle particolarità che differenziano il lavoro pubblico da quello privato, in primis la necessità di tenere sotto controllo la spesa pubblica, è probabilmente da ripensare. Molte volte le decisioni dei giudici del lavoro si sono rivelate destabilizzanti per il sistema del lavoro pubblico, come recentemente dimostrato dalle molteplici erronee sentenze che hanno dichiarato il comportamento antisindacale delle amministrazioni

che doverosamente attuavano la riforma Brunetta.

In ogni caso, la necessità di evitare riconoscimenti giudiziali di progressioni di carriera, in altre parole di incrementi economici derivanti o dagli aumenti effetto delle progressioni «orizzontali» o dalle promozioni derivanti dalle progressioni «verticali», appare incontrovertibile, poiché dette progressioni hanno determinato per grande parte l'effetto che il costo del lavoro pubblico è aumentato negli ultimi dieci anni più del lavoro privato.

La relazione sul costo del lavoro pubblico 2011 adottata dalla Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo ha di recente dimostrato che dell'istituto delle progressioni le amministrazioni pubbliche hanno largamente abusato. La magistratura contabile ha espressamente sostenuto che «a partire dal 2001, il fenomeno delle progressioni orizzontali e verticali ha interessato pressoché tutti i comparti di contrattazione. I passaggi orizzontali hanno coinvolto, nel complesso, quasi i tre quarti del personale in servizio nel periodo 2001-2009; nel medesimo periodo ha beneficiato, inoltre, di progressioni di carriera il 40% dei dipendenti».

Le sezioni riunite evidenziano almeno tre storture. L'estensione estrema dell'istituto, tale da coinvolgere il 75% quasi dei dipendenti; il che non corrisponde certo al perseguimento dell'intento selettivo pur predicato dai contratti collettivi. I criteri per gli incrementi stipendiali non hanno tenuto conto del merito se

non solo nella facciata dell'incremento, che avrebbe dovuto essere misurato e selezionato, puntando, invece, sulla mera anzianità. Infine, l'attivazione delle progressioni, non solo orizzontali, ma anche verticali, non ha avuto alla base la valutazione di necessità e conseguenti ricadute benefiche di carattere organizzativo, ma ha solo perseguito le aspettative del personale e, di conseguenza, delle organizzazioni sindacali.

L'indicazione della direttiva sulla spending review pare un primo passo per rimettere in discussione il meccanismo, comunque già congelato, per quanto riguarda le progressioni orizzontali, dal dl 78/2010, mentre le progressioni verticali sono state definitivamente eliminate dalla riforma Brunetta.

Certo, il principio costituzionale del pareggio di bilancio non solo impedirà lo sblocco della contrattazione, ma potrebbe essere effettivamente il presupposto per interventi volti a recuperare quanto meno parte delle risorse spese a causa dell'eccessivo allargamento delle amministrazioni in progressioni di carriera e orizzontali. In questo caso, non sarebbe sbagliato che la spending review affrontasse questo tema, per giungere all'auspicabile decisione di eliminare questi istituti e ripristinare la vecchia indennità di anzianità, largamente presente nella contrattazione privata.

© Riproduzione riservata —



Il caso Provocazione che fa discutere La prof Fornero boccia i giovani: «Studiano poco»

Il ministro duro sui ragazzi. Meloni: «Anche colpa dei docenti (come lei)»

Antonio Signorini

Roma La nuova provocazione sarebbe probabilmente passata inosservata, se il ministro non fosse anche professoressa. Il fatto è che, anche dopo la nomina al dicastero di via Veneto, Elsa Fornero della docente non ha perso né lo stile né il tono e devono essere stati in molti, anche adulti, ad essersi sentiti sotto tiro quando ieri, nella sua Torino, ha bocciato le nuove generazioni: «I nostri giovani studiano ancora troppo poco, sanno troppo poco». Affermazione basata innanzitutto su un dato quantitativo.

I giovani tra 18 e 24 anni con un titolo di studio di scuola secondaria inferiore, che ha lasciato gli studi in Italia sono il 18,8%, mentre la media europea è del 14%. E sotto questa media si trovano Paesi in qualche modo vicini come la Spagna (11 per cento) e la Francia (12 per cento). «Sono dati che evidenziano - ha sottolineato Fornero - che c'è una percentuale ancora troppo alta di popolazione giovane lasciata a sé stessa. Un dato questo rischioso per i giovani ma anche per la società». Ancora più ampio il gap per quanto riguarda le università: la percentuale italiana è del 19,8 per cento contro una media europea del 33,6 per cento. «Questo vuol dire - ha detto Fornero - che i nostri giovani studiano ancora troppo poco».

Ma il ministro ha da ridire anche sulla qualità. «I nostri ragazzi sanno troppo poco, non conoscono le lingue, neppure la loro, non conoscono i rudimenti di aritmetica e matematica e, in taluni casi, non sanno far di conto. E anche per quanto riguarda i laureati - ha concluso - il quadro è desolante». Facile la risposta arrivata da Giorgia Meloni. «Se i giovani non conoscono nemmeno l'italiano - ha risposto via Twitter l'ex ministro alla Gioventù alla professoressa in aspettativa - qualche colpa sarà pure dei professori».

Comunque gli uni a contestare le affer-

mazioni di Fornero nel merito sono stati i presidi. Quelle del ministro sono «valutazioni di carattere generalistico» che «hanno scarso valore, nel senso che hanno la pretesa di valutare un quid medium che neppure le statistiche riescono a valutare, attraverso un giudizio basato sull'impressione. Credo che da chi ha responsabilità di Governo ci si debba attendere politiche da una parte e strumenti dall'altra per migliorare lo stato delle cose», ha spiegato Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Il sospetto dei capi di istituto è che sotto le affermazioni di Fornero ci siano vecchi pregiudizi dei professori universitari verso i colleghi delle scuole, «guardano all'istruzione che gli studenti hanno dietro le spalle con un occhio particolarmente negativo, come se l'istruzione secondaria non preparasse ai livelli superiori». Questo quando le vere differenze sono «tra nord, centro, sud e isole, tra una tipologia e l'altra di scuola secondaria superiore. Una diversità che avvicina le migliori performance a quelle più alte della Finlandia e porta le peggiori molto lontano dalle prime».

Quasi d'accordo con Fornero, l'Udu, «sindacato» degli studenti universitari e filiazione della Cgil. Fornero «scopre l'acqua calda». Ma «dal governo ci dovremmo aspettare soluzioni, invece che conferme delle politiche che hanno portato a questa situazione drammatica. È ora di liberare la conoscenza». Tra le proposte degli universitari di sinistra, difendere il valore legale della laurea e alzare l'obbligo scolastico a 18 anni. Ancora più filo ministro, i giovani dell'Udc: le parole di Fornero «potranno far pur male, ma hanno un fondo di ragione: gli studenti italiani hanno problemi con le lingue e con le materie tecniche». Anche se - precisa Virgilio Falco, portavoce nazionale di StudiCentro, l'organizzazione studentesca del partito di Casini - «non si possono dare tutte le colpe agli studenti», visto che gli investimenti sull'istruzione sono pochi.



La frase

BOCCIATI

*I nostri studenti
conoscono poco
le lingue
compresa la loro*



L'eredità lasciata da Tremonti costa in tutto 4,5 mln di €

Tesoro di consulenze

Nel 2011 il Mef ne ha pagate 368

DI STEFANO SANSONETTI

Per carità, il ministero dell'economia rappresenta una struttura mastodontica. Ma certi numeri non possono lasciare indifferenti, soprattutto in un periodo di vacche sempre più magre per le casse pubbliche. Si dà il caso che nel 2011 il dicastero di via XX Settembre abbia pagato qualcosa come 368 consulenze. Una selva di incarichi che adesso emergono in tutti i loro dettagli dalla griglia delle collaborazioni assegnate dalla pubblica amministrazione e pubblicate on line dal ministro competente, **Filippo Patroni Griffi**. Diciamo subito che i 368 incarichi, elargiti dalla sola sede romana del ministero, rappresentano la pesante eredità che **Giulio Tremonti**, precedente inquilino del dicastero, ha lasciato in dote al successore, **Mario Monti**. La maggior parte di queste consulenze, infatti, è iniziata proprio nel periodo in cui Tremonti era in auge a via XX Settembre e si è esaurita a fine 2011 o in questi primi mesi del 2012. Alcune, addirittura, si protrarranno per qualche anno.

Ma quanto sono costate alle casse dello stato tutte queste collaborazioni? Facendo la somma degli importi riportati accanto alle 368 consulenze, viene fuori un totale di 4.474.723 euro, parte dei quali è stata appunto erogata nel corso del 2011. A spiccare, per le dimensioni economiche, sono proprio le collaborazioni assegnate agli ex consiglieri (economici e non) di Tremonti. L'anno scorso, per esempio, sono sta-

te erogate tranches dei 75.561 euro complessivi previsti per ciascuno di loro. I beneficiari? Si tratta di **Luca Antonini**, che ha messo a punto con Tremonti il meccanismo del 5 per mille Irpef e che l'ex ministro ha messo a capo della Commissione per il federalismo fiscale; di **Manue-**

la Bravi, che è stata consigliere per la comunicazione; di **Silvia Cipollina**, che insegna diritto tributario in un ateneo tanto caro all'ex ministro, ovvero quello di Pavia; di **Francesco Galietti**, ventinovenne molto stimato da Tremonti e assiduo frequentatore dell'Aspen. Poi spuntano due ricche consulenze da 90 mila euro ciascuna assegnate da un ex sottosegretario dell'economia, il tremontiano di ferro **Luigi Casero**. Parliamo di «consulenze economico-finanziarie-contabili» elargite a **Luca Cecchini** e a **Ciro Sbailò**. Anche in questo caso alcune tranches sono state erogate nel 2011. Naturalmente Monti, almeno così emerge dagli attuali aggiornamenti del sito internet del Mef, non ha rinnovato queste consulenze.

Nel calderone dei 368 incarichi, poi, va notato un autentico esercito di medici, quasi tutti accomunati dalla stessa descrizione dell'incarico («accertamento medico legale e consulenza relativa all'attività») e dal medesimo gettone di 14.460 euro, in genere erogato per un mandato annuale che però diverse volte si riduce solo a pochi mesi.

— © Riproduzione riservata —



ANALISI

Regole complicate e distanti dalla realtà

PAESE REALE

I contribuenti non si spiegano perché situazioni analoghe che differiscono solo per particolari formali siano trattate diversamente

di **Cristiano Dell'Oste** e **Gianni Trovati**

Viste le 1.500 domande arrivate al Forum online del Sole 24 Ore e viste le 52 pagine della bozza di circolare cui sta lavorando il ministero dell'Economia, sorge una domanda: ma non si poteva proprio prevedere un'imposta più semplice? La vecchia Ici, mai amata dai contribuenti italiani, aveva almeno il pregio di essere ben roduta, e di offrire un "modello" che poteva essere sfruttato meglio.

A giudicare dai quesiti, uno dei problemi maggiori per i proprietari di immobili è tracciare correttamente i confini dell'abitazione principale, che beneficia dell'aliquota base allo 0,4% (anziché allo 0,76%), e della detrazione di 200 euro, eventualmente maggiorata per i figli. Molti contribuenti faticano a capire perché situazioni in apparenza simili siano trattate diversamente. Ad esempio, se un genitore compra una casa per il figlio e gliela intesta, il figlio che ci abita potrà beneficiare del regime agevolato. Se invece il genitore concede in uso gratuito al figlio la propria casa - senza cambiare l'intestazione - e ne compra un'altra per sé, sull'abitazione data al figlio dovrà pagare l'Imu ad aliquota piena. La ragione tecnica è evidente: il comodato non è un diritto reale. Ma è altrettanto evidente che, nel sentire comune, le due situazioni non sono poi così diverse: sempre di soldi del padre si tratta.

Un altro caso frequente riguarda l'abitazione utilizzata dal coniuge superstite, ma posseduta in parte dai figli, che ne hanno ereditato una quota al momento della morte del genitore. In questo caso, a dover pagare il 100% dell'Imu è il coniuge superstite, che ha il diritto d'abitazione e può beneficiare dell'aliquota Imu ridotta e della detrazione di 200 euro (a patto che abbia dimora e residenza nell'immobile). Se però la vedova ha rinunciato al suo diritto a favore dei figli, ecco allora che si ri-

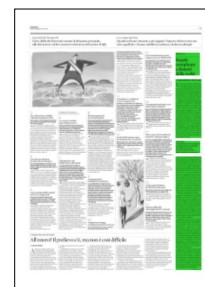
cade nella situazione del comodato, quindi sono i figli a dover pagare l'Imu come seconda casa. Fino ad arrivare al paradosso dei due nuclei familiari che si sono "scambiati" le case: se i genitori vivono in un'abitazione di proprietà del figlio e il figlio in una casa dei genitori, entrambi dovranno versare l'imposta municipale in misura piena. Anche se quello fosse l'unico immobile posseduto da entrambi.

Nella stessa definizione di «abitazione principale» si annida uno degli aspetti più impopolari della nuova imposta. Chi possiede una sola casa, ma risiede per lavoro in un alloggio preso in affitto in un'altra città, dovrà pagare su quella casa l'Imu allo 0,76%. «Ma è la mia unica abitazione di proprietà e ci torno tutti i fine settimana!», protesta il contribuente. Poco importa: la norma chiede residenza e dimora. Allo stesso modo, la moglie che vive in un appartamento di proprietà del marito, e possiede la vecchia casa rurale ereditata anni fa dai genitori, su quell'immobile dovrà versare l'Imu ordinaria.

Casi limite? Solo in parte. La realtà dell'Italia è fatta di successioni complicate, di comunioni indivise tra fratelli, di case concesse in uso ai parenti, anche temporaneamente. La bozza di circolare dell'Economia - quanto meno - spazza via alcuni punti controversi, anche "forzando" la lettera della legge. Nel caso della famiglia che vive in due alloggi adiacenti, il decreto salva-Italia consente di applicare l'aliquota ridotta a entrambi, purché siano «iscritti o iscrivibili» in catasto come unica unità immobiliare. Nella lettura del ministero, «iscrivibili» sparisce. E quindi diventa necessario aggiornare la situazione catastale per avere il trattamento di favore, anche se le case sono già state fuse insieme in via di fatto.

Questo senza contare le tante domande di lettori in cerca di lumi sulle modalità di calcolo dell'imposta e, soprattutto, su come si separa la quota comunale da quella riservata allo Stato. Questione che già agita molti contribuenti oggi, ma che è destinata a deflagrare in vista del saldo di dicembre, quando bisognerà tener conto di eventuali variazioni all'aliquota nazionale e delle scelte dei sindaci a livello locale e poi conguagliare il tutto con un'infinità di calcoli multipli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti dell'accordo tra governo e sindacati sul pubblico impiego, verso la legge delega

Le sanzioni tornano nel contratto

Saltano le tre fasce di merito, tavolo negoziale per la mobilità

DI ANTIMO DI GERONIMO

Le sanzioni disciplinari e la mobilità volontaria e d'ufficio ritornano nel contratto. E anche il merito, a cui sarà data attuazione con regole scritte al tavolo negoziale e non più per decreto. E quanto prevede l'intesa siglata il 3 maggio scorso a palazzo Vidoni tra il governo e i sindacati (si veda *ItaliaOggi* del 3 e 4 maggio scorso). L'accordo farà da base, dopo il via libera delle rtgioni previsto per giovedì prossimo, a una legge delega con la quale sarà dato mandato al governo per rivedere la riforma Brunetta. Il tutto nel senso della più ampia privatizzazione possibile del rapporto di lavoro e della valorizzazione delle Rsu, le cui prerogative saranno fissate contrattualmente. Un ulteriore passo avanti, dunque, sul percorso tracciato nel 1993 con il decreto legislativo 29/93, con il quale venne introdotta la contrattualizzazione del rapporto di lavoro anche nel settore pubblico, scuola compresa. La ratio dell'accordo è quella di dare più spazio alle decisioni condivise, limitando al minimo gli interventi unilaterali del legislatore in sede regolamentare. Ma sempre nel pieno rispetto della legge e dei principi costituzionali. Nella premessa dell'accordo, infatti, vi è uno specifico riferimento all'art. 97 della Costituzione e al decreto legislativo 165/2001. E a la tempo stesso anche una forte affermazione della intangibilità degli spazi destinati alla contrattualiz-

zazione. Spazi che, per effetto di un espresso riferimento contenuto proprio nel decreto Brunetta, consistono nella definizione dei diritti e degli obblighi dei lavoratori e dell'amministrazione in materia di rapporto di lavoro. A questo proposito, le parti hanno concordato sulla necessità che gli aspetti retributivi del rapporto di lavoro debbano necessariamente essere regolati al tavolo negoziale. E siccome quando si parla di retribuzioni si parla anche di merito, premialità, performance individuale e compensi accessori, le relative norme di attuazione dovranno essere scritte di comune accordo tra amministrazione e sindacati. L'accordo prevede anche il superamento della divisione in 3 fasce prevista dal decreto Brunetta. Che nella scuola non aveva ancora trovato attuazione, ma che aveva in qualche misura incontrato l'interesse del parlamento tramite la presentazione di alcuni disegni di legge, che ricalcavano sostanzialmente questo modello anche per i docenti. Il superamento del modello autoritativo, fatto di regole calate dall'alto, in favore del sistema delle decisioni condivise, comporterà anche la piena contrattualizzazione della responsabilità disciplinare. Ciò consentirà di superare una lunga serie di equivoci che, proprio nella scuola, hanno ingenerato confusione tra i dirigenti scolastici. Che

non di rado hanno inflitto ai docenti sanzioni previste in via generale dal decreto Brunetta oppure previste per il solo personale Ata e non per i docenti. Senza tenere conto che tale decreto definisce linee procedurali generali, ma le sanzioni applicabili sono quelle previste dalla normativa di settore. In buona sostanza, dunque, il nuovo corso delle relazioni sindacali servirà a raggiungere un livello di piena parità tra lavoratori del pubblico impiego e lavoratori del settore privato, individuando nella contrattazione collettiva la fonte regolatrice dei diritti e dei doveri. Il tutto secondo l'insegnamento delle Sezioni unite della Cassazione e dell'art. 2 del decreto legislativo 165/2001, così come modificato dal decreto Brunetta. Anche la mobilità volontaria e d'ufficio rimarrà saldamente ancorata nell'alveo della contrattazione collettiva. E ciò dovrebbe consentire anche un percorso più agevole per l'amministrazione scolastica per darvi attuazione. Basti pensare che nel trascorso anno scolastico, il contratto sulle utilizzazioni e assegnazioni provvisorie non è stato siglato dalle parti per effetto di alcuni rilievi della Funzione pubblica. E quindi l'amministrazione ha dovuto procedere con ordinanza.

— ©Riproduzione riservata —



CON UN QUESTION TIME URGENTE IL PD CHIEDERÀ A PASSERA DI FARE CHIAREZZA SULLA VICENDA

Il caso Acea finisce in Parlamento

Intanto i rappresentanti del partito in Consiglio comunale preparano un esposto alla Corte dei Conti per valutare profili di danno erariale. E anche i sindacati di categoria minacciano lo sciopero contro la vendita

DI LUISA LEONE

Non c'è pace per Acea. Lo scontro politico che si sta consumando nell'assemblea capitolina, anzi, rischia ora di estendersi alla politica nazionale. Il Partito democratico dopo una riunione coordinata dal responsabile economia e lavoro, Stefano Fassina, ha deciso di presentare oggi un question time urgente al ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, per chiedergli di chiarire i termini della legge sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali. Una mossa decisa dal Pd per ribadire che «la normativa vigente non obbliga il sindaco Alemanno a vendere Acea, come non obbliga nessuna altra amministrazione a privatizzare». Una risposta alla linea del primo cittadino della Capitale, che ha sempre ribadito che la decisione di cedere il 21% di Acea è obbligata se non si vogliono perdere importanti contratti per il gruppo, come quello per l'illuminazione pubblica, che vale circa 50 milioni l'anno fino al 2027. E proprio questo è il punto contestato dall'opposizione, che propone invece di mettere a gara esattamente questo contratto, l'unico che sarebbe interessato dalla norma sulla privatizzazione dei servizi pubblici. Il Pd è convinto inoltre che Acea, abbia tutte le carte in regola per partecipare al bando e vincere. Un'impostazione che non convince affatto

i soci privati della multiutility, Francesco Gaetano Caltagirone (16%) e Gaz de France (12,5%). Quest'ultima solo venerdì scorso, in occasione dell'assemblea di bilancio del gruppo, si è detta molto preoccupata che il mancato rispetto delle leggi possa danneggiare la società e sulla stessa linea, qualche giorno prima si era posizionato Caltagirone. Ieri però un'altra voce si è aggiunta al coro dei no alla vendita, quella dei sindacati di categoria, che minacciano lo sciopero e manifestazioni in Campidoglio se la Giunta andrà avanti con il progetto di cessione. «Purtroppo all'annuncio ufficiale non è seguita una convincente rappresentazione delle vere intenzioni e delle presunte modalità di vendita, peraltro che viene incastrata in un quadro di riassetto delle aziende capitoline dentro un'unica maxi holding, nella quale non può rientrare l'Acea quotata in borsa», si legge nella nota diffusa dai sindacati. Infine, sempre ieri il Pd della Capitale ha fatto sapere di voler presentare un esposto alla Corte dei conti «per valutare profili di danno erariale in conseguenza alla vendita di quote di Acea». Insomma l'escalation non accenna a placarsi e i soci privati dell'utility, molto preoccupati delle conseguenze sul valore del titolo, avrebbero chiesto anche ai manager della società di cercare di fare chiarezza con il Campidoglio sul destino della contesa quota del 21%. (riproduzione riservata)



Gianni Alemanno



Notificata all'Antitrust l'acquisizione da parte dei nuovi soci di Cin, ci sarà tempo fino al 21 giugno per il verdetto del Garante

Tirrenia, la nuova cordata nelle mani di Pitruzzella

DI LUISA LEONE

La palla ora è nel campo dell'autorità Antitrust guidata da Giovanni Pitruzzella. Sarà il garante della concorrenza a decidere la sorte di Tirrenia, dopo il cambio in corsa della cordata Cin, creata per rilevare il gruppo navale pubblico. Dopo i rilievi dell'Europa su una compagine azionaria che metteva insieme i tre principali armatori privati italiani, Grimaldi, Aponte e Onorato, Cin ha cambiato faccia e ha aperto al private equity, con l'ingresso di Clessidra (30%), ma anche a due soci industriali, la Shipping Investment di Francesco Izzo (10%) e la Gip di Luigi Negri (20%). A questo punto, visto che i fatturati dei partecipanti all'operazione non raggiungono il tetto fissato per la competenza Ue, la decisione sull'acquisto di Tirrenia rientra nei compiti dell'Antitrust italiano. E i compratori, assistiti da Francesco Sciaudone dello studio Grimaldi, si attendono una risposta a breve, anche perché i tempi sono stretti, con il contratto con il commissario straordinario di Tirrenia che scade il prossimo 21 giugno. Se il garante non solleverà obiezioni all'acquisto da parte di Onorato e soci e darà il via libera all'operazione, però, l'acquisto potrà concretizzarsi in soli due giorni. Il contratto ha un valore di 380 milioni di euro, di cui 200 in contanti e 180 in tre rate da pagare in otto anni, una volta ottenuti i contributi pubblici di 72 milioni l'anno per le rotte in continuità territoriale. La maggior parte delle linee coperte da Tirrenia è in convenzione e quindi le tariffe sono stabilite dallo Stato, mentre per le rotte libere la politica commerciale di Cin sarà probabilmente influenzata dal prezzo del carburante. Se tutto andrà per il verso giusto, in poche settimane si concluderà una vicenda iniziata nel 2008, che si è subito dimostrata un groviglio non facile da sbrogliare a causa anche dell'innesto con le indagini europee sugli aiuti di Stato elargiti a Tirrenia negli anni passati. Al di là di questo aspetto, poi, l'assetto azionario originario di Cin aveva poche chance di passare al vaglio dell'Antitrust Ue, che difficilmente avrebbe potuto accettare una partnership tra i principali operatori del mercato italiano, che in più avrebbero avuto diritto ai contributi statali per le rotte in continuità territoriale. Così, ritirata la notifica dell'acquisizione presso la Ue, si è deciso di tentare un cambio in corsa con Aponte e Grimaldi che hanno rinunciato a partecipare all'operazione, di fatto riducendo il raggio di azione di Cin e riconducendo l'operazione sotto la competenza dell'Antitrust italiano. (riproduzione riservata)



I sardi danno l'esempio Via quattro Province

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 49

RIDURRE LE PROVINCE E GLI SPRECHI DALLA SARDEGNA UN ESEMPIO CONCRETO



Visto che non era poi così difficile? Mentre qui si chiacchiera senza costrutto sul destino delle Province, dalla Sardegna, dove un referendum ne ha cancellate metà, arriva un segnale importante. Il «sì» dei cittadini sardi all'abolizione di Ogliastra, Medio-Campidano, Carbonia-Iglesias e Olbia-Tempio Pausania è una crepa nel muro che minacciava di resistere anche al decreto «salva Italia». Una barriera eretta da quanti confidavano che il sistema delle Province alla fine, magari con qualche modesto sacrificio, sarebbe comunque sopravvissuto.

C'è da dire che l'esistenza in vita dei quattro enti in via di sparizione come conseguenza del voto era scarsamente difendibile: almeno in base ai numeri. Le Province in questione sono nate nel 2005. La più grande, Olbia-Tempio Pausania, ha 157 mila abitanti. La più piccola, Ogliastra, non arriva a 58 mila. Ci abita meno gente che nel Comune di Fiumicino. Ma non basta. I consiglieri provinciali sono cento. Ognuna di queste quattro Province ha poi addirittura due capoluoghi, con situazioni ai confini della comicità. Prendiamo l'Ogliastra: a Tortolì, 10.838 abitanti, ha sede il consiglio provinciale; a Lanusei, 5.655 anime e 19 chilometri di distanza, si riunisce invece la giunta. Idem, con qualche variante, accade nelle tre restanti Province.

Tutto questo non è certamente gratis. Commentando il risultato del referendum in Sardegna l'Istituto Bruno Leoni ricorda come Andrea Giuricin, nel libro *Abolire le Province* curato da Silvio Boccalatte per Rubbettino-Facco, avesse fatto alcuni calcoli interessanti sul costo di quegli enti. E lo stesso autore oggi invita ad assumere la vicenda sarda come «esempio di moltiplicazione delle spese dovute all'istituzione di una nuova Provincia». Il caso di scuola è quello di Carbonia-Iglesias, i cui 23 Comuni appartenevano in precedenza a Cagliari. Già nel 2007 il bilancio preventivo della Provincia prevedeva un costo di 30 milioni di euro. Contemporaneamente, anziché diminuire, le spese della Provincia cagliaritana che aveva perduto tutti quei municipi erano invece salite a 172 milioni dai 133 del 2005.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grilli: aumento Iva, possibile solo un rinvio

Ma non c'è spazio per evitarlo. Entrate stabili nel primo trimestre, in calo a marzo

evasione

sviluppo

Salgono del 5% gli incassi dalla lotta al nero. Boom del "Gratta e Vinci"

Passera: dobbiamo fare di tutto per evitare la nuova stretta fiscale

finanze pubbliche

Si ridimensiona l'ipotesi di evitare il rincaro al 23% dell'imposta sui consumi grazie ai risparmi ottenibili dalla spending review. Ma forse non scatterà già da ottobre. La crisi pesa sui conti. Il gettito tributario tiene solo grazie alle misure straordinarie e mostra segni di debolezza nell'ultimo mese rilevato

DA ROMA NICOLA PINI

Gli effetti della recessione cominciano a scaricarsi anche sulle entrate del fisco e l'obiettivo di evitare il prossimo rincaro dell'Iva (grazie ai risparmi della *spending review*) si fa più difficile. Nel primo trimestre del 2012 infatti il gettito tributario complessivo tiene (+0,7%). Ma guardando al solo mese di marzo si registra una caduta di ben 6,2 punti. Per i conti pubblici può essere un campanello d'allarme. Il ministero dell'Economia non nasconde le difficoltà ma assicura che, grazie alle misure straordinarie varate nei mesi scorsi, il calo delle entrate dovuto alla crisi è stato sin qui ammortizzato. «Complessivamente, pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, il gettito del primo trimestre risulta essenzialmente stabile per effetto delle manovre» messe in atto dal governo Berlusconi e poi da quello di Mon-

ti, affermano dalle Finanze. Tuttavia la situazione resta delicata e sotto stretto monitoraggio. Come si evince dalla cautela del vicesministro all'Economia Vittorio Grilli sull'ipotesi che il nuovo aumento Iva, programmato da ottobre, possa essere evitato grazie ai risparmi derivanti dalla procedura di *spending review*. La minore spesa pubblica, frena il braccio destro di Mario Monti al dicastero di via XX Settembre, potrà servire solo per «rimandare» la nuova stretta fiscale (due punti in più per le aliquote del 10 e del 21%) non già per annullarlo. L'aumento quindi ci sarà, magari dal gennaio 2013. Il vicesministro - fanno notare i suoi collaboratori - ha così confermato quanto già indicato sulla stessa questione nei giorni scorsi da Mario Monti. Illustrando l'operazione di revisione della spesa pubblica il premier aveva infatti sottolineato che i 4,2 miliardi di risparmi previsti nel 2012 «potrebbe servire a evitare» l'intervento sull'Iva ma aggiunto che l'aumento «non è scongiurato».

Nel governo restano comunque sensibilità diverse. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha detto ieri infatti che «dobbiamo fare di tutto per evitare» che vi sia l'incremento dell'imposta sui consumi. Il ministro ha parlato di fronte a un uditorio molto sensibile al tema delle tasse indirette come l'Assemblea di Federalimentare. Per Passera occorre assolutamente «trovare risorse alternative per evitare questa misura» bocciando nel frattempo anche l'ipotesi di una tassa sul cosiddetto cibo spazzatura. Tornando ai dati delle Finanze, risultano positivi nel primo trimestre del 2012 gli incassi della lotta all'evasione fiscale: il gettito derivante dai ruoli si è attestato a 1.618 milioni (+5%), ma mentre sale (+10,6%) quello dalle imposte dirette, scende del 3,6% quello per l'evasione da imposte indirette.

Nel complesso dei tre mesi le entrate si sono attestate a quota 87,979 miliardi di euro, in crescita dello 0,7% sullo stesso periodo del 2011. Le imposte dirette sono salite dello 0,1%. Le indirette fanno rilevare un incremento complessivo dell'1,4%. In particolare, risulta sostanzialmente stabile l'andamento del gettito Iva, sostenuto in gran parte dal prelievo sulle importazioni (+7,7%), che compensa la flessione della componente relativa agli scambi interni (-1,9%), dovuta al ciclo economico negativo e all'indebolimento della domanda interna. Nel solo mese di marzo le entrate totali si sono fermate a 26.957 milioni di euro, con un calo di 1,77 miliardi (-6,2%) rispetto a un anno prima.

Le Finanze segnalano poi l'incremento "significativo" del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+21,9%) che riflette gli incrementi delle aliquote di accisa disposti dal decreto Salva-Italia. Vola il gettito tributario legato alle lotterie istantanee, tipo "Gratta e vinci". Nei primi tre mesi del 2012 l'erario ha messo in cassa, grazie a questo tipo di giochi, 476 milioni di euro, il 14,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2011 mentre le entrate totali relative ai giochi sono diminuite del 3,8% (il lotto perde oltre il 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grilli spegne le illusioni «Solo rinviato il rincaro dell'Iva»

Tengono le entrate fiscali. Benzina, petrolieri e gestori dal ministro

Il ministro dello Sviluppo economico annuncia anche che per le infrastrutture i fondi potrebbero arrivare a 80-100 miliardi

I NUMERI

1

MILIARDO

Il maggior costo per le spese alimentari con l'aumento dell'Iva al 10% (carne, pesce, uova, riso) e al 23% (acqua, birra, vino): stima Coldiretti

5,7

PER CENTO

Il calo dei consumi petroliferi in Italia nel 2012 (rispetto ai consumi 2010) che si attesteranno a 67 milioni di tonnellate: stima Unione petrolifera

Achille Perego
■ MILANO

I RISPARMI della spending review potranno essere utilizzati solo per «rimandare» l'aumento dell'Iva previsto a settembre. Sulle speranze degli italiani di sfuggire definitivamente alla stangata d'autunno (un nuovo incremento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 23% e al 12% di quella ora al 10%) è arrivata ieri la doccia fredda di Vittorio Grilli. Da Stoccolma, il viceministro dell'Economia ha ricordato che la situazione finanziaria europea resta «fragile» e bisogna continuare nel consolidamento dei conti pubblici per dimostrare che questa «è la strada giusta per la crescita». Per questo i risparmi della spending review (4,2 miliardi stimati) consentiranno solo di rinviare il caro-Iva, non di metterlo in soffitta. Le parole di Grilli, dicono al ministero dell'Economia, sono in linea con quanto affermato da Monti. Confermando quindi l'impegno del Governo, ribadito ieri anche dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera (foto Ansa in al-

to), a fare di tutto per evitare dopo l'estate il caro-Iva.

MA PASSERA è impegnato, usando come leve «controlli e interventi diretti» anche a ridurre (i margini ci sarebbero) i prezzi dei car-

buranti alla luce del calo del petrolio. Per questo ha convocato con urgenza oggi petrolieri e gestori. Se ieri è scattato un nuovo round di ribassi con apripista l'Eni (meno 2,5 cent al litro la benzina e 1 cent il diesel) in Italia, secondo il ministero «persistono criticità oggettive e peculiari all'adeguamento dei trend di prezzo europei». Per Nomisma ci sarebbero addirittura 8 cent in più che, con l'Iva, secondo Adu-sbef e Federconsumatori, diventano 9,7. E adesso i risparmi sono

forzati dalla crisi che riduce i consumi, tanto che quest'anno, secondo l'Unione petrolifera, la domanda di energia crollerà ai livelli del 1997 mentre entro il 2020 i consumi di benzina scenderanno sotto il 20% del totale-carburanti.

NONOSTANTE una «congiuntura fortemente negativa» tengono però le entrate fiscali il cui gettito, sottolinea il Tesoro, «risulta essenzialmente stabile per effetto delle misure correttive» varate dall'estate 2011. Inclusa la caduta di marzo (26,95 miliardi con un -6,2%), nel primo trimestre le entrate tributarie sono cresciute dello 0,7% a 87,98 miliardi. Bene la lotta all'evasione (+5% a 1,61 miliardi i «ruoli»), stabili Irpef e Iva, volano le imposte locali (+5,5% per 5,1 miliardi con un +23,4% per le addizionali regionali). Ma per ripartire non bastano i conti in ordine, bisogna tornare a crescere. L'Europa per questo deve fare la sua parte, ha avvertito sempre Passera annunciando che nei prossimi mesi il pacchetto di fondi pubblici e privati per nuove infrastrutture potrebbe arrivare a 80-100 miliardi.



L'intervista

«Patto di stabilità, adesso la Germania sarà costretta a trattare»

L'Italia

Il premier Monti
sarà un alleato
naturale
di Francois
I due hanno tutto
per essere
una bella coppia

L'economista Fitoussi
«L'austerità da sola favorisce
i partiti populistici e neonazisti»

Francesca Pierantozzi

PARIGI. Non chiedete a Jean-Paul Fitoussi di commentare la reazione dei mercati all'elezione all'Eliseo del socialista François Hollande: niente fa più arrabbiare l'economista francese, docente alla Luiss, che prendere i mercati o - peggio ancora lo spread - come misura di tutte le cose. Il 6 maggio «è stato un bel giorno per la Francia e per l'Europa» dice.

Una speranza?

«François Hollande sa di essere l'ultima chance per l'Europa. Sa bene che se riuscirà a imporre la sua politica in Europa, guadagnerà in Francia margini di manovra molto più ampi di quelli di cui disponeva il suo predecessore Nicolas Sarkozy. È semplice: se Hollande riesce in Europa, riuscirà anche in Francia».

Fiscal compact: la Merkel ha già fatto sapere che di rinegoziato non se ne parla.

«La reazione della Merkel è comprensibile: siamo all'inizio di un negoziato, non può cedere subito su tutto soltanto perché Hollande ha vinto le elezioni. La cancelliera sa che è sempre più isolata in Europa. I paesi e le società non possono più tollerare politiche di austerità che impongono sacrifici enormi senza risolvere nulla, al contrario, aggravando le cose. Singoli cittadini, famiglie, imprenditori, sono allo stremo. Quanti suicidi ci vorranno ancora prima di capire che queste politiche

devono cambiare?»

Hollande vuole essere pragmatico. C'è un modo per convincere la Germania?

«Immagino che diverse strategie sono possibili per raggiungere lo stesso obiettivo. Hollande può chiedere una riapertura del trattato per avere più margine di manovra in Europa. Può chiedere l'introduzione di una vera regola aurea sul deficit, in base alla quale dal calcolo del deficit si devono estrarre le somme destinate agli investimenti. È un meccanismo che permette di finanziare investimenti attraverso il debito.

Contemporaneamente occorre arrivare all'emissione di eurobond per finanziare progetti europei».

Ma la Merkel ha già detto no.

«Se una riapertura del tavolo rischia di trasformarsi in una sconfessione politica troppo brutale per la Merkel, è sempre possibile per Hollande firmare il fiscal compact, creando parallelamente e contestualmente altri meccanismi per finanziare gli investimenti: creazione di eurobond, ricapitalizzazione della Banca Europea d'Investimento per finanziare progetti nazionali di crescita, possibilità per la Bce di acquistare titoli di stato».

Quante possibilità ha Hollande di farcela?

«Hollande ha il dovere di agire presto in Europa, perché la situazione sta diventando sempre più difficile, come dimostrano i risultati delle elezioni greche. Quanto vogliamo aspettare ancora? Vogliamo che partiti neonazisti o populistici infestino l'Europa? La posta in gioco è altissima per quanto riguarda la democrazia e derisoria se riguarda un punto o mezzo punto in percentuale di debito».

Monti è un alleato naturale di Hollande?

«Direi che è evidente, Monti e Hollande hanno tutto per essere una bella coppia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Borse puntano sulla fine del rigore

Piazza Affari e Madrid le migliori, lo spread scende a 380



Ore 9

Le principali Borse europee aprono con perdite intorno al 2%. Pesano i timori per l'esito delle elezioni in Francia, ma soprattutto in Grecia



Ore 12,20

Piazza Affari e altri listini invertono la rotta con lievi rialzi. Il governo Monti sembra uscire rafforzato dalle elezioni amministrative



Ore 15,30

Wall Street apre la seduta con cali intorno allo 0,4%. Bene Milano e Madrid sulla scia del voto europeo in Francia e in Grecia che ha premiato le spinte anti-austerità



Ore 16,50

Il risultato elettorale in Italia ha effetti positivi anche sullo spread Btp/Bund che scende sotto quota 400, per la precisione a 382 punti base



Ore 17,30

Le Borse europee brindano alla vittoria di Hollande. Al palo Francoforte che teme l'indebolimento dell'asse franco-tedesco



Più che Atene, lasciata al suo crollo di Borsa, Parigi. Più che la paura per l'ingovernabilità greca, la speranza di una spinta francese. E più del ribasso epidemico dei mercati azionari che molti temevano all'indomani di un voto che sposta l'Europa dalla linea del rigore più ortodosso, un rialzo che su alcune Borse - piazza Affari in primis, anche grazie alle proiezioni sull'esito delle elezioni amministrative italiane - supera ogni previsione, mentre solo l'euro viene penalizzato negli scambi.

Eppure comincia nel segno del pessimismo e dell'incertezza, la giornata di contrattazioni dopo la tornata elettorale europea. Sui principali listini europei - Londra è chiusa per festività - i ribassi in apertura sfiorano, o nel caso di Milano superano, il 2%, dopo che l'Asia ha chiuso male. Le incognite sui mercati sono due. La prima riguarda il destino dell'asse franco-tedesco dopo l'elezione di Francois Hollande alla presidenza francese; la seconda attiene invece il futuro della Grecia, compresi i rinnovati timori di un'uscita dall'euro, dopo un voto che sancisce di fatto l'ingovernabilità del Paese.

Interrogativi pesanti, che i mercati avevano però scontato in buona parte nei giorni precedenti la tornata elettorale. Così, a metà giornata, il clima sulle Borse europee cambia decisamente. A spingere gli indici sono le ricoperture sulle vendite delle sedute passate, ma anche segnali distensivi che arrivano soprattutto

da Parigi e da Berlino. Per quel che riguarda la Francia, l'agenzia di rating Standard & Poor's si affretta a far sapere che l'elezione del nuovo Presidente - contrario alla linea di rigore fiscale propugnata dalla Germania e fautore invece di politiche più espansive - non implica un'immediata messa sotto esame del rating di Parigi. A Berlino, intanto, la Cancelliera tedesca Angel Merkel smorza preventivamente le polemiche con Hollande parlando di «cooperazione franco-tedesca essenziale per l'Europa» e annunciando di attendere il neopresidente francese «a braccia aperte». Note dolci che spingono gli acquisti e frenano le vendite incontrollate, mentre Wall Street apre, ma rimane piatta e indifferente all'Europa. Note sulle quali Parigi recupera fino a un +1,65% e Francoforte si riprende, ma limita i guadagni allo 0,12%. Non è forse un caso: la possibile fine della breve era del rigore assoluto sui bilanci pubblici viene letta da alcuni mercati - ma non da quello tedesco, per l'appunto - come un'opportunità. E mentre Madrid tira un doppio sospiro di sollievo - oltre al quadro europeo meno tetro del previsto a Madrid c'è il primo round di aiuti pubblici alle banche - con un guadagno del 2,7%. Milano mette a segno un rispettabilissimo progresso del 2,56%.

In Piazza Affari, del resto, si fa sentire anche l'effetto-Monti. Dalle urne delle consultazioni locali esce la prepotente affermazione del movimento di Beppe Grillo, con il chiaro segno di un indebolimento dei partiti tradizionali e il crollo di Pdl e Lega. Per questo, in un quadro dove i partiti sono azzoppati, il governo Monti pare uscire rafforzato da questa parziale tornata elettorale, dando ai

mercati una prospettiva di stabilità. Atene resta ovviamente un caso a parte. Gli unici segni netti del risultato elettorale sono la debacle dei partiti «rigoristi» e il segno di un'ingovernabilità che con ogni probabilità dovrebbe portare presto a un nuovo voto. Ecco, allora che la Borsa greca non si unisce al lunedì rosa del resto d'Europa, ma crolla in un precipizio da cui non esce nemmeno a fine seduta: -7,96% il dato di chiusura, con crolli per il settore bancario che arrivano a sfiorare il 19%.

La Grecia è certo il caso limite e il risultato di ieri rinfocola il dibattito su una possibile uscita - sempre negata - dalla moneta unica. Ma proprio da Atene partono alcune ondate che mettono sotto pressione tutta la periferia della zona euro. Non a caso lo spread tra il Btp decennale e l'equivalente Bund tedesco risale a quota 400 punti, per poi ripiegare verso quota 380. E la stessa moneta unica soffre in queste ore delle tensioni europee. Nel corso della seduta tocca il minimo da tre mesi a questa parte rispetto al dollaro, scendendo sotto quota 1,3, per poi chiudere in ripresa con un ribasso dello 0,2% a 1,3056 dollari. Ora i mercati tengono d'occhio gli spread dei soliti paesi a rischio - Grecia, Spagna e Portogallo, ma anche Italia - per capire se nei prossimi giorni daranno altri segni di tensione: se così sarà è facile pronosticare che l'euro tornerà a soffrire.



Tremonti ci è costato un punto di Pil

Cartolarizzazioni delle case degli enti e dei giochi: perdite per quasi 5 miliardi. Con i derivati gli enti locali hanno registrato un «buco» tra i 6 e gli 8 miliardi

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Scarsa trasparenza dei costi «effettivamente e globalmente sostenuti e dei risultati realmente conseguiti». Così si esprime la Corte dei Conti in un'audizione sulle cartolarizzazioni di immobili varate dal governo Berlusconi all'inizio degli anni 2000. Sui risultati realmente conseguiti si è fatta piena luce subito dopo il ritorno al governo del duo Berlusconi-Tremonti nel 2008. A qualche mese dal ritorno in via Ventiseptembre del ministro «creativo» la Ragioneria ha contabilizzato una perdita di un miliardo e 700 milioni che metteva la parola fine all'avventura sciagurata delle Scip, le società veicolo di quelle che furono annunciate come le più grandi operazioni di cartolarizzazioni mai viste in Europa. Un «buco» miliardario, rimasto per lo più nascosto nelle carte impolverate dei contabili, mentre le cronache cominciavano a parlare di rigore e sacrifici. Alla fine della fiera di sofisticate operazioni finanziarie, ha pagato Pantalone. Forse oggi, in tempi di *spending review*, varrebbe la pena inserire nella lista degli sprechi anche quei «buchi» nascosti lasciati in eredità dal centrodestra.

FINANZA E SPECULAZIONE

Con gli stessi toni altisonanti che annunciavano la vendita «virtuale» degli immobili, qualche anno più tardi il superministro dell'Economia si scagliava contro la speculazione e i rischi che le banche avevano scaricato sui consumatori. Tacendo che proprio con le Scip il ri-

schio finale era rimasto in capo allo Stato, ovvero a tutti i contribuenti onesti. Quel miliardo e 700 milioni sono stati certamente una parte minuscola rispetto ai 100 miliardi di manovre fatte sulle spalle degli italiani dal 2008 a oggi. Ma pensare che quella somma equivale a circa la metà dell'Imu sulla prima casa (per l'appunto la casa che il Pdl considera «sacra», oggi fa tremare i polsi. Così come leggere i rilievi della Corte dei Conti. La scarsa trasparenza si riscontra anche negli immobili oggetto di cartolarizzazione, di cui compaiono ben quattro liste non completamente coincidenti. «Il secondo ordine di osservazioni conclusive - prosegue la Corte - attiene al completo affidamento della gestione dei contratti a fornitori esterni di servizi, con effetti di carenze nei monitoraggio dei costi e dei benefici pubblici e di limitato effetto di internalizzazione di buone pratiche in tema di pianificazione e gestione strategica degli attivi pubblici». Insomma, lo Stato ha abdicato al suo ruolo, consegnando «chiavi in mano» al privato asset importanti del suo patrimonio. Il risultato è stato disastroso. A proposito di chi chiede l'arrestamento della cosa pubblica.

I magistrati contabili bocciano senza appello anche la cartolarizzazione dei giochi, anche quella finita nel dimenticatoio della politica. «L'operazione è risultata chiaramente costosa ed inidonea - scrivono - a dare un contributo positivo al miglioramento dei conti pubblici. Infatti non ha avuto nessun effetto positivo sull'indebitamento netto ed ha, per converso, fatto aumentare il debito per 3 miliardi di euro nel 2001». Se si sommano questi risultati a quelli delle Scip, si arriva a quasi 5 miliardi andati in fumo per via delle scelte «creative» di Giulio Tremonti.

Ma soldi a parte (che pure pesano eccome), il limite maggiore dell'operazione è stato quello di aver mantenuto il rischio in capo al «cedente», ovvero lo Stato e gli enti di previdenza già proprietari degli immobili. «Un esempio estremo sotto questo profilo - continuano i giudici - è quello della cartolarizzazione

dei proventi futuri del lotto e del superenalotto, per la quale si è registrata a consuntivo la cessione di un importo di future entrate (oltre 27 miliardi) superiore 9 volte il corrispettivo iniziale corrisposto dalla società veicolo allo Stato italiano (3 miliardi)». Insomma, lo Stato ha incassato subito 3, i privati 27.

Così come lo Stato centrale si è accollato il rischio delle perdite sulle cartolarizzazioni, è toccato agli enti locali assumersi quello relativo agli strumenti derivati, l'altra partita giocata dall'ex ministro dell'Economia nella fase in cui credeva (ancora) nelle magie della finanza. Fu lui infatti ad aprire la strada all'acquisto di prodotti finanziari opachi e ad alto rischio da aperte delle amministrazioni locali, con una disposizione inserita nella Finanziaria relativa al 2002. Salvo poi inserire nella Finanziaria per il 2009 un divieto esplicito a sottoscrivere nuovi contratti: evidentemente in quell'anno il ministro si era già convertito a nemico dei mercatisti.

LA SCOMMESSA

Quanto è costata al Paese quella scommessa ad alto rischio? Le cifre circolate l'anno scorso parlavano di perdite tra i 6 e gli 8 miliardi, a fronte di un'esposizione complessiva degli enti locali di circa 40 miliardi.

Le operazioni sono state effettuate da 18 Regioni, 58 province, 54 capoluoghi e circa 700 Comuni. Molti amministratori hanno denunciato vere e proprie truffe da parte degli intermediari. Molti di loro erano stranieri, e grazie a questo sfuggivano ai controlli nazionali. Insomma la penisola è stata terra di conquista. E tra cartolarizzazioni e derivati, l'Italia governata dal centrodestra ha perso quasi un punto di Pil.



Rincari benzina, governo in campo

“Lavoriamo ad un intervento diretto”. L'Eni innesca altri tagli

Il ministro Passera: “Come leva abbiamo anche i controlli”

Le associazioni dei consumatori sul piede di guerra presentano esposti alla Procura

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Qualcosa non va in Italia nel prezzo della benzina. «Criticità oggettive e peculiari», secondo il ministero per lo Sviluppo Economico. Per questo Corrado Passera incontrerà oggi i rappresentanti delle compagnie petrolifere e dei gestori. Dovranno spiegare perché da noi benzina e gasolio costano in media 5 centesimi più che nel resto di Europa, come non succedeva dal 2008. E perché, lo ha denunciato sabato *Repubblica*, non scendano, nonostante le quotazioni del petrolio e dei prodotti raffinati in netto calo.

Un minimo ritocco nel fine settimana c'è stato. Eni, leader del mercato nazionale, ha fatto da apripista, tagliando il costo “raccomandato” ai distributori di 2,5 centesimi per la benzina e 1 centesimo per il gasolio. A ruota tutti gli altri, con sforbiciate attorno al centesimo. Per il momento però nessun beneficio per gli automobilisti: ci vuole qualche giorno perché i gestori adeguino il costo alla pompa. Ieri il prezzo medio della benzina era ancora vicino a 1,89 euro, quello del gasolio a 1,77. Neanche un centesimo sotto i valori di venerdì. Sempre vicino alle quote record che stanno mettendo a dura prova le finanze degli italiani, specie al Centro e al Sud.

Nelle ultime settimane il prezzo

del petrolio raffinato è calato del 15%, mentre quello di benzina e gasolio è rimasto costante. Rispettivamente 7,7 e 2,4 centesimi sopra quello “ottimale”, secondo uno studio di Nomisma Energia. Tra 150 e 190 milioni di euro al mese, tanto è l'incasso aggiuntivo che si stanno assicurando le compagnie e la spesa extra a cui costringono gli italiani. Che ci fossero i margini per un taglio lo aveva ammesso anche l'Unione Petrolifera. E domenica la prima a passare ai fatti è stata Eni, la compagnia di bandiera controllata dal Tesoro: 2,5 centesimi al litro in meno per la benzina, 1 per il diesel, 2 per il Gpl. Subito imitata da Shell (-1 centesimo sulla Verde, -0,5 sul Diesel), TotalErg (-0,8 centesimi, solo sulla Verde), IP (-1,5), Q8 (-1,2) e Tamoil (-0,5). «Tagli assolutamente insufficienti», ha commentato il presidente del Codacons Carlo Rienzi. Secondo le associazioni dei consumatori è l'intero margine di 8 centesimi che dovrebbe scomparire. «E se il governo riportasse l'Iva dal 21 al 20% la riduzione potrebbe toccare i 9,7 centesimi al litro», sostengono Adusbef e Federconsumatori, «con un risparmio per ogni automobilista di 116 euro in un anno».

La realtà per ora è che il prezzo del carburante, cresciuto del 20% nell'ultimo anno, resta vic-

no ai massimi. Il termometro giornaliero di *Quotidianoenergia* segnava ieri 1,887 euro al litro per la benzina e 1,772 per il gasolio. Neppure un centesimo meno dei valori di venerdì, prima dei ribassi raccomandati dalle compagnie. Ai distributori l'indicazione non è stata ancora applicata, lo conferma il fatto che la forchetta tra grandi marchi e no logo è rimasta costante. Con forti differenze tra le regioni: la Verde si paga di meno a Nord-Est (1,82 euro al litro) e Nord-Ovest (1,85), molto di più al Centro (1,90 euro) e al Sud (1,91) dove la concorrenza delle pompe bianche è inferiore.

Ieri il Codacons ha presentato un nuovo esposto alla Procura di Parma che da due mesi indaga contro ignoti su possibili turbative al mercato della benzina. Anomalie riscontrate anche da Corrado Passera, che oggi ne parlerà con i produttori. Farà pressione perché, tra petrolio e carburante, gli adeguamenti siano più veloci. Nelle ultime settimane il ministro ha anche dato il suo impegno a rivedere l'iva e accise sui carburanti, cresciute con le manovre Salva Italia. Ma solo se tra spending review e lotta all'evasione si troveranno nuove risorse. Perché, come ribadiscono dal ministero, il rigore dei conti pubblici resta la priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La corsa
dei carburanti**

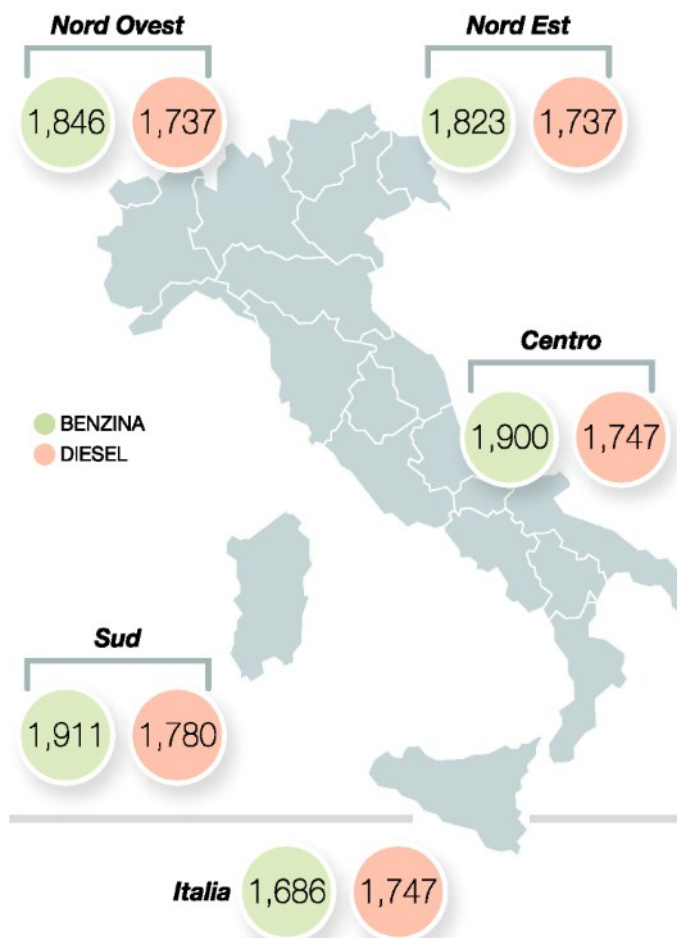
Euro al litro

Fonte: quotidianenergia.it

									
		Eni	TotalErg	Esso	Ip	Q8	Shell	Tamoil	No logo
Venerdì	Benzina	1,884	1,889	1,888	1,892	1,891	1,893	1,891	1,770
	Diesel	1,764	1,769	1,766	1,772	1,773	1,765	1,769	1,637
Ieri	Benzina	1,874	1,885	1,885	1,884	1,883	1,886	1,887	1,758
	Diesel	1,759	1,767	1,764	1,771	1,772	1,761	1,768	1,630

Pieno più caro al Sud

Prezzi medi al litro in euro



Fonte: Quotidiano Energie

**IL CASO**

Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che ha promesso un intervento contro i rincari dei carburanti

BENE (POCO) COMUNE

*Acqua sempre più cara
negli ultimi 5 anni
i costi del servizio
sono lievitati
del 24,5 per cento*

● A PAGINA 9

ATTUALITÀ

CITTADINANZATTIVA: NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI RINCARI RECORD

Crisi, acqua sempre più cara

All'anno 290 euro a famiglia, con punte di 431 euro. La dispersione idrica resta altissima

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Non solo caro-benzina. La crisi che ha messo in ginocchio il Paese è caratterizzata da una serie di rincari che incidono pesantemente sulle famiglie. Tutto costa di più, compresa l'acqua. Negli ultimi cinque anni il prezzo è aumentato ininterrottamente: +24,5 per cento di media, con tariffe fuori controllo a Lecco (+126 per cento dal 2007 al 2011, record nazionale), Benevento (+79,8 per cento), Massa e Carrara (+64,3), Aosta (+57,1), Lodi (+56,5), Viterbo (+53,1), Parma (+52,5), Macerata (+52,2), Pordenone (+51,1). In altre trenta città, gli incrementi hanno superato il trenta per cento. Aumenti importanti anche nell'ultimo anno: nel 2011 rispetto al 2010, le tariffe sono cresciute su base nazionale in media del 5,8 per cento, con oltre 70 città che hanno visto ritoccate all'insù le tariffe, in 11 casi con aumenti a due cifre. In generale, il caro bollette viaggia più spedito al Centro (+34,3 per cento rispetto al 2007, +6,2 rispetto al 2010). Seguono le regioni del Nord (+25,6 per cento rispetto al 2007, +6,7 rispetto al 2010) e il Sud (+14,1 per cento rispetto al 2007, +3,2 rispetto al 2010).

Questi i numeri dell'indagine annuale dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva. Secondo cui in un anno una famiglia sostiene in media una spesa di 290 euro per il servizio idrico integrato. L'indagine è stata realizzata in tutti i capoluoghi di provincia, relativamente all'anno 2011. L'attenzione si è focalizzata sul servizio idrico integrato per uso domestico: acquedotto, canone di fognatura, canone di depurazione, quota fissa (o ex nolo contatori). I dati sono riferiti ad una famiglia tipo di tre persone, con un

consumo annuo di 192 metri cubi di acqua, e sono comprensivi di Iva al dieci per cento. Per Antonio Gaudio, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva, «quando si parla di infrastrutture necessarie per rilanciare il Paese, occorre pensare all'urgenza che rivestono le grandi opere legate al servizio idrico, ad iniziare dagli acquedotti, non fosse altro che per arginare l'enorme spreco di una risorsa che non è né illimitata né a costo zero per la collettività, come l'escalation delle tariffe dimostra. Da questo punto di vista, ci aspettiamo molto dal lavoro dell'Autorità alla quale da poco sono state attribuite competenze in materia di servizi idrici. Cittadinanzattiva le consegnerà con piacere i propri studi di settore convinta che possano risultare utili all'Autorità, chiamata quanto prima a definire e a far rispettare ai gestori dell'acqua una diretta relazione tra investimenti, standard di qualità del servizio e costi in bolletta».

Nello specifico, se andiamo a vedere le differenze territoriali, le regioni centrali si contraddistinguono in media per le più elevate tariffe applicate al servizio idrico integrato. La Toscana, con ben sette città tra le prime dieci più care, si conferma la regione con le tariffe mediamente più alte (431 euro). Costi più elevati della media nazionale si riscontrano anche nelle Marche (379 euro), in Umbria (371 euro), in Emilia Romagna (369 euro) e in Puglia (353 euro). Ma differenze notevoli si registrano anche all'interno delle stesse regioni. Ad esempio, in Sicilia tra Agrigento e Catania si rileva

una differenza di ben 255 euro. Esempi simili si riscontrano in Toscana, Liguria, Veneto, Marche, Lombardia, Friuli, Piemonte ed Emilia Romagna.

Come se non bastasse, l'acqua è sempre più costosa anche per compensare una dispersione intollerabile, segno di un sistema assolutamente inadeguato. In Italia, secondo Legambiente-Ecosistema Urbano 2011, in media il 32 per cento dell'acqua immessa nelle tubature (per tutti gli usi) va persa, problema particolarmente accentuato al Sud (42 per cento) e al Centro (32), meglio il Nord che presenta percentuali di perdite al di sotto della media nazionale (25). La manutenzione è ovviamente inesistente o quasi: rispetto al 2007, su 88 città prese in esame la dispersione idrica è aumentata in ben 47. Cosenza (73 per cento), Campobasso (65) e Latina (62) le città colabrodo, seguite da altre nove in cui almeno la metà dell'acqua immessa va persa: Pescara, Avellino, Trieste, Grosseto, Potenza, Catania, L'Aquila, Gorizia, Siracusa. Tra queste 12 città, solo all'Aquila la dispersione rispetto a cinque anni fa è in diminuzione, per le altre la situazione è stabile o addirittura peggiorata.



Il dipartimento delle finanze diffonde i dati sul gettito del primo trimestre 2012

Iva, gli scambi interni a -0,1%

Indebolimento di commercio e industria a meno 7%

DI VALERIO STROPPA

La crisi morde anche le entrate tributarie. Che nel primo trimestre del 2012 complessivamente tengono (+0,7% sul 2011), ma che fanno segnare una flessione nel mese di marzo (-6,2%). L'Iva sugli scambi interni diminuisce dell'1,9%, a testimonianza di una domanda nazionale in calo, mentre quella sulle importazioni registra nel trimestre un +7,7% che mantiene stabile il gettito Iva complessivo (-0,1%, ma -1,8% nel mese di marzo). E quanto emerge dal bollettino sulle entrate tributarie diffuso ieri dal dipartimento delle finanze, che evidenzia tuttavia come «pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, il gettito del primo trimestre del 2012 risulta essenzialmente stabile per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

Nei primi tre mesi dell'anno sono affluiti alle casse dell'erario circa 88 miliardi di euro, con un lieve incremento dello 0,7% (+578 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto attiene alle imposte sui redditi, l'Irpef resta invariato intorno a quota 43,3 miliardi, mentre l'Ires

cresce del 3% (+34 milioni di euro), grazie ai versamenti effettuati dai soggetti con esercizio a cavallo dell'anno (ossia imprese «non solari»). Tra le persone fisiche il calo maggiore si registra tra i lavoratori autonomi, le cui ritenute ai fini Irpef scendono di 60 milioni di euro (-1,7% nel trimestre e -3,8% a marzo). Spicca il crollo del 63% per le ritenute a titolo di acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o detraibili, come i bonus 36% o 55%, ma va ricordato che il dl n. 98/2011 ha previsto, a partire dal 6 luglio 2011, la riduzione della ritenuta obbligatoria dal 10% al 4%.

Le imposte indirette fanno segnare nel primo trimestre 2012 una crescita dell'1,4%, quantificata in valore assoluto in 549 milioni di euro. Andamento double face, come detto, per l'Iva: quella sugli scambi interni cala dell'1,9% (nonostante l'incremento di un punto percentuale di aliquota rispetto al medesimo periodo 2011), quella sull'import balza a +7,7%. Numeri che, spiega il Df, da un lato vengono influenzati «dall'indebolimento del ciclo economico e della domanda interna» (commercio -7,7%, industria -7%), e

dall'altro lato «dell'incremento dei flussi in valore delle importazioni extra-Ue dovuto ai rialzi del prezzo del petrolio (pari nel primo bimestre 2012 a 113\$/bbl con un incremento tendenziale del 14,7%)». La crisi non risparmia le imposte sulle transazioni (-4,3%), a cominciare da quelle immobiliari: imposte di registro -7,5%, imposte di bollo -3,9, diritti catastali -4,7%.

L'imposta di fabbricazione sugli oli minerali vola nel trimestre a +21,9%, trascinata dagli aumenti delle accise sui carburanti varati in due tranche dai dl n. 98/2011 e n. 201/2011.

Positivo pure l'andamento delle entrate rivenienti dai giochi, con i «gratta e vinci» che registrano un +14,7%, mentre diminuiscono ulteriormente i proventi fiscali dal lotto (-178 milioni di euro, pari a -10,2%).

Per quanto concerne il recupero dell'evasione, dal 1° gennaio al 31 marzo 2012 gli incassi derivanti dai ruoli si sono attestati a 1.618 milioni di euro (+5,0%). Gli enti locali hanno invece incamerato oltre 5,1 miliardi di euro, con una crescita del gettito del 5,5%, spinta prevalentemente dal rincaro delle addizionali regionali Irpef (+23%).

--- © Riproduzione riservata ---

ENTRATE TRIBUTARIE: COSÌ IL 1° TRIMESTRE			
	Gen-Mar 2011	Gen-Mar 2012	Variaz. %
Irpef	43.354	43.332	-0,1
Ires	1.141	1.175	3,0
Totale dirette	47.125	47.154	0,1
Registro	1.239	1.146	-7,5
Iva	22.049	22.024	-0,1
Totale indirette	40.276	40.825	1,4
TOTALE ENTRATE	87.401	87.979	0,7

Dati in milioni di euro. Fonte: Dipartimento delle finanze



L'imposta nel resto del mondo

All'estero? Il prelievo c'è, ma non è così difficile

di **Saverio Fossati**

All'Imu non si sfugge. Quasi tutti i Paesi alimentano municipalità e governatorati con le imposte sulla proprietà immobiliare e non da oggi. Non solo: le esenzioni per l'abitazione principale sono rare. Ma una cosa è certa: pagare è facile e spesso il conto lo presenta direttamente l'Erario. Si tratta di una certezza che trova riscontro soprattutto quando si parla con gli addetti ai lavori, che ieri e oggi sono riuniti a Roma per il convegno mondiale organizzato dalla Fig - International federation of surveyors e dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati.

Inutile illudersi, quindi, che il paradiso dei proprietari si trovi altrove. Anche perché il ragionamento di base che tutti hanno seguito è: se hai una casa, userai pure i servizi del Comune. E quindi li devi pagare. Ineccepibile, e forse chi chiede a gran voce l'esenzione dovrebbe riflettere: se l'80% delle famiglie non pagasse una parte così grande dei costi dei servizi comunali, e il resto neppure perché è in affitto, resterebbero solo i padroni di seconda casa e le imprese. Il che non appare esattamente sensato.

L'aliquota media oscilla tra lo 0,5% e l'1,5% del valore catastale. Il quale resta comunque un dato estimale e non paragonabile con il valore di mercato. Ci sono, però, profonde differenze con la nostra Imu. La prima: lo Stato non pretende la sua fetta. Quello 0,38% della tassa di proprietà che va all'Erario è un'eccezione nel panorama internazionale, anche se in Russia è la Regione a pretendere un

ulteriore balzello. La seconda: la base imponibile è basata sulla rendita catastale o sul valore catastale, che sono però due misure diverse e non il risultato dell'applicazione di moltiplicatori decisi a tavolino in base alle esigenze di gettito come è avvenuto da noi. Semmai sarà l'aliquota a cambiare, non la base imponibile. La terza: le tasse sono facili. Forse perché altrove si segue la logica lapalissiana dell'interesse a incassare, facilitando la procedura il più possibile, ma i calcoli che il cittadino è costretto a fare qui sono una nostra peculiarità.

«Abbiamo i valori aggiornati nel 5% dei casi» ammette Igor Okunev del ministero dello sviluppo russo, ma la Russia è partita dalla situazione di avere un'unica particella catastale da dividere in milioni di nuove proprietà. Analoga situazione in Cina, dove di Imu si comincia a parlare adesso: «I primi documenti catastali risalgono alla dinastia Ming» spiega Dong Jiang del management catastale ma ora tutto va rifatto. Mentre in Romania (come in Russia) la distinzione più complicata è quella delle due aliquote per persone fisiche e imprese.

A sentir parlare di moltiplicatori, quote erariali, migliaia di aliquote a discrezione dei Comuni, differenziazioni in base alle tipologie immobiliari (quando al massimo si distingue tra fabbricati e terreni) e naturalmente di contenziosi proporzionali al caos normativo, gli stranieri scuotono il capo. Non per compatire ma proprio perché non capiscono. Come noi contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSA SULLA CASA
Aliquote diverse
per categorie
catastali
nei limiti del minimo

Dell'Oste e Trovati ► pagina 20-210

Aliquote differenziabili per categoria, ma senza scendere sotto il minimo

Ai coniugi residenti in città diverse la possibilità di fruire entrambi dell'agevolazione prima casa

La bozza

Le anticipazioni sulla circolare che il ministero dell'Economia sta preparando per fornire le indicazioni operative

I quesiti più frequenti

Tanti i dubbi dei lettori sul concetto di abitazione principale, sulle detrazioni e sul loro aumento in funzione del numero di figli

La comproprietà

Quando un bene è intestato a più soggetti, l'importo ridotto è riservato solo a quelli che vi hanno stabilito la residenza e la dimora abituale

LA CORREZIONE

Sulle case degli anziani lungodegenti e dei residenti all'estero non si pagherà la quota erariale se l'ente locale deciderà di assimilarle all'abitazione principale

STOP AI VECCHI BENEFICI

Non sono più ammesse le esenzioni Ici che non siano espressamente richiamate dalle nuove norme: per esempio, le Camere di Commercio saranno tenute al versamento

**Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati**

■ Il Comune può differenziare le aliquote anche per singole categorie catastali, a patto di non allontanarsi dai principi di «ragionevolezza e non discriminazione»; a differenza di quanto accadeva per l'Ici, però, non può mai andare sotto i limiti minimi fissati dalla normativa statale, che fissa «vincoli invalicabili». I coniugi che hanno dimora e residenza in due Comuni diversi potranno trattare entrambi gli immobili come abitazione principale e le case dei residenti all'estero o degli anziani lungodegenti che saranno assimilate dai Comuni all'abitazione principale non pagheranno la «quota erariale».

Lo stesso beneficio non si applicherà però agli immobili delle Onlus: se i Comuni li vorranno esentare dall'Imu (lo consente l'articolo 21 del Dlgs 460/1997), la loro scelta cancellerà solo la quota comunale, mantenendo invariata la somma dovuta allo Stato. Lo stesso



accadrà per negozi e botteghe artigiane situati in zone chiuse al traffico per lunghi cantieri (la possibile esenzione è prevista dall'articolo 1, comma 86, legge 549/1995) e per le aziende di servizi alla persona (articolo 4, comma 5 del Dlgs 207/2001). Sono alcuni dei principali chiarimenti contenuti in una circolare "omnibus" sull'Imu a cui sta lavorando il ministero dell'Economia. Le anticipazioni arrivano in contemporanea con il Forum online del Sole 24 Ore. Il testo non è definitivo e potrebbe subire qualche correzione prima della stesura ufficiale, ma già indica chiaramente la lettura ministeriale sui tanti snodi problematici portati dalla disciplina Imu.

Aliquote

Sulle aliquote, la legge statale fissa il limite minimo e massimo per ogni tipologia di immobile e i Comuni non possono superarli (fissando, per esempio, un'aliquota dello 0,1% per l'abitazione principale). Con l'Ici, invece, l'autonomia regolamentare permetteva ai sindaci di fare scelte più generose rispetto a quelle indicate dalla normativa di riferimento. All'interno di questi vincoli, però, le amministrazioni locali possono dispiegare al massimo la propria autonomia, anche differenziando le aliquote per singola categoria catastale: si potrebbero introdurre, per esempio, aliquote più alte per i negozi e i laboratori (categorie C/1 e C/3) rispetto a box auto e magazzini (C/6 e C/7). O magari far pagare di più le abitazioni di maggior pregio, anche se questa strada è resa impervia dal fatto che assai raramente le categorie e i valori catastali riflettono le quotazioni di mercato. Il principio generale, se sarà confermato, supera la previsione del decreto sul federalismo municipale (articolo 8, comma 7 del Dlgs 23/2011), secondo cui le differenziazioni erano possibili solo per gli immobili strumentali. Anche sulla detrazione per l'abitazione principale (ma non su quella per i figli, fissa a 50 euro), i Comuni possono

introdurre differenziazioni per tutelare singole categorie di contribuenti, purché la scelta sia «ragionevole» e «non discriminatoria».

Altre agevolazioni

La bozza di circolare coglie poi l'occasione per correggere in via interpretativa un "inciampo" della norma, concedendo la disapplicazione della quota erariale agli immobili non locati di anziani lungodegenti o di residenti all'estero che i Comuni decideranno di assimilare all'abitazione principale. Più in generale, secondo l'interpretazione dell'Economia, l'Imu non permette di applicare agevolazioni Ici non espressamente richiamate dalle nuove regole: a farne le spese sono per esempio le Camere di commercio, che dovranno versare la nuova imposta mentre non pagavano la vecchia.

Via libera alla "doppia" abitazione principale per i coniugi che hanno residenza e dimora abituale in due immobili situati in Comuni diversi. Questa lettura evita di penalizzare chi si è trasferito per lavoro, ma impone ai Comuni di controllare l'effettiva «dimora abituale» dei contribuenti per evitare gli abusi della disciplina Ici con le residenze fittizie nelle case di vacanza.

Rurali

Sul fronte dei rurali, oltre a riprendere le novità inserite con il Dl 16/2012, la bozza di circolare spiega che per ottenere il requisito di ruralità, e quindi l'aliquota Imu allo 0,2%, «non ha rilevanza» la classificazione in D/10. Questo perché, spiega il ministero, il salva-Italia prevede la fissazione dei requisiti in un decreto ministeriale (articolo 13, comma 14-bis, Dl 201/2011): se il provvedimento non sarà emanato in fretta, però, rischia di riaprirsi il contenzioso infinito con i Comuni, che già si era registrato al tempo dell'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GUIDE
DEL SOLELa tua
Imu

→ Le prime risposte

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti inviati dai lettori al Forum online «La tua Imu». A questo tema è stata dedicata la Guida pratica pubblicata ieri sul Sole 24 Ore. Su internet è anche disponibile il Dossier online abbinato alla Guida www.ilssole24ore.com/imu

Il Sole **24 ORE**.comOggi alle 14.30
la videochat su internet

Appuntamento alle 14.30 di oggi sul sito del Sole 24 Ore con la videochat dedicata all'Imu. Parteciperanno i giornalisti e gli esperti del Sole 24 Ore e gli esperti di Ifel-Fondazione Anci. Collegandosi al sito sarà possibile inviare le proprie domande sugli aspetti problematici della nuova imposta municipale per cittadini e amministratori locali: muovendosi, per esempio, dall'abitazione principale agli effetti delle scelte in materia di Imu sul bilancio preventivo dei comuni, dalle regole per l'acconto a quelle sulle esenzioni. Le risposte degli esperti arriveranno in tempo reale

Il forum online. Ondata di richieste

I primi chiarimenti
alle 1.500 domande
spedite agli esperti

■ Sono arrivate oltre quota 1.500 le domande che sono state inviate dai lettori del Sole 24 Ore e dai navigatori per ottenere chiarimenti in materia di Imu. Tanti i temi sotto tiro: si va dalle agevolazioni alle aliquote, dalle modalità di calcolo degli acconti agli effetti delle nuove disposizioni in materia di bilanci comunali. Oggi una nuova chance di chiarimenti: con la video-chat a partire dalle 14.30.

Questi gli esperti che rispondono ai quesiti:

IFEL-FONDAZIONE ANCI

- Alessandro Beltrami
- Ennio Dina
- Andrea Ferri
- Pasquale Mirto
- Corrado Pollastri
- Silvia Scozzese

**AGEFIS (ASSOCIAZIONE
DEI GEOMETRI FISCALISTI)**

- Alberto Bonino
- Gianni Marchetti
- Mirco Mion
- Stefano Perego

CONFEDILIZIA

- Giorgio Spaziani Testa
- Dario dal Verme

SOLE 24 ORE

- Angelo Busani (notaio)
- Giuseppe Debenedetto (tributarista)
- Luciano De Vico (tributarista)
- Luigi Lovecchio (tributarista)
- Antonio Piccolo (commercialista)
- Gian Paolo Tosoni (tributarista)
- Marco Zandonà (direttore fiscalità Ance)

1
Dichiarazione Imu
per le variazioni del 2012

In caso di variazione avvenuta nel 2011 deve essere inviata la dichiarazione Ici entro la scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2012, e, per i casi previsti, la dichiarazione Imu dovrà essere spedita per le variazioni dal 1° gennaio 2012 entro settembre 2012? Può quindi accadere che debbano essere inviate due dichiarazioni con la stessa scadenza?

→ Nel 2011 occorrerà presentare la dichiarazione relativa alle variazioni intervenute nel 2011. Tali dichiarazioni restano valide «in quanto compatibili» ai fini Imu. Il decreto di approvazione della dichiarazione Imu prevederà i casi in cui c'è l'obbligo di presentazione della dichiarazione. Nell'Imu è previsto l'obbligo di presentazione della dichiarazione entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta. Per il 2012 è previsto un regime transitorio, che impone di presentare la dichiarazione, relativa agli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo

è sorto dal 1° gennaio 2012, entro il 30 settembre 2012.

2
Niente sconto per inagibilità
se l'immobile non è fatiscente

Ho ereditato dai miei genitori una casa vecchia dove fino a cinque anni fa viveva mia madre in uso gratuito. Ora, siccome mia madre è venuta ad abitare da me, la casa è sfitta non essendo affittabile in quanto non ha gli impianti a norma e i servizi igienici idonei. Posso richiedere la riduzione del 50% della base imponibile e considerarla fabbricato inagibile? Attualmente la casa ha gli allacci per Enel e acqua.

→ Non può richiedere la riduzione del 50 per cento. La domanda per il riconoscimento dell'inagibilità deve essere inoltrata all'ufficio tecnico comunale. L'inagibilità o inabitabilità deve essere accertata dall'ufficio tecnico comunale, con spese di perizia a carico del proprietario, il quale è tenuto ad allegare alla domanda di inagibilità un'ideale documentazione. Per il riconoscimento dell'inagibilità occorre che la fatiscenza dell'immobile non sia superabile con interventi di manutenzione.

3 Per la detrazione sul figlio criterio pro quota per mesi

Vorrei sapere se nel conteggio della mia Imu posso (o devo) conteggiare anche mio figlio che nascerà a giugno.

→ Il comma 10 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, prevede che per gli anni 2012 e 2013 la detrazione unica per tutti di 200 euro è maggiorata di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Da un'interpretazione letterale della norma, la maggiorazione di 50 euro, a differenza della detrazione di base di 200 euro, non sembrava rapportata al periodo dell'anno. La bozza di circolare, tuttavia, chiarisce il criterio pro quota per mesi: per calcolare il mese occorre la presenza del figlio per almeno 15 giorni.

4 Una sola agevolazione per due case nel Comune

Io e mia moglie abbiamo la residenza in due abitazioni differenti all'interno dello stesso Comune. Pagheremo l'aliquota prima casa sui due immobili?

→ Il comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, prevede che nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso Comune, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile.

5 Ivie, basi imponibili catastali nei Paesi «trasparenti»

Come viene calcolata l'imposta sugli immobili detenuti all'estero? L'aliquota si applica sul prezzo di acquisto o sul valore catastale previsto dallo Stato in cui si trova l'immobile?

→ L'imposta sugli immobili situati all'estero (Ivie) è calcolata applicando l'aliquota dello 0,76 per cento al valore costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Per gli immobili situati in Paesi appartenenti all'Unione europea o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni, il valore è quello utilizzato nel Paese estero ai fini dell'assolvimento di imposte sul patrimonio o sui

trasferimenti. In mancanza, si utilizzano i valori citati sopra.

6 La casa in comodato paga l'aliquota piena

Vivo con mio marito nella sua prima casa. Nella mia unica casa di proprietà abita mia madre pensionata, a cui l'immobile è concesso in uso gratuito. L'Imu va calcolata come se si trattasse di seconda casa?

→ Il comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, definisce, come abitazione principale, l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Pertanto, l'immobile concesso in uso gratuito a un familiare non può considerarsi abitazione principale del possessore. Per questo motivo, nel caso illustrato sarà applicata l'aliquota relativa agli immobili diversi dall'abitazione principale.

7 Chi paga in tre rate divide anche le detrazioni

I coniugi comproprietari residenti e conviventi versano pro quota l'Imu ognuno per proprio conto? La detrazione di 200 euro e quella ulteriore da 50 euro per il figlio si divide al 50% tra i due proprietari? Se si fanno tre versamenti con F24, sulla casella detrazioni va scritto l'importo totale delle detrazioni diviso per tre? Se l'acconto è in due rate, alla casella «Rate» va indicato 0102 oppure 0103?

→ L'imposta municipale propria ha per presupposto il possesso di immobili di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, comprese l'abitazione principale e le sue pertinenze. Se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota di possesso (nel caso specifico 50%). Lo stesso criterio di ripartizione delle detrazioni si applica anche per quelle previste per ogni figlio dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Nello spazio «Detrazione» va iscritto l'importo relativo alla detrazione usufruita rapportato al numero di rate prescelto (ad esempio: in caso di versamento in tre rate da parte di coniugi comproprietari, in sede di versamento della prima rata la detrazione da indicare nel rigo sarà pari al 50% di 1/3 di 200 euro, cioè 33,34 euro). Per quanto concerne il versamento dell'acconto in due rate (18 giugno - 17 settembre) non vi sono oggi chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate in merito alla compilazione della casella «Rate».

8 Il nudo proprietario non versa l'imposta

Ho la nuda proprietà di un appartamento nel quale vivo (dimostrabile da residenza e utenze), e sul mio appartamento vi è il diritto di usufrutto da parte di mio padre. Mio padre non vive con me ma nel suo appartamento, posto al piano sotto il mio. Ai fini Imu, mio padre pagherà come abitazione principale sull'appartamento nel quale vive, mentre sul mio appartamento pagherà come seconda casa?

→ La normativa sull'Imu (analogamente a quella sull'Ici) non prende in considerazione il nudo proprietario - che resta estraneo al rapporto d'imposta - ma il possessore dell'immobile oppure il titolare di altro diritto reale, tra cui l'usufruttuario. Occorre inoltre considerare che il passaggio dall'Ici all'Imu ha visto restringersi la nozione di abitazione principale: in particolare, la «dimora» e la «residenza anagrafica» del contribuente devono ora coesistere (mentre con l'Ici le risultanze anagrafiche costituivano una semplice presunzione); deve peraltro trattarsi di «unica unità immobiliare», quindi non è più possibile applicare il regime agevolato in caso di unità immobiliari contigue, censite in catasto separatamente. Ne consegue che l'agevolazione per l'abitazione principale potrà essere applicata solo per l'abitazione nella quale l'usufruttuario vive, mentre per l'altro appartamento va pagata l'imposta come seconda casa.

9 I comproprietari si dividono le pertinenze

La casa bifamiliare è composta da due abitazioni principali, con intestatari diversi: A per una e B per l'altra. Poi ci sono due pertinenze, un C/6 e un C/2, intestate entrambe ad A+B, al 50% ciascuno. Come si devono regolare i proprietari nel computo dell'Imu circa le pertinenze? Poiché è possibile inserire solo una pertinenza nell'ambito dell'abitazione principale, la scelta di quale considerare è lasciata al contribuente, che agirà secondo la propria convenienza?

→ Nel caso di specie, entrambe le pertinenze possono essere computate al 50% fra i due proprietari. La disciplina dell'Imu ammette al beneficio non una sola pertinenza, ma una pertinenza per ogni tipologia, cioè per ogni unità censita nelle categoria catastali C/2, C/6 e C/7.

10 L'imposta non si paga se l'importo non arriva a 12 euro

Se dal calcolo dell'Imu risulta un valore di zero, non devo fare niente, o devo

presentare ugualmente F24 con il valore zero? Se invece dai calcoli risulta un'Imu di pochi centesimi o di 1-2 euro, tutta la procedura per il pagamento non risulta troppo onerosa rispetto alla cifra da pagare

→ Se l'importo annuo da versare è inferiore a 12 euro, il versamento non è dovuto. In caso contrario, anche se c'è la rateazione, l'importo deve essere versato. Tale disposizione vale anche se il versamento è riferito a più comproprietari. Quindi, supponendo un versamento Imu complessivo annuo di 36 euro riferito a un'abitazione principale, si pagano le prime due rate di acconto di 12 euro ciascuna o soltanto la prima di 18 euro. Si ricorda, inoltre, che il versamento dell'Imu può essere compensato con crediti Irpef spettanti al contribuente, scaturenti dal modello 730/2012 o dal modello Unico/2012 Persone Fisiche per l'anno d'imposta 2011. Se l'imposta non è dovuta, non va presentato il modello F24.

11

Comodatari e conduttori evitano il pagamento

Possiedo un undicesimo di un fabbricato dove alcuni parenti, senza corrispondermi nessun affitto, esercitano un'attività commerciale. Vi è stata una causa in cui il giudice ha sentenziato che entro l'estate dovranno liberare la mia parte dell'immobile. Gli occupanti non hanno mai pagato la mia parte di Ici, che infatti sto pagando con tanto di mora. Devo pagare anche l'Imu, nonostante gli occupanti godano del bene?

→ Sì. L'Imu colpisce i proprietari dei beni immobili (fabbricati, terreni agricoli e aree fabbricabili) e non anche i comodatari o i conduttori degli stessi, come nel caso prospettato.

12

Anche la detrazione segue il calendario dei versamenti

Nella sezione «Imu - Detrazioni», a giugno, bisogna indicare il 50% o 100 per cento. Ad esempio, con due figli bisogna indicare 150 o 300 euro?

→ A giugno verrà indicato il 50 per cento. Quindi nel caso posto indicherà 150 euro, a meno che non venga scelta il versamento in tre rate: in questo caso andrà indicato 100.

13

Con ristrutturazione totale si paga come area fabbricabile

Sono proprietaria di un immobile avuto in donazione da mio padre, con usufruttuaria mia madre. L'immobile è in fase di ristrutturazione, ferma per la crisi. Come mi verrà calcolata l'Imu, visto che non ci abito e non è finita la casa?

→ Il soggetto passivo nei confronti dell'Imu è la madre in quanto titolare del diritto reale (presumo al 100%). Per quanto riguarda gli immobili oggetto di ristrutturazione, è possibile agire in due modi: 1) se la ristrutturazione è totale si dovrà calcolare l'Imu sul valore dell'area fabbricabile determinata secondo criteri di mercato fino alla data di ultimazione lavori. In questo caso sarebbe opportuno eseguire una variazione catastale attribuendo al fabbricato la categoria F3 (unità immobiliare in corso di costruzione); 2) se la ristrutturazione è parziale ma causa l'inagibilità o l'inabitabilità del fabbricato, si potrà calcolare l'Imu sulla base imponibile scontata del 50 per cento.

14

Il comproprietario può avere la detrazione integrale

Nel caso di abitazione principale posseduta al 66,67%, si può detrarre l'importo totale di 200 euro dal valore Imu calcolato allo 0,4% sulla quota di possesso del 66,67%? Sulla restante quota del 33,33%, di proprietà dei figli non residenti nell'immobile e con età maggiore di 26 anni, l'Imu è a carico dei figli con importo dello 0,76%?

→ Sì, la detrazione spetta per intero al soggetto passivo in possesso dei requisiti (residenza anagrafica e dimora abituale).

15

Nuova casa: solo la residenza fa partire l'aliquota leggera

Io e la mia compagna abbiamo acquistato la prima casa in ottobre 2011, e ho trasferito la mia residenza a far data 10 gennaio 2012 mentre la mia compagna ha fatto la richiesta con data 14 aprile 2012. Vorrei sapere se l'Imu deve essere calcolata come prima casa per l'intero periodo, anche se non avevamo la residenza, o per il periodo scoperto si deve pagare come seconda casa. La detrazione di 200 euro si può applicare tutta o è in proporzione al periodo?

→ L'applicazione dell'aliquota agevolata con le relative detrazioni decorre dal momento in cui si verifica la presenza contemporanea delle condizioni previste: «residenza anagrafica» e «dimora abituale». Per il periodo scoperto, si dovrà calcolare l'Imu applicando l'aliquota ordinaria, mentre la detrazione va rapportata al periodo dell'anno in cui sono stati presenti entrambi i requisiti. Tale periodo si esprime in dodicesimi. Il mese scatta quando si superano i 15 giorni.

16

L'Imu segue il titolare del diritto di abitazione

Nel caso di una madre che cede al figlio solo il diritto di abitazione, chi paga l'Imu?

→ Il diritto di abitazione fa ricadere l'obbligo di pagamento dell'Imu su chi detiene tale diritto. Pertanto, nel caso descritto, l'Imu andrà pagata per intero dal figlio.

17

Sull'area edificabile valori aggiornati al 1° gennaio

Possiedo un appezzamento di terreno su cui ho costruito una casa, ancora a rustico non abitabile. Ho chiesto una visura in Comune, e alla voce rendita risulta scritto «in fase di definizione». Dovrò pagare l'Imu? E come, se non ho rendita?

→ Per quanto riguarda i fabbricati in corso di costruzione, l'Imu va calcolata sul valore dell'area edificabile determinata secondo i criteri di mercato al 1° gennaio di ciascun anno.

ELEZIONI Hollande apre il dossier sviluppo - Merkel: fiscal compact non negoziabile - Napolitano: con la Francia per crescere - Monti punta su golden rule sugli investimenti, venture capital e project bond

Europa-Italia, protesta e voglia di crescita

Crollano Pdl e Lega, tiene il Pd, male il terzo polo, vincono Grillo e astensione - Bersani e Berlusconi: resta la fiducia al Governo

■ No alle politiche di austerità: è il responso di una tornata elettorale che ha coinvolto Francia, Germania, Italia e Grecia. Il voto amministrativo italiano ha visto il crollo del Pdl, la caduta della Lega e la tenuta del Pd. Vincono Grillo e l'astensione. Bersani e Berlusconi confermano l'appoggio al

Governo. Il neopresidente francese Hollande apre il dossier sviluppo, ma la cancelliera Merkel ribadisce: fiscal compact non negoziabile. Il presidente Napolitano: insieme per crescere. Per il rilancio Monti punta su golden rule, venture capital e project bond.

Servizi > pagine 2-13

Monti, ora tre carte per crescere

Si accelera su investimenti fuori dal patto, venture capital e project bond

Il premier/1

«Le elezioni aprono una riflessione su politica Ue: si punta sullo sviluppo»

LA MISSIONE DI MOAVERO

Il ministro ieri a Bruxelles per preparare l'incontro di oggi tra il premier e Rehn. Presto uno studio di fattibilità sulla spesa in infrastrutture

ROMA.

■ Si presenterà con tre dossier Mario Monti nell'incontro a Palazzo Chigi con il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Due più strutturali e già noti - la revisione del bilancio Ue 2013-2018 più orientato alla crescita e il rafforzamento del mercato unico europeo - l'altro con temi più puntuali e più nuovi, nel senso che su questi a breve ci potrebbero essere sostanziali passi in avanti. Di cosa si tratta? Di un regolamento europeo sui venture capital per attrarre capitali privati per investimenti; di una proposta fattuale sui project bond e di uno studio operativo sulla regola aurea, cioè su come contabilizzare in modo diverso la spesa per investimenti. Su quest'ultimo punto la novità è che per la prima volta la Commissione Ue dovrebbe condurre uno studio operativo per mettere - nero su bianco - come potrebbe funzionare la golden rule e con quale impatto sull'Europa. Insomma, se finora è stato un tema di dibattito, adesso si dovrebbe arrivare a una prima traduzione su carta e quindi assumere aspetti più concreti. Su questo punto ci sono stati già scambi tra il Governo italiano e Angela Merkel che non ha chiuso la strada così come sui tre dossier, sempre il ministro per gli

Affari Ue, Enzo Moavero, ha preparato la strada incontrando ieri a Bruxelles lo stesso commissario Rehn, con Michel Barnier (commissario per il mercato interno e i servizi) e con Janusz Lewandowski (programmazione finanziaria e bilancio).

Ecco su questi argomenti ieri si è concentrata l'attenzione del premier che al centro dell'agenda di oggi tiene anche il problema dei crediti dell'impresa verso la pubblica amministrazione su cui ha già detto di lavorare a «una soluzione europea». Anche su questo fronte si è già mosso il ministro Moavero che ieri ha pure incontrato almeno due commissari, Antonio Tajani (autore di una lettera di richiamo che oggi invierà a tutte le capitali per sollecitare la direttiva Ue) oltre Michel Barnier.

E se questo è il fronte più caldo, è tutto il tema della crescita europea a essere sottoposta a sempre maggiori pressioni, soprattutto dopo i risultati delle elezioni in Francia e in Grecia. E proprio Monti ha scritto in un messaggio che tiene conto di un dato prima di tutto politico. «I risultati delle elezioni in Francia e in Grecia - scrive Monti - impongono una riflessione. La disciplina del bilancio pubblico rimarrà essenziale ma non certo sufficiente per l'obiettivo chiave: una crescita sostenibile, creatrice di occupazione e orientata all'equità». E in questo contesto che Monti prova a essere guida di un processo iniziato già a febbraio: «L'Italia deve avere un ruolo dopo aver

promosso in febbraio la lettera, sottoscritta da altri undici Capi di governo ma non da Germania e Francia, per chiedere misure per la crescita, oggetto di decisione al Consiglio Ue».

E se Monti, in Europa, si ritaglia il ruolo di mediatore tra Francia e Germania, in casa le cose sono più complicate dopo il voto di ieri. Palazzo Chigi fa sapere che nessun commento uscirà dalle stanze del Governo ma i collaboratori del premier fanno sapere che queste amministrative danno la fotografia di un paese molto simile a quella del primo turno in Francia, del voto in Grecia e anche delle elezioni regionali in Germania (con il successo dei Pirati): dunque un malessere che premia le ali estreme e i movimenti come Grillo. La cosa più preoccupante però è che non c'è stato né «il disarmo bilanciato tra Pd e Pdl» né «quella pacificazione tra partiti e cittadini». Al contrario, sembra che il clima sia più esasperato e che le forze politiche ora vogliano far pagare il prezzo di sconfitte proprio all'Esecutivo anche se nessuno crede che possa essere staccata la spina.

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia italiana per la crescita



PROJECT BOND

Sui project bond, si avanza a piccoli passi. L'idea di fondo è quella di arrivare a emissioni comunitarie per sostenere gli investimenti in infrastrutture e altri progetti comuni ai diversi paesi dell'Unione ed è legata all'ipotesi di ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti



VENTURE CAPITAL

Oltre al rafforzato ruolo della Bei, in linea con l'ipotesi lanciata dal presidente del Consiglio Herman Van Rompuy (10 miliardi di euro, pari a nuovi prestiti per 60 e nuovi investimenti per 180) si ragiona su un regolamento europeo sul venture capital per attrarre capitali privati per investimenti



GOLDEN RULE

L'idea è di riproporre un vecchio cavallo di battaglia di Mario Monti: quello di scorporare parte delle spese per investimenti dal computo del deficit (la golden rule). Verrà affrontata con cautela perché in passato non ha mai superato il livello di ipotesi per le persistenti difficoltà a definire con omogeneità gli investimenti produttivi in tutti i Paesi membri dell'Ue



MERCATO INTERNO

Per promuovere crescita e competitività il Governo italiano vede un ruolo molto importante nel fattore mercato interno, nel suo buon funzionamento. Secondo palazzo Chigi c'è un'ampia potenzialità di espansione che passa attraverso la completa attuazione della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi e il potenziamento del terziario

INTERVISTA

Romano Prodi
“L’Ue diventi
più forte
o salta tutto”

Fabio Martini A PAGINA 17

Prodi: “l’Ue diventi più forte Altrimenti salta tutto”

**L'ex premier: “Gli Stati devono conferire la loro sovranità all’Unione
Spero che Hollande stringa rapporti più solidi con Italia e Spagna”**

LA FRANCIA

«Deve superare la strategia della relazione solitaria con la Germania»

LA CRISI

È più grave di quella del '29 e va ben oltre l'euro, la politica è determinata dallo spread»

LA CURA

«Eurobond, rafforzamento della Banca centrale e politica energetica»

I NUOVI LEADER

«Devono essere cooperativi piuttosto che avere doti messianiche»

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Per temperamento Romano Prodi non ha mai coltivato allarmismi, ma stavolta proprio lui, il cultore dell'«adagio adagio», dice che «siamo ad un bivio della storia europea», non c'è più tempo da perdere, perché gli spiriti antieuropei emersi in Grecia accelerano una svolta in «tempi brevi», senza la quale l'Europa rischia «l'implosione». La diagnosi è cruda e chiara: «Poiché gli Stati nazionali hanno perso sovranità e non hanno la forza di opporsi da soli all'aggressività dei mercati», devono «riacquistare la sovranità persa, conferendola ad una Unione più forte» e finalmente dotata delle armi per spegnere l'incendio. Sempre in giro per il mondo - reduce da un convegno internazionale ad Addis Abeba sul futuro dell'Africa e pronto a ripartire per la Cina e gli Usa - l'ex presidente della Commissione europea si tiene sempre aggiornato sulle cose dell'Europa, conosce da vicino i leader, le loro virtù, i loro limiti.

Nell'autunno del 2005 Hollande la invitò al congresso socialista di Le

Mans, lei spiegò ai francesi le virtù delle Primarie appena vinte in Italia, loro ascoltarono e poi sei anni dopo vi hanno imitato: si sono ricordati?

«Il Ps, che era un partito chiuso, è rinato attorno alle Primarie che loro stessi hanno definito “à l'italienne”. Si può dire che abbiamo fatto scuola. Poi bisogna vedere se noi abbiamo imparato da noi stessi».

Hollande non sembra avere il carisma di Mitterrand e neppure le rigidità del socialista protestante Jospin: le sembrano tempi propizi per un leader normale?

«Di questi tempi essere “Monsieur Normal” aiuta. Certo, può esserci un interrogativo legato alla mancanza di esperienze di governo ma proprio per questo aspettiamolo alla prova. Siamo in una fase storica nella quale ad un leader di governo è richiesta la capacità di far sinergia, piuttosto che solitarie doti messianiche. E' il momento delle leadership cooperative poi magari, se li vorranno, torneranno i leader solitari».

In tutta Europa non si è creata un'attesa eccessiva su Hollande, quasi avesse chissà quali qualità taumaturgiche?

«Quelle qualità non le ha nessuno.

La Francia deve tornare a fare la Francia e tutte le dichiarazioni del nuovo Presidente dimostrano una maggiore libertà nella scelte delle alleanze e dei contenuti rispetto al predecessore. Spero che Hollande capisca quanto sia utile stringere rapporti più stretti con Spagna e Italia, superando, la politica del rapporto solitario con la Germania. Assieme alla quale la Francia continuerebbe a fare la parte del parente povero».

I capisaldi dell'Italia di Monti sono



disciplina di bilancio e più concorrenza nel mercato unico: da questi orecchi la Francia non ci sente, anzi non bisognerebbe richiamarla ad una maggiore reciprocità?

«Sì, è vero servirebbe più reciprocità, ma da questo punto di vista non penso ci potranno essere grandi novità. Ma sicuramente servono piattaforme comuni tra Italia, Spagna e Francia, accettate dalla Germania».

Oramai tutti parlano di crescita: come si fa a riempire questa parola di significato e di fatti?

«La crisi che stiamo vivendo è la più grave dal 1929 e va ben oltre l'euro. E' il concetto stesso di sovranità ad essere entrato in crisi. La politica interna ed economica oramai è determinata dallo spread, dall'aggressività dei mercati. Ma tutto questo segna la fine di un'epoca e richiede contromosse adeguate».

La sua cura?

«La cura europea è molto semplice. Siccome nel mondo nessuno, salvo Cina e Stati Uniti, è immune da questi attacchi, per riacquistare la sovranità persa bisogna conferirne ad una Unione abbastanza grande che sia capace di resistere, l'Unione europea. Non c'è mica scelta: o sei grandi o non resisti. Non si attaccano gli Stati Uniti perché sono un cane grande? Bene anche l'Eu-

ropa deve diventarlo».

Facile a dirsi, ma come si diventa un cane che fa paura?

«Eurobond, rafforzamento della Banca centrale, politica energetica comune e poi potremmo continuare ancora a lungo. Il problema è volerle queste cose».

In fondo le elezioni regionali sono andate malino ma non malissimo per la Merkel: perché dovrebbe cambiare la sua politica europea?

«Perché anche la Germania da qualche mese è in crisi anche lei, sostanzialmente va a zero. Certo, la Merkel ragiona sui tempi brevi, ma ora è arrivato il tempo di guardare oltre l'angolo».

Quando ha ascoltato il commiato di Sarkozy, le è tornato alla mente la violenta contestazione della legittimità della vittoria dell'Unione nel 2006 da parte di Berlusconi?

«Non amo sprofondarmi in ricordi, ma certo quello resta un capitolo tristissimo. Lo fecero per iniziare ad indebolire il governo. Berlusconi se ne avvantaggiò, incurante di danneggiare il Paese».

ANALISI

Se l'Europa va compatta contro l'aumento del debito

I Titoli di Stato in euro in circolazione

	Medio lungo termine	Breve termine	Altri	Totale
Austria	177	5	11	192
Belgio	286	31	10	327
Francia	1.192	182	0	1.374
Germania	987	52	3	1.042
Grecia	184	14	6	205
Irlanda	83	0	0	83
Italia	1.385	161	65	1.610
Olanda	285	23	2	310
Portogallo	104	13	4	121
Spagna	519	76	5	599
Ue	5.303	564	119	5.985

Fonte: Unicredit

LO STOCK

Sono in circolazione quasi 6mila miliardi di titoli in euro. In Eurozona attese aste per 800 miliardi
di **Isabella Bufacchi**

L'aumento dello stock del debito pubblico nazionale dei 17 Paesi membri dell'euro, finalizzato al rilancio della crescita nell'Eurozona, è un tabù per i mercati. E il rallentamento del calo del debito/Pil negli Stati della zona dell'euro, dove questo rapporto orbita ben sopra il 60% e tende a salire da anni, è un altro tabù per i mercati, soprattutto quando i politici intendono tirare il freno sui tagli alla spesa pubblica e sul target del pareggio di bilancio. A spingere i mercati su questa linea, quella dell'estrema intransigenza dopo l'era del "risk free government debt", è stata l'Eurozona stessa. E spetta all'Europa dei 17 ora convincere i mercati che l'insediamento di nuovi governi di centro-sinistra o la formazione di coalizioni di governo con l'appoggio di partiti estremisti contrari al rigore e all'austerità non faranno deragliare i debiti pubblici nazionali dal percorso virtuoso della riduzione.

Per chiudersi in questo angolo, l'Eurozona ha consentito

che il debito/Pil dell'area lievitasse dai 6.000 miliardi del 2007 agli 8.200 del 2011, dati Eurostat. Il debito/Pil della zona dei 17 è così passato dal 66,3% all'87,2 per cento. Questa la media. I singoli casi sono ancora più eclatanti, partendo dal 2006-2007 per finire ai nostri giorni: il debito/Pil irlandese è passato dal 25% al 113%, quello spagnolo dal 36% all'80% e va verso il 90%, quello portoghese dal 63% al 112%, quello francese dal 64% al 90% e quello italiano dal 103% al 123% per non parlare dei casi speciali come quello della Grecia, dal 105% al 160%, dell'Olanda dal 45% al 70%, con una Germania che non ha potuto fare a meno di ritrovarsi in area 80% dal 65 per cento.

L'esplosione del debito pubblico europeo è stata causata inizialmente da una serie di salvataggi bancari a carico dei conti pubblici (nella gran parte delle principali economie a eccezione dell'Italia), dalla conversione di debiti privati in debito pubblico, dalle falle dovute allo scoppio di bolle speculative immobiliari ma a seguire anche dalla perdita di competitività e produttività in modelli e sistemi economici che hanno stentato ad adattarsi ai dogmi della globalizzazione. Il caso della Grecia ha anche mandato ai mercati messaggi persino più inquietanti: nonostante la fitta rete di controlli a livello comunitario, il

bilancio pubblico greco è stato truccato per nascondere i buchi e come conseguenza i titoli di Stato greci sono stati ristrutturati imponendo una perdita ai privati del 70 per cento. Questo in piena Eurozona. Nel frattempo, Irlanda e Portogallo devono ancora riuscire a provare che il modello di salvataggio Ue-Fmi funziona. E la Spagna deve ancora risolvere il problema della ricapitalizzazione delle banche e della spesa degli enti locali e territoriali. La recessione, dove soft dove hard, ha complicato ulteriormente il quadro.

Di titoli di Stato denominati in euro ne circolano oramai 5.985 miliardi, come ha calcolato Unicredit Research: di cui 5.303 a medio-lungo termine, 564 a breve termine (BoT e T-bill). Nell'Eurozona quest'anno sono attese aste di titoli a medio-lungo termine per 800 miliardi, per rimborsare i bond in scadenza e finanziare i deficit pubblici: ne sono stati collocati 340, ne mancano 460. Barclays ha stimato che tra il 2013 e il 2015, le emissioni lorde di bond governativi a medio-lungo in euro (Grecia, Irlanda e Portogallo esclusi) ammonteranno a 2.200 miliardi, una media di circa 700 miliardi l'anno. Ogni anno scadono nell'Eurozona 600 miliardi di titoli di Stato a medio-lungo termine e 800 miliardi di titoli a breve (scadenze tra 3 e 12 mesi).

Questa valanga di bond governativi in euro, che fino al 2009 passava quasi inosservata come quella denominata in dollari Usa e in yen, è diventata un problema mondiale da quando la moneta unica ha iniziato a vacillare. Ridurre il debito/Pil europeo e lo stock dei titoli di Stato in euro si può. I tempi lunghi dei pareggi di bilancio potranno essere accelerati con gli union bond e con i project bond: i primi tagliano le aste nazionali, i secondi alleviano i debiti pubblici dal finanziamento delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debito pubblico

● In economia per debito pubblico si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato sotto forma di obbligazioni o titoli di stato (quali BoT, BTp, CcT in Italia) destinate a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale oppure coprire l'eventuale deficit pubblico nel bilancio dello Stato.

La tela di Monti a Bruxelles L'Italia media sulla crescita e punta al deficit flessibile



Tre mosse per far ripartire l'Europa. La prima è indicata dalla Commissione Ue, sicura che la Grecia «dovrà rispettare gli impegni di risanamento», qualunque sia il colore del suo governo, «perché la solidarietà è una via a due sensi». La seconda chiude alla rinegoziazione del famigerato «Fiscal Compact», perché è un'intesa a 25, composta in buona parte di norme comunitarie già adottate e autonome. La terza spinge per un Patto per la Crescita che bilanci il rigore di questi anni, una strategia che l'Ue vuole entro giugno, come chiedono gli elettori di Hollande e non solo loro.

Il voto di domenica, quello più rassicurante dei francesi e quello gravido di incertezze pronunciato dai greci, ha sottolineato che i cittadini sono stufi dell'austerità e di politici troppo distanti. Il presidente della Commissione Barroso ne ha parlato con Hollande. «Abbiamo una preoccupazione comune - ha commentato -, rilanciare una crescita economica sostenibile in grado di creare posti di lavoro». Suggerisce tagli di bilancio «graduali» il direttore del Fmi, Christine Lagarde. Anche a Washington si percepisce il clima cambiato: in Europa, dice la francese, la disoccupazione può diventare un «potenziale disastro».

Senza i fatti, niente. Così in attesa che la Francia scenda in campo e la Germania reagisca, si registra un gran movimento diplomatico italiano. Oggi il premier Monti incontra Olli Rehn, gli spiegherà cosa ha in mente per contribuire alla grande strategia del rilancio. In vista del faccia a faccia, i radar europei hanno registrato il passaggio a Palazzo Berlaymont del ministro per gli affari Ue, Enzo Moavero, che s'è misurato coi commissari Barnier (merca-

to interno), Lewandowski (Bilancio), e Tajani (Industria). Centrale il discorso sull'applicazione delle regola aurea, ovvero lo scomputo degli investimenti virtuosi dal calcolo del deficit. A quanto si apprende, Rehn è disposto «ad affinare la riflessione». L'idea su cui si lavora a Roma è che l'Europa lanci un'offensiva partendo dalle riforme strutturali già delineate al vertice Ue di fine marzo, cose che si possono fare in fretta, come il colpo di acceleratore sul mercato interno, con interventi rapidi quali la digitalizzazione e il riconoscimento dei diplomi. Un secondo volano è quello del bilancio comunitario da utilizzare in una maniera più mira-

ta, in modo che la spesa «non sia solo una rivisitazione del passato», ma una nuova sorgente di sviluppo.

L'Italia esige pazienza nel definire gli obiettivi. Ricorda che sui conti Ue per il 2014-20 c'è tempo per decidere sino alla primavera dell'anno venturo. Oltre a ciò si propone un orizzonte di più lunga lena, è quello che invoca ragionamenti sul venture capital come sui project bond «mai compiutamente definiti», per i quali i nostri richiedono maggiore concretezza. In questa fenomenologia c'è la regola aurea. Monti e Moavero sondano i partner con attenzione anche per evitare il rischio di dare l'impressione ai mercati che, fatta una regola, se ne trovi un'altra per correggerla. Il dialogo (difficile) è avviato.

Nessuno toccherà il Fiscal compact. «Si può bilanciare con un emendamento alla nuova disciplina per il governo dell'Eurozona ora in discussione», suggerisce l'eurodeputato Roberto Gualtieri (Pd). Ma Bruxelles non vuole sbraccare sui conti pubblici, teme i mercati e il contagio. «Mi auguro che il nuovo governo greco rispetti gli impegni presi dal precedente, così che ognuno possa prendere le proprie responsabilità», avverte la portavoce di Barroso. Vale per Atene e per quello che le loro scelte possono provocare. «Dovremmo riaprire il negoziato coi greci - ammette una fonte europea -. Ma non possiamo cedere più di tanto». Nelle Borse volatili, la speculazione è pronta a scommettere su un secondo default (insolvenza) della Grecia.



DOPO LA VITTORIA DI HOLLANDE E IL VOTO IN GRECIA, IN GERMANIA SI FA STRADA LO STOP ALL'AUSTERITÀ

Perché il bunker Merkel può cadere

Possibile correggere il Fiscal Compact entro giugno con un memorandum che riceverebbe l'ok di Berlino, Rehn (Bruxelles) appoggia Monti sui debiti della Pa. E il governo tedesco pensa a rilanciare i consumi interni

DI ROBERTO SOMMELLA

Si incrina il bunker della Merkel. E la crepa più grande è quella che si è aperta nell'economia reale del colosso del Vecchio Continente, proprio mentre molti partner europei cominciano a prendere le misure al Fiscal Compact, che potrebbe essere corredato di un «addendum» in grado di vanificarne la micidiale portata recessiva. Per ricostruire quanto la Germania stia davvero riconsiderando la sua posizione oltranzista sull'austerità finanziaria imposta a tutta l'Unione Europea, basterebbe guardare i dati delle chiusure delle borse di ieri: tutte in rialzo, da Milano a Parigi, salvo quella greca, per gli evidenti scossoni delle elezioni che non hanno partorito un governo certo, e quella di Francoforte, spettralmente piatta con il suo Dax fermo a 6.568 punti (+0,1%). Chi rischia alla fine di pagare di più il conto della politica scellerata del cancelliere tedesco orfano del suo amato Nicolas Sarkozy? Proprio Berlino e Atene: la prima perché si trova a fare i conti con un'economia in affanno mentre tutte le altre capitali sono costrette a varare manovre su manovre per i rigidi criteri di bilancio europei; la seconda, prossima al tracollo, perché costretta all'asfissia economica senza prospettive voluta proprio dai tedeschi. Lo strano destino, che accomuna due Paesi così lontani tra loro, potrebbe essere sovvertito se si verificassero tre passaggi decisivi che *MF-Milano Finanza* può sintetizzare dopo aver sentito numerose fonti diplomatiche e politiche: rafforzamento del Fiscal Compact con un Memorandum che inserisca clausole per l'istituzione degli Eurobond e correttivi automatici al ciclo economico avverso; l'appoggio della Commissione Europea al lavoro di Mario Monti, che si concretizzerà oggi con la visita del commissario europeo Olli Rehn al premier italiano, con una prima cauta apertura al problema della revisione del computo comunitario dei debiti delle pubbliche amministrazioni; un aumento dei salari in Germania, appoggiato anche dal governo Merkel per evitare di bloccare l'in-

tera economia dei consumi.

Patto Ue come nel 1997. L'idea l'abbozza Lamberto Dini, presidente della Commissione Esteri del Senato e tutore del nuovo asse Roma-Berlino per una ratifica spedita del Fiscal Compact nei due Paesi, condizionata però dall'adozione di strumenti per la crescita. «Credo che François Hollande in Francia possa fare come Lionel Jospin nel 1997: allora il leader socialista riuscì a convincere la Germania ad allargare i cordoni del Patto di stabilità, che divenne anche di crescita con una deroga allo sfondamento della regola del 3% del rapporto deficit/pil in caso di cicli economici negativi. Oggi potrebbe accadere qualcosa di simile per il Fiscal Compact e Hollande, che è un convinto europeista, può avere un ruolo fondamentale nel convincere un alleato come Berlino», rivela Dini a *MF-Milano Finanza*. E se lo dice un ex presidente del Consiglio (all'epoca dei fatti citati ministro degli Esteri) c'è da crederci, se è vero che si sta facendo strada anche in altri ambienti la possibilità che al vertice europeo di fine giugno si arrivi con una proposta dei Paesi latini da concordare con la Germania per la ratifica di un Memorandum per la crescita da allegare al Fiscal Compact. Tempo ce n'è poco ma, considerando che il Trattato in questione per il rientro dal debito al 60% del Pil è stato ratificato solo in Grecia, Portogallo e Slovenia, il momento per cambiare direzione è proprio questo. Alternative vere non esistono. «L'Europa doveva fare come gli Usa, dove hanno investito 5 mila miliardi di dollari per salvare l'economia e la borsa. Ora in Germania si stanno convincendo che occorre fare un passo avanti per la crescita e bisogna sfruttare questa apertura», conclude Dini. Del resto, basta andarsi a rileggere il testo del Patto di stabilità e di crescita del 1997 per vedere come gli «obblighi» dei Paesi di quella che sarebbe diventata l'Eurozona a mantenere i conti in regola sono stati ampiamente bilanciati dagli «impegni» della Commissione Ue a non ritenere eccessivo un deficit o un debito pubblico in presenza di recessione.

L'appoggio di Rehn a Monti.

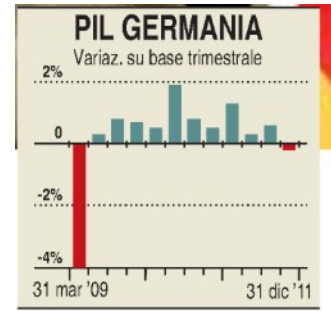
La sua visita oggi non era prevista, ma è stato deciso un cambio di programma «per far sentire tutto l'appoggio della Commissione al premier Monti», confida una fonte comunitaria a proposito del meeting che Olli Rehn, commissario Ue agli Affari economici farà oggi a Roma. Inizialmente doveva andare direttamente a Firenze domani, ma le difficoltà dell'esecutivo dei tecnici italiani hanno convinto Bruxelles a far sentire la sua voce. Ecco perché al centro del mini-vertice Monti-Rehn ci sarà un'altra partita fondamentale per l'Italia: la revisione delle regole comunitarie sui debiti della Pa. Come già annunciato da Monti, occorre un accordo europeo e un via libera di Berlino, affinché il pagamento di 80 miliardi di euro alle imprese non diventi un aggravio del debito pubblico che ha toccato quota 2 mila miliardi di euro. E anche i tedeschi cominciano a pensare che una revisione delle norme vada fatta al più presto, prima che venga ratificato il Fiscal Compact, esattamente quello che spera il professore bocconiano.

Le aperture di Schaeuble.

Ma l'apertura più importante a un nuovo ciclo di sviluppo per l'Ue è arrivata proprio dalla Germania. L'ultima volta che aveva parlato di stipendi, in terra fiorentina, Wolfgang Schaeuble, era stato caustico e aveva ironizzato sul posto fisso, beccandosi anche una bella contestazione. Domenica scorsa, invece, il ministro delle Finanze tedesco ha sorpreso tutti: aumentare gli stipendi in Germania non è più un tabù. Si può fare, ha detto il falco del governo Merkel, perché occorre dare fiato ai consumi di un'economia, quella tedesca, che comincia a non tirare più, con gli indici tutti in calo, comprese le entrate fiscali. «Europa e G20 fanno affidamento su di noi, considerandoci motore della crescita. Dobbiamo rimanere in campana, lavorare sulla nostra competitività, ma va bene che ora i salari in Germania crescano più velocemente che in altri Paesi europei: si tratta di aumenti che possono ridurre gli squilibri», ha detto il ministro. Cosa c'è dietro l'apertura di Schaeuble? Un'abile



mossa politica per non mettersi contro il potentissimo sindacato metalmeccanico Ig-Metal che chiede aumenti salariali del 6,5% e forse ne otterrà per il 2-3%? Forse. Di certo c'è anche quello che sussurra più di un imprenditore tedesco: è arrivato il momento di adottare politiche atte a rilanciare la domanda interna, riducendo l'attivo della bilancia commerciale e incrementando parallelamente le esportazioni europee verso la Germania. Ma per fare questo, serve smontare definitivamente il bunker in cui si è cacciata la Merkel. (ri-produzione riservata)



DOPO LE ELEZIONI

Solo una decisa scelta federalista allontanerà le ombre dall'Europa

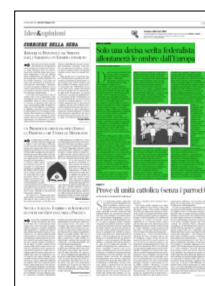
di ANTONIO PURI PURINI

Dopo le elezioni in Francia e Grecia (ma anche in Germania e Italia) ombre di confusione e rancore si allungano sull'Europa. Attenzione: non esistono buoni da un lato, cattivi dall'altro. Il rigore non è un'invenzione. Non si tratta quindi di sognare una nuova Europa ma di avviare un percorso di conciliazione imperniato sulla continuità (il rigore) e sull'innovazione (la crescita). La ben impostata strategia di Lisbona del 2000, purtroppo mai attuata, offre ancora spunti importanti d'ispirazione. Non basta. È essenziale rispettare la preoccupazione rigorista della Germania; è urgente incoraggiare la Francia a sfoggiare il proprio talento europeo; è necessario mantenere sangue freddo verso il disastro della Grecia. Sarà un paradosso, ma proprio mentre l'economia rimane la principale priorità in un quadro di crescente inquietudine sociale, diventa chiaro che l'Europa ha bisogno anche di una robusta visione. La divisione fra politiche nazionali e cooperazione sovranazionale è logorata. Come si può, ad esempio, prefigurare un rafforzamento dei poteri della Banca centrale europea, senza che una riforma così radicale porti a un'irreversibile unione politica?

Le polemiche sulla gestione della crisi del debito sovrano, la diffidenza della Germania (accentuata dalla tendenza tedesca al pessimismo storico), il richiamo amaro alle Europe divise fra Nord e Sud, i risentimenti e le spinte estremiste, la difficoltà di ragionare in termini d'interessi comuni, la sindrome del bazar e stizzose ringhiosità sono sintomi allarmanti. La convergenza fra gli Stati dell'eurozona è la prima vittima. Le polemiche non possono proseguire all'infinito, tanto più di fronte all'esistenza di fattori disgregativi mai così presenti e dinamici. Per questo, la conciliazione deve diventare lo strumento capace di aiutare l'Unione Europea a ritrovare una capacità d'anticipazione strategica. Questa è l'unione politica.

La politica ha il compito di riunire quello che l'economia divide. Un'Europa che ha progredito senza sosta fino al 2001 (poi il percorso è diventato incerto) sarà ben capace di trovare l'equilibrio fra disciplina fiscale e patto per la crescita e affrontare l'avvenire con scelte unitarie fra destra e sinistra. L'Europa è la nostra ultima spiaggia: dalla Germania all'Italia. Senza l'Europa, nulla ci salverà dal baratro: diventeremo vassalli di esigenti padroni stranieri ed

estranei al nostro mondo. Tanto vale prenderne atto e reagire. Si parla di unione politica ma manca ogni indicazione sul consolidamento dell'edificio comune; si crea di fatto maggiore integrazione (il fiscal compact) ma la parola federalismo incute timore. Eppure non possiamo arrivare all'unione politica per approssimazioni successive, casualmente, senza legittimazione democratica. Questa situazione è tanto più grave perché coincide con fortissimi cambiamenti internazionali, forze speculative immense che aggrediscono l'eurozona, istituzioni deboli. Mai come in questo momento l'Europa dovrebbe diventare un organismo autorevole che non si lascia mettere nell'angolo da nessuno. Alcide De Gasperi diceva che la volontà politica è forza determinante. Oggi questa non esiste e il resto del mondo se n'è accorto. È un dramma: senza un proponimento comune è impossibile condividere una visione sull'Europa. Il rigore e la crescita economica sono una condizione necessaria ma insufficiente. Bisogna offrire ai cittadini un modello di appartenenza comune. Ogni Paese europeo dovrebbe assumersi una parte di responsabilità: in pratica, lo potranno fare Francia, Germania, Italia, forse la Polonia, chissà la Spagna. Urgono messaggi capaci di concatenare gli eventi in una logica della ragione e della sensibilità: ogni progresso nella disciplina di bilancio e della crescita economica richiede nuove condivisioni di sovranità (quindi maggior integrazione); queste facilitano il funzionamento del mercato interno che accresce il benessere per tutti; i singoli obiettivi economici e finanziari (ma non solo) possono essere meglio perseguiti nell'ambito di una vera unione politica. Il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio hanno l'autorevolezza e il carattere per rilanciare un disegno coerente con un'antica tradizione italiana. Il momento dell'azione è adesso. L'interesse nazionale non è quello d'incunearsi nella dimensione storica del rapporto franco-tedesco; è



far progredire l'integrazione europea attraverso un'avanguardia di Paesi convinti che l'unione politica richiede una convergenza culturale; è mantenere un legame prioritario con Angela Merkel; è dare fiducia a François Hollande; è esaudire il bisogno d'identità degli europei; è prendere atto che l'Unione ha raggiunto i suoi confini storici e culturali. L'opzione federalista è l'unica che permette la creazione di una comunità storica di valori e interessi comuni, la sola che protegge gli europei da Helsinki fino a Palermo, la sola capace di trasformare l'Europa in una fortezza inespugnabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

LA PAURA NELLA ZONA EURO
PER L'USCITA DELLA GRECIA

di MARCO FORTIS

QUELLA che è uscita dalle tornate elettorali del weekend è un'Europa dal destino più chiaro o più confuso? È presto per dirlo, perché come dopo ogni botto occorre lasciar diradare il fumo prima di capire che cosa esattamente è successo e potrà succedere. Intanto gli sconvolgimenti sono stati rilevanti, con «un vincitore netto in Francia e un forte allarme in Grecia», come ha sintetizzato il settimanale britannico Economist sul suo sito internet. Il neo-presidente francese, il socialista François Hollande, prende la guida del Paese dopo aver puntato moltissimo sul cambiamento. In campagna elettorale Hollande ha puntato sulla ridefinizione di una politica europea più orientata alla crescita e meno al rigore. Egli ha anche detto o lasciato intendere, secondo le diverse interpretazioni, di voler rinegoziare il Fiscal Compact, peraltro firmato dalla stessa Francia assieme ad altri 24 Paesi dell'Ue. Nicolas Sarkozy lascia mestamente il comando dopo essersi schiacciato troppo sulle rigide posizioni della cancelliera tedesca Angela Merkel ed aver contribuito con lei ad aprire il vaso di Pandora dei debiti sovrani, come direbbe Giulio Tremonti, nel momento in cui, nell'autunno 2010 a Deauville, entrambi sancirono di fatto la possibilità che uno Stato membro potesse fallire.

Intanto la frammentazione politica scaturita dalle elezioni greche, con una forte crescita sia dell'estrema sinistra sia dell'estrema destra, punisce i partiti pro-euro. I risultati del voto sembrerebbero rendere impossibile una maggioranza coerente aprendo perciò interrogativi inquietanti su Atene. Già è cominciato il toto-uscita della Grecia dalla moneta unica, con gli analisti di alcune importanti banche americane che ormai attribuiscono a questa eventualità una probabilità del 75%, mentre il mago delle previsioni apocalittiche, l'economista Nouriel Roubini, su twitter prefigura gravi rischi di contagio alla periferia dell'area euro. La situazione greca appare difficilissima: dopo un primo tentativo fallito se ne sta aprendo un secondo,

pur flebile, per dar vita ad un governo che tenti di mantenere la rotta sinora seguita per salvare il Paese, nel difficile slalom tra aiuti internazionali e sacrifici della popolazione.

Lo scenario europeo, in effetti, sembra ancora molto avvolto dalla confusione dopo il gran botto delle elezioni del weekend. Man mano che il fumo si alza, però, cominciano a profilarsi anche alcuni contorni più nitidi. Innanzitutto, la Merkel fa sapere di aspettare a braccia aperte Hollande per confrontarsi con lui, ma precisa anche che il Fiscal Compact non è assolutamente in discussione. E liquida la questione affermando semplicemente che «c'è un dibattito in corso, al quale la Francia col suo nuovo presidente darà la propria enfasi».

I mercati, a loro volta, non hanno punito i titoli di Stato francesi dopo la vittoria di Hollande, giudicato «pericoloso» dalla stampa anglosassone fino alla scorsa settimana: infatti, lo spread degli Oats decennali francesi rispetto agli analoghi Bund tedeschi ieri è sceso quasi del 4% ed anche le Borse dopo una giornata nervosa hanno chiuso in rialzo.

Mentre in Italia, dove i partiti dell'antipolitica, anch'essi fortemente critici contro le misure di austerità, hanno guadagnato terreno alle elezioni amministrative, il primo ministro Mario Monti ha tenuto a precisare in una nota, quasi a voler togliere di dosso dal suo governo l'immagine di un eccessivo rigorismo, che è stato nell'estate scorsa che «l'Italia ritenne di accettare sia la richiesta dell'Unione Europea di anticipare dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio, sia una pesante lettera della Bce che dettava numerosi e dettagliati obblighi». E che, «pur dovendo rispettare tali vincoli ereditati», l'attuale governo «ha assunto un ruolo di sollecitazione alla crescita», in particolare promuovendo in febbraio la «lettera dei 12», non firmata invece da Francia e Germania.

Fatto sta che anche la Me-

rkel deve ora ammettere che «il progresso è raggiungibile solo attraverso finanze solide più crescita» e che entrambe sono le facce di una stessa medaglia. Anche se, a dire il vero, a noi sembra che per il momento si tratti di una medaglia che sta appoggiata sempre solo su un lato, quello del rigore, mentre l'altra faccia, quella della crescita, ancora non l'abbiamo vista.

Forse Hollande, nonostante i toni forti della campagna elettorale, ammorbidirà la sua posizione contro il Fiscal Compact, anche perché la Francia non ha un debito pubblico di poco conto e può essere punita dai mercati ancor prima che dall'Europa stessa. Tra due anni il debito di Parigi sarà come minimo uguale a quello dell'Italia, cioè intorno ai 1.900 miliardi di euro, mentre vent'anni fa era esattamente la metà del nostro. La Francia di Sarkozy, che ha spalleggiato la Merkel sul Fiscal Compact, paradossalmente non aveva fatto nemmeno lontanamente austerità. La Francia di Hollande, pur dichiarato oppositore del troppo rigore, sarà invece costretta a farne un bel po' se non vorrà vedere il proprio deficit schizzare fuori controllo sospingendo il debito pericolosamente all'insù.

L'Italia, stando alle ultime previsioni del Fmi, sarà l'unico dei grandi Paesi dell'Eurozona assieme alla Germania a rispettare i nuovi parametri «futuribili» del Fiscal Compact nell'immediato 2012-2014, mentre Francia, Olanda e Spagna faranno clamorosamente cilecca. Per noi, d'altronde, non c'è alternativa sui conti pubblici, con o senza il Fiscal Compact. Dobbiamo dimostrare di essere più «tedeschi» dei tedeschi se non vogliamo che l'ira dei



mercati torni ad abbattersi sulle nostre teste. Occorre però aprire un orizzonte di crescita realistico per il continente e non basta allo scopo ciò che è scritto nella pur lodevole «lettera dei 12». Senza venir meno ai suoi impegni finanziari con l'Europa, l'Italia deve ricercare un'alleanza con Francia e Spagna per premere concretamente sulla Germania e farle accettare ciò che finora Berlino ha sempre respinto: gli Eurobond per sostenere gli investimenti infrastrutturali e l'occupazione, altrimenti i consumi non ripartiranno. La vittoria di Hollande è l'occasione più propizia per cambiare finalmente rotta: non nel senso di deragliare dai binari dei conti in ordine ma per trovare concretamente il modo di mettere carburante vero nel motore dello sviluppo assicurando nel contempo più stabilità all'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO MONETARIO

Lagarde: «L'emergenza lavoro potenziale disastro nella Ue»

NEW YORK - Nei paesi dell'Europa del Sud «una persona su cinque e un giovane su due non trova lavoro. Questo è un potenziale disastro, in termini economici, sociali e umani». Lo ha affermato il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, sottolineando che a livello mondiale ci sono 200 milioni di disoccupati, inclusi 75 milioni di giovani. Il problema dell'occupazione è particolarmente serio in Europa, ha sottolineato Lagarde. «Migliorare il mercato del lavoro spesso significa assumere decisioni difficili» e per questo «c'è bisogno di un dialogo costruttivo fra tutte le parti sociali, inclusi i lavoratori e le aziende» - ha ancora aggiunto.

«La riforma del mercato del lavoro e dei prodotti è molto pressante nei paesi che hanno perso competitività rispetto ai loro partner, come quelli dell'Europa del Sud - ha messo poi in evidenza Lagarde -. Le riforme, però impiegano del tempo a sbloccare la produttività, e il tempo è proprio quello che questi paesi non hanno. E così, in certe situazioni, i salari devono essere aggiustati, e questo in alcuni casi è solo buon senso. I salari minimi dei lavoratori servono obiettivi sociali validi ma qualche volta - ha concluso Lagarde - possono danneggiare categorie come i giovani e i lavoratori meno qualificati».

